La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 23 - 16 aprile 2013 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0015

Il nostro programma
è la semplice ed antica regola
di amare il bene, dire la verità,
non avere paura,
proteggere i più deboli.

Porto Franco Nord: politici e speculatori verso la sconfitta

È dal 2010 che soltanto questa redazione dà battaglia con inchieste, notizie, denunce, per la salvezza e lo sviluppo del Porto Franco internazionale di Trieste. Ma è la prima volta che vediamo avviarsi finalmente a sconfitta i politici e speculatori di controparte, capitanati dal sindaco discusso di turno, prima Dipiazza ed ora Cosolini

La loro sconfitta inizia col tonfo miserabile della riunione straordinaria del Consiglio comunale di Trieste che avevano convocato per il 9 aprile sul cosiddetto "Porto Vecchio" (il Porto Franco Nord) pensando di trarne una loro vittoria definitiva. Serviva infatti, in sostanza, ad inscenare una specie di autodafè accusatorio nei confronti della presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, che agendo doverosamente nell'interesse pubblico e della legalità ostacola i loro progetti.

Continua a pagina 3

Editoriale

Un numero speciale della Voce

Questo è un numero speciale della Voce per due motivi. Il primo è un forte ritardo d'uscita, per quello che sembra esser stato un hackeraggio nel momento giusto, e per ben otto giorni, sulle nostre comunicazioni

Se dalle indagini emergesse che è stato doloso sarà almeno una controprova che stiamo facendo bene il nostro dovere d'indagine e denuncia sui malaffari a 360 gradi, senza riguardi per nessun potentato, e senza farci intimidire.

Ed infatti siamo qui con un numero speciale anche perché vi propone il dossier completo di quanto abbiamo pubblicato negli ultimi due anni sullo scandalo coperto degli abusi nelle amministrazioni di sostegno. Articoli e rubriche sacrificati perciò su questo numero compariranno sul prossimo.

Il dossier e sicuramente impegnativo da leggere, ma andava proposto, assieme al primo convegno nazionale su questi nuovi abusi psichiatrico-giudiziari, che si terrà col nostro contributo a Trieste venerdì 19 aprile (vedi avviso e dossier).

Il ritardo subìto ci ha fatti anche arrivare alla scadenza delle elezioni regionali con un numero in meno, e forse a qualcuno andava meglio così. Dato che mentre la città affonda nella disoccupazione e nella miseria, la vecchia classe politica ancora in sella continua a comportarsi come sempre, e come se nulla fosse.

Sembra non rendersi nemmeno contro che

proprio così incoraggia a votare per spazzarla via tutt'intera. E se ne può davvero salvare ben poco: le candidature slovene costrette dalla legge elettorale a mettersi sotto l'ombrello del Pd, e qualche singolo candidato meritevole altrove.

Mentre per paura del movimento 5 Stelle il Piccolo ha fatto persino la mascalzonata inaudita di pubblicare con foto in prima pagina sabato 13 aprile la notizia falsa che Grillo farebbe pagare ai cittadini 34 euro per partecipare al suo comizio in piazza. Il direttore del quotidiano, Paolo Possamai può solo vergognarsene.

In ogni caso, a buon rendere.

P.G.P.

La Slovenia svilupperà a Koper il porto franco che governo e politici italiani soffocano a Trieste

Tra il 26 ed il 27 marzo i media sloveni hanno lanciato la notizia che il nuovo Ministro per lo sviluppo economico e la tecnologia del nuovo governo della Slovenia, Stanko Stepišnik intende sviluppare il porto e la città di Koper-Capodistria come zona franca extradoganale per attirare gli investitori, e come porto d'armamento per le navi dei Paesi del retroterra esclusi dal mare: Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia.

Sono esattamente i ruoli che il Trattato di Pace di Parigi del 1947 ha assegnato all'adiacente Porto Franco internazionale di Trieste, garantito dall'ONU ed affidato in amministrazione civile provvisoria al governo italiano con il Memorandum di Londra del 1954, tuttora in vigore. Mandato amministrativo che i governi e partiti italiani violano sistematicamente per favorire i propri porti nazionali, impedendo anche accordi di collaborazione fra i porti di Trieste e Koper.

Il nuovo sviluppo di Koper come porto franco è invece sostenuto dal governo sloveno e dal suo ministro dello sviluppo economico, che il 26 marzo ha firmato un apposito protocollo d'intesa con il sindaco Boris Popovič e con il presidente del porto, Bojan Branko, sorretto dall'appoggio dei media sloveni.

All'esatto contrario di quanto accade qui con l'Italia: il ministro italiano dello sviluppo economico Corrado Passera, d'intesa con l'amministrazione comunale del sindaco Roberto Cosolini e con l'appoggio del quotidiano locale Il Piccolo, appoggia l'eliminazione del Porto Franco Nord di Trieste con un'urbanizzazione speculativa privata, ed il blocco del Porto Franco Sud con un rigassificatore di Gas Natural Fenosa (ora sospeso, ma dal ministro dell'Ambiente Clini). E costoro attaccano anche in tutti i modi la presidente del porto, Marina Monassi, che invece difende lo sviluppo del lavoro di Porto Franco per la città in grave crisi.

La notizia sulla zona franca a Koper sbugiardava dunque clamorosamente a Trieste tutte le posizioni della strana consociazione locale anti-portofranco. Ma la gente non se ne è accorta, perché il Piccolo ha compresso la cosa in poche righe imprecise, sostenendo sfacciat5amente sullo stesso numero, e con due pagine a firma del direttore Paolo Possamai, la riduzione del Porto Franco Nord di Trieste a zona residenziale urbana con pista ciclabile.

E nei giorni successivi ha tentato di ridimensionare la notizia della zona franca per Koper affermando che non avrebbe relazione col regime di Porto Franco di Trieste. Mentre la Slovenia ne ha diritto d'esercizio sul proprio territorio in forza del Trattato di Osimo, che ha esteso il regime dei Punti Franchi di Trieste ad una zona transconfinaria. Ed il Piccolo non ha nemmeno citato la questione importantissima del porto d'armamento.

Dopodiché se ne sono stati tutti zitti sulla vicenda, continuando vergognosamente nelle stesse loro operazioni antiportuali. Anche se stanno collezionando una sconfitta provvidenziale dopo l'altra. Ed a questo punto non si possono non chiedere due cose ormai essenziali per Trieste.

I.a prima sono le dimissioni, per decenza, se non del ministro Passera ormai uscente, almeno del sindaco Cosolini e del direttore del Piccolo, Possamai. E la seconda è che le categorie economiche, i sindacati, le organizzazioni politiche indipendenti ed i cittadini di Trieste associno alla richiesta di dimissioni e trovino finalmente la lucidità ed il coraggio di incominciare ad unire le forze a sostegno del Porto Franco, e dell'opera di promozione che ne sta facendo l'Autorità Portuale. **[F.W.]**

In questo numero

Sardegna zona franca — Pagina 2

Rigassificatore: Decreto Clini — Pagina 3

Cristianità e Islàm — Pagina 6

Dossier Speciale: Abusi nelle Amministrazioni di Sostegno — Pagina 7-24

I Diari di De Henriquez: La resistenza slovena — Pagina 27

Come e perché la Sardegna combatte per la sua zona franca

Mentre a Trieste la nota consociazione locale di politici amici delle speculazioni edilizie ed immobiliari tenta di convincerci col Piccolo ed con un sacco di fandonie che il nostro regime internazionale di zona franca portuale (molto più favorevole di quello comunitario) è superato e non serve a nulla, oltre all'iniziativa slovena per Koper-Capodistria di cui trattiamo qui in prima pagina, è esplosa la richiesta di Zona Franca per la Sardegna, attivabile su tutto il territorio dell'isola. Con in prima fila nella battaglia la Regione, le amministrazioni comunali, le categorie economiche e la stampa.

I media nazionali l'hanno presenta quasi tutti come una stravaganza velleitaria in tempo di crisi, ed il Piccolo pare non ne abbia, per ovvi motivi, nemmeno scritto, evitando tutti di approfondire le informazioni. Ed allora l'abbiamo fatto noi, 'scoprendo' facilmente che la cosa è fondatissima, sensata, per nulla velleitaria. E che qui dovremmo procurarci una classe dirigente energica e combattiva almeno quanto quella sarda.

Il regime di zone franche sardo 1998-2001

La Regione Sardegna è stata costituita in Regione autonoma a Statuto speciale con la Legge costituzionale n.3/1948, per le sue particolari condizioni storiche, geografiche, sociali, politiche ed economiche. E nella crisi attuale ha necessità estrema di utilizzare per risollevarsi il regime di zona franca.

Che per l'isola è affatto una novità, perché già con il Decreto legislativo n. 75 del 1998 si prevedeva, all'art. 1, che *"In attuazione dell'articolo 12 dello statuto speciale per la regione Sardegna [...] sono istituite nella regione zone franche, secondo le disposizioni di cui ai regolamenti CEE n. 2913/1992 (Consiglio) e n. 2454/1993 (Commissione), nei porti di Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax, ed in altri porti ed aree industriali ad essi funzionalmente collegate o collegabili."* con determinazione delle aree tramite decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta della Regione.

Un primo decreto, del 7 giugno 2011, ha stabilito disposizioni per l'operatività della zona franca di Cagliari, autorizzandovi in area appositamente perimetrata e zone funzionalmente collegate o collegabili, e recintata con varchi doganali vigilati, *"qualsiasi attività di natura industriale o commerciale o di prestazione di servizi, in regime fiscale agevolato o esente."*

La gestione è stata affidata a tempo indeterminato all'apposita società consortile per azioni Zona Franca di Cagliari, che usa il marchio d'impresa "Cagliari Free Zone". Deve realizzare anche apposite pubblicazioni informative per agevolare l'attività dell'operatore economico che intende stabilirsi all'interno della zona franca, e svolgere attività promozionale volta ad attrarre gli investimenti pubblici e privati. Le richieste per operare all'interno della zona franca devono essere presentate al gestore ed all'Agenzia delle Dogane, da qualsiasi cittadino interessato, come prevedono gli artt. 800, 803 ed 804 del regolamento della Commissione Europea n.2454/93.

La Società di gestione della zona franca è stata costituita il 20 marzo 2000 come "Cagliari Free Zone s.c.p.a." fra l'Autorità portuale di Cagliari ed il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari, soci al 50% . Ma in 12 anni non è stato fatto nulla, ed il 24 giugno 2013 entrerà in vigore il nuovo codice doganale europeo che vieta la creazione di nuove zone franche non intercluse. Concretandosi così danno gravissimo, sia erariale per i fondi pubblici sinora spesi infruttuosamente, sia per l'intera economia sarda.

Diffide, denunce e procedimenti di attivazione

Motivo per cui l'Associazione Artigiani e Commercianti, l'Associazione Giuristi indipendenti ed alcuni privati cittadini e imprese, hanno inviato una diffida,ai sensi della legge 198/2009, in data 30 luglio 2012, alla Regione Autonoma della Sardegna., all'Autorità Portuale, al Comune di Cagliari, richiedendo la tempestiva applicazione delle norme di legge, con conseguente assunzione dei relativi provvedimenti. E siccome la diffida è rimasta senza esito, né giustificazione di tale inerzia, stanno passando alle denunce penali ed erariali.

Per cautelarsi dalla scadenza di legge europea gli imprenditori interessati con sede legale in Sardegna hanno inoltre avviato una prassi di comunicazione all'Autorità doganale dell'intenzione di operare *"avvalendosi delle opportunità riservate ai territori qualificati come Zone Franche non intercluse"*. Le comunicazioni hanno così valore di *"attivazione della Zona Franca sul territorio dell'Isola della Sardegna"*, prima dell'entrata in vigore del nuovo regime europeo ostativo, e precisano a questo scopo che si tratta di aree *"sottoposte al controllo doganale di tipo II previsto agli artt. 813 e 814 del reg. 2454\93 ed all'art. 168 bis del reg. 2913\92 a cui si estendono le stesse disposizioni del deposito doganale, ossia un regime economico doganale equivalente a quello sospensivo, dove non si richede la presentazione di alcuna dichiarazione doganale essendo sufficienti i documenti che scortano la merce, e dove l'art. 173 del reg. 2913/92 prevede che in una zona franca o in un deposito franco è autorizzata qualsiasi attività di natura industriale o commerciale o di prestazione di servizi, e che ai sensi dell'art. 166 dello stesso reg. n. 2913/92, nelle zone franche non intercluse possono essere introdotte sia merci comunitarie che merci terze, indipendentemente dalla loro natura, quantità, origine, provenienza o destinazione finale, senza il pagamento di dazi doganali, IVA e accise, ai sensi e con le modalità previste dal Reg. n. 25504/88 e n. 2503/88, che in deroga a quanto previsto dall'art. 79 del Reg. 2913/92 prevedono l'esclusione dalle formalità doganali soppresse per le zone franche dall'art, 21 del Reg. CEE n, 1999\85.*

E ciò in quanto la normativa specifica ha considerato il territorio dell'Isola di Sardegna *"al pari di quello delle Isole Canarie, Azzorre, Madera, al territorio del Porto Vecchio di Amburgo ed ai Dipartimenti d'Oltremare, come territori posti fuori dalla linea doganale comunitaria, nei quali si prevede che l'entrata delle merci comunitarie e non comunitarie in zona franca o in deposito franco possono costituire oggetto delle manipolazioni usuali intese a garantirne la conservazione oppure la presentazione o la qualità commeciale o prepararne la distribuzione o la rivendita, non sono soggette alle condizioni economiche previste per il perfezionamento attivo, ed "immissione in libera pratca, e pertanto le merci introdotte nei suddetti territori possono subire delle manipolazioni senza autorizzazione, o presentazione all'autorità doganale, né deposito di una dichiarazione in dogana.*

Alla faccia qui di tutti i Cosolini, Rosato, Serracchiani, Antonione, Menia, Tondo, Possamai e quant'altri politici e commentatori locali e regionali che ci dicharano superate le zone franche, mostrando così di non sapere nemmeno di cosa stanno parlando.

Centrale atomica sloveno-croata di Krško:conferme scientifiche del rischio sismico

A fine marzo il quotidiano croato Jutarnji List ha pubblicato notizie sui risultati, ufficiosamente già noti in ambiente scientifico, del rapporto dell'IRSN - *Institut de Radioprotection et de Sûreté Nucléaire* (Istituto di protezione radiologica e sicurezza nucleare) francese sul rischio sismico della zona di Krško, in Slovenia, per la progettazione di una seconda centrale nucleare (Krško 2) accanto a quella esistente.

Ed il verdetto è che la nuova centrale non si può costruire perché il rischio sismico è troppo elevato. Ma questo significa che è, a maggior ragione, già a grave rischio la centrale vecchia esistente, e con essa anche la città di Trieste.

Il Piccolo ha pubblicato la notizia il 31 marzo, a firma di Mauro Manzin. Ma poi la redazione sembra non avergliela lasciata approfondire, malgrado la rilevanza straordinaria del problema. Forse anche perché alla costruzione della nuova centrale sono interessati sia il presidente della Regione Tondo che l'ENEL.

L'approfondimento necessario ci arriva ora da un tecnico triestino di rango indiscusso, Livio Sirovich, ricercatore in rischio sismico e geologico, anche se in questi giorni preferisce il riserbo su materie professionali perché si trova ad essere candidato indipendente al Consiglio Regionale con SEL. Vediamo il suo parere:

«La notizia proveniente dall'Istituto per la sicurezza nucleare francese (di cui conosco il prestigio) è importante. Anche perché sottolinea ufficialmente due punti interrogativi: sull'opportunità di prolungare l'attività della vecchia centrale nucleare di Krško fino al 2043, e sul livello di rischio cui siamo sottoposti.

Assieme a tre colleghi (OGS, Università di Trieste; che nella presente circostanza non ho consultato), ho avuto modo di esaminare tutta la documentazione sismologica, geologica e di pericolosità sismica disponibile alla Comunità scientifica ed anche parte di un rapporto riservato (gentilmente fornitoci dalla stessa centrale).

La sintesi delle nostre valutazioni sulla situazione sismica di Krško è contenuta in alcuni articoli scientifici (fra cui uno presentato al congresso europeo di sismologia http://www.esc2012-moscow.org/symposia/nis-3.html) e l'altro appena pubblicato in un volume del Politecnico di Milano (https://www.dropbox.com/s/3882lr794tcx6gh/situazione-sismica-Krsko.pdf).

Riassumo qui in breve il mio pensiero strettamente personale.

La centrale (tecnologia Westinghouse) venne progettata alla fine degli anni '70, secondo le normative dell'epoca, oggi considerate non sufficientemente cautelative, e sulla base di conoscenze geologiche, sismologiche e di rischio sismico alquanto rudimentali.

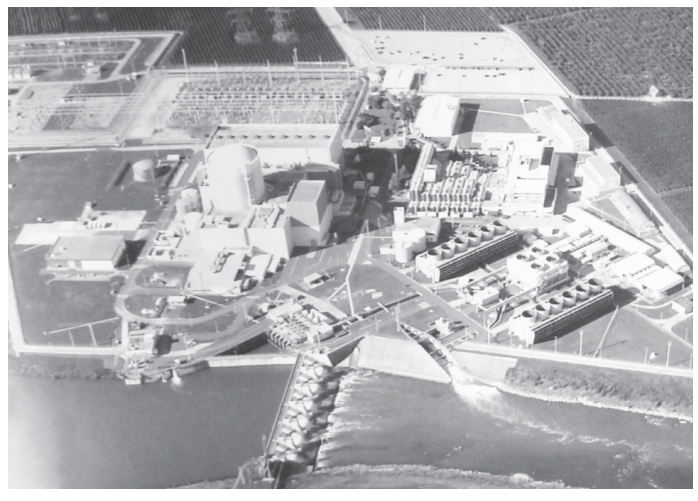
Dei 146 reattori europei, quello di Krško è l'unico ubicato vicino alla fascia sismica che segna il contatto Africa-Europa. E' in un settore a sismicità diciamo media, e tuttavia la zona della centrale venne colpita nel 1917 da una scossa di magnitudo stimata 5,7 della scala Richter (poco meno della scossa dell'Emilia del 20 maggio 2012).

Negli ultimi 15-20 anni si è scoperto che la regione di Krško, entro un raggio di una decina di chilometri, e gli stessi dintorni immediati dell'impianto, sono attraversati da faglie per le quali esiste evidenza di attività (movimenti, forse terremoti) in epoca postglaciale, ossia negli ultimi 15-18mila anni. Tali faglie sono molto evidenti nelle splendide prospezioni sismiche ("ecografie" del sottosuolo) eseguite dall'OGS nel 1999-2000 (lo posso dire anche perché non vi partecipai).

Gli stessi rapporti pubblici periodici ("Stress Test"), che stimano le prestazioni/conseguenze di terremoti sull'impianto, indicano che si potrebbero verificare conseguenze gravi sotto sollecitazioni sismiche di livello compatibile con le caratteristiche sismotettoniche (faglie-terremoti) della regione. Tali rapporti pubblici sono tuttavia troppo generici per poterli sottoporre a verifiche stringenti.

Ed appare spiacevole che vi siano indizi che qualche consulente ufficiale od ex-consulente non la racconti giusta (vedi https://www.dropbox.com/s/3882lr794tcx6gh/situazione-sismica-Krsko.pdf).

A mio parere, l'intera questione della presenza delle faglie, della loro capacità di produrre terremoti e delle conseguenze di essi sull'impianto è trattata senza la necessaria trasparenza e – ad esempio – senza affidabile controllo tecnico scientifico né internazionale né da parte dell'Italia, che si trova molto vicina e *sottovento*.



(continua dalla prima pagina)

Con la grancassa complice del Piccolo di Possamai il tutto doveva poi venir trasformato in motivo di commissariamento del Porto, con aspiranti commissari due protagonisti del gruppo organizzatore: Ettore Rosato ed Roberto Antonione (v. anche a pagina 4).

Invece Monassi ed altri non si sono lasciati abbindolare, ed è stato un fiasco colossale. Che il Piccolo ha perciò coperto con una cronaca minima, censurando la notizia vera: che le loro note fandonie sulla situazione materiale e giuridica del sito erano state clamorosamente sbugiardate dai due consiglieri del Movimento 5 stelle di Grillo (Menis e Patuanelli) ponendo anche domande molto imbarazzanti e preannunciando un ricorso alla Corte europea per far rispettare il diritto internazionale. Trascriviamo perciò i passi salienti del loro intervento, svolto da Paolo Menis:

[...] *Con ricorso al TAR la società Portocittà s.p.a., ha denunciato nulla ex art. 1418 c.c. per violazione di vincoli giuridici internazionali la concessione per 70 anni che la stessa aveva chiesto ed ottenuto il 25.11.2010 per l'urbanizzazione del Punto Franco Nord. Chiedendo la rifusione dei canoni e delle spese. I vincoli giuridici internazionali che Portocittà riconosce violati dalla concessione sono quelli di destinazione esclusiva dell'area a Porto Franco internazionale, in regime perciò extradoganale, stabiliti dal Trattato di Pace con l'Italia del 1947, allegato VIII, che l'Italia si è obbligata a rispettare col Memorandum di Londra del 1954. [...] I punti fondamentali della questione sono prima di tutto giuridici [...].Pongo quindi le seguenti domande:*

all'ex presidente dell'Autorità Portuale Boniciolli: Nelle 68 pagine della concessione a Portocittà l'area viene indicata come "Porto Vecchio" senza specificare nemmeno una volta che è vincolata per legge a regime di Porto Franco. Come mai? E' vero che la concessione a Portocittà risulta firmata prima che il prefetto fornisse la documentazione antimafia obbligatoria per legge? Tale documentazione è arrivata in una fase successiva?

Al sindaco Cosolini: Più volte il moVimento 5 stelle le ha ribadito quanto scritto nel programma elettorale ovvero che [...] sia assolutamente necessaria [...] una commissione tecnica internazionale che determini con decisione il percorso per far riprendere le attività produttive secondo quanto previsto dal vigente regime giuridico del Porto Franco internazionale di Trieste". Altrettante volte lei ha considerato questa osservazione una sciocchezza. Ha cambiato idea, oppure insiste nel sostenere che è sufficiente la pura (e secondo noi allo stato attuale illegittima) sdemanializzazione dell'area?

Al sindaco ed al consigliere Antonione: Nella risoluzione presentata dall'ex deputato Antonione e discussa alla Camera il 18 luglio 2012, il sottosegretario agli Esteri Marta Dassù, pur dando un'interpretazione morbida e dubbia del diritto internazionale, ribadisce che "la riduzione o l'eliminazione dei punti franchi potrebbe legittimamente avere luogo solo con il consenso degli altri Stati nei confronti dei quali l'obbligo è stato da ultimo assunto con il Memorandum del 1954". Perché, signor sindaco ed egregio consigliere, nelle vostre festose dichiarazioni alla stampa di quei giorni non avete mai riportato questo "piccolo" dettaglio. Che avrebbe fatto capire a tutti la balla, riportata più volte con entusiasmo dal Piccolo, contenuta in dichiarazioni secondo cui "La Commissione Affari Esteri della Camera ha votato all'unanimità approvando così lo spostamento del punto franco in Porto vecchio"? [...]

Leggiamo ora che Cosolini ed Antonione tentano di "sbloccare la situazione" lanciando la sottoscrizione pubblica di un apposito appello politico sulle loro tesi, cioè contro verità e contro legge. Già firmato da intellettuali noti, che non si rendevano evidentemente conto di sottoscrivere cose non vere, ed a sostegno di operazioni su cui non gravano solo ombre, ma già denunce penali per illeciti gravi. La *leadershit* locale non si smentisce.

Paolo G. Parovel

Primo Convegno nazionale

NUOVI ABUSI IN PSICHIATRIA

(le invasioni nella vita personale)

Venerdì **19 aprile**, dalle **15.30** alle **19.30** – via don Sturzo 4, sala oratorio Madonna del Mare (Piazzale Rosmini)

ingresso libero

Relatori:

Mario Comuzzi: Associazione Mondiale Amici, Familiari e Malati Mentali: "Testimonianze";
Marco Bertali: Psichiatra presso il Centro di Salute Mentale di Gorizia – Referente di SOS Cervello: "Lo psicofarmaco – strumento di cura o di controllo sociale?";
Adriano Segatori: Psichiatra-psicoterapeuta, P.H.D. in scienze sociali e comunicazione simbolica, membro della Sezione Scientifica "Psicologia Giuridica e Psichiatria Forense" della Società Italiana Scienze Forensi: "Mente, Psiche e Società – una integrazione essenziale contro ogni fondamentalismo";
Paolo G. Parovel: Associazione Libera informazione, direttore de La Voce di Trieste: "Informazione e disinformazione sulle amministrazioni di sostegno";
Andrea Michelazzi: Medico di medicina generale specializzato in psichiatria: "Aproibizionismo, psichiatria e devianza. Riflessioni per una normativa responsabile";
Paolo Ferraro: già Magistrato della Procura di Roma: "Origini e cause generali e specifiche della deriva autoritaria e social-autoritaria della psichiatria negli anni 2000."

Movimento 5 Stelle e Massoneria

Non è certo un problema che nella gestione dell'esordiente e magmatico Movimento 5 stelle si compiano siano anche degli errori, talora clamorosi. Ma quelli da pregiudizio potrebbero essere evitati, od almeno riconosciuti e rimediati con sollecitudine.

È il caso dell'esclusione improvvisa del medico triestino Fulvio di Cosmo, candidato al consiglio regionale, solo perché membro di una loggia massonica regolare e del tutto normale.

Il problema massoneria in Italia è serio e complesso, ma non ha nulla a che fare con la sua natura originaria legittima, che è di fraternità etica e filosofica, e per la quale vi aderiscono le persone di buona fede.

Riguarda invece gli abusi sistematici abnormi che si fanno in Italia di istituzioni ed etichette massoniche, storiche od improvvisate, regolari ed irregolari (non c'è copyright, e risultano essere oltre una sessantina) per coprire malaffari di ogni genere, sino a quelli di mafia.

Ma proprio questo impone che per sentenziare in una materia così delicata e complessa la si debba prima conoscere adeguatamente (v. http://www.lavoceditrieste.net/2012/01/31/7571/). Altrimenti si rischia di esercitare il pregiudizio, che su questo come per altro confonde maldestramente il lecito con l'illecito, andando a colpire indiscriminatamente anche gli innocenti come fossero colpevoli.

Contro il principio stesso di giustizia cui si richiama meritoriamente il movimento di Grillo.

[p.g.p]

Rigassificatore: è positivo ma da spiegare il decreto Clini

La questione del rigassificatore inaccettabile di cui la multinazionale Gas Natural Fenosa ed il ministro Passera vorrebbero forzare la costruzione nel porto di Trieste, presso Zaule, si sta avviando finalmente a soluzione positiva con un decreto del Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sul quale sono tuttavìa circolate notizie confuse. Ne chiariamo dunque gli esatti contenuti.

In sostanza il decreto, visti tutti i gli atti e fatti inerenti, prende atto che, come documentato dall'Autorità Portuale (a firma della presidente Monassi), la realizzazione del rigassificatore sarebbe incompatibile con l'attività e lo sviluppo del Porto di Trieste.

Il Ministro sospende perciò l'efficacia del precedente, discusso decreto di compatibilità ambientale ottenuto dall'impianto nel 2009, e ciò sino ad individuazione e nuova valutazione d'impatto ambientale di un'eventuale localizzazione alternativa compatibile, da individuarsi entro 180 giorni.

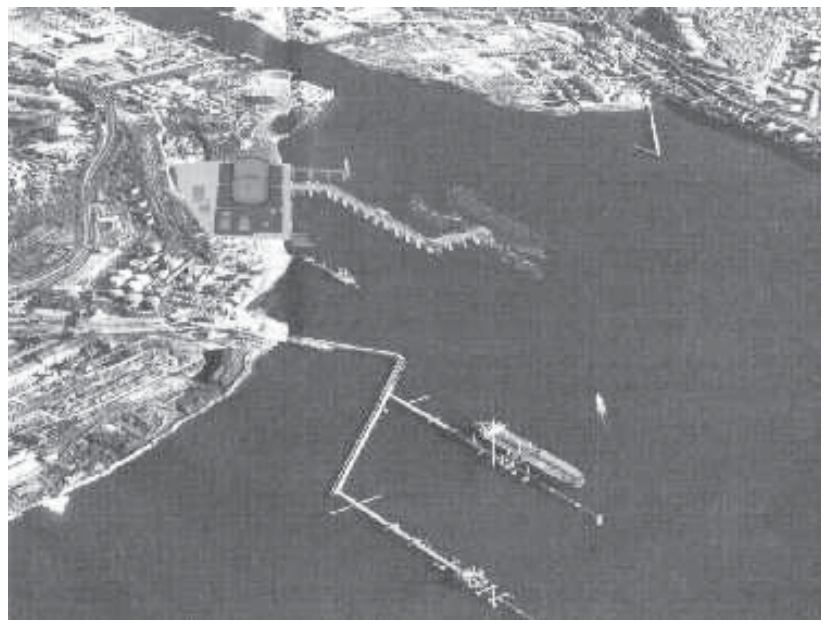
L'individuazione dell'esistenza o meno di un sito alternativo compatibile nell'ambito del porto spetta per competenza specifica all'Autorità Portuale di Trieste, che compirà gli accertamenti necessari.

In pratica, così come è inadeguata l'ubicazione dell'impianto a Zaule, non ve ne sono nemmeno altre possibili nel porto di Trieste, a meno di rinunciare allo sviluppo commerciale del porto stesso per fare spazio al rigassificatore. Cioè una scelta economica suicida per Trieste.

La nostra opinone è che di conseguenza il rigassificatore non potrebbe essere più realizzato a terra, ma soltanto molto al largo nel golfo, d'intesa perciò con le confinanti Slovenia e Croazia, e realizzato con le tecnologie moderne meglio compatibili con l'ambiente ed il paesaggio dei tre Paesi.

Si può quindi pensare semmai ad un terminale di metanodotto per navi che rigassificano a bordo, e non ad una piattaforma di rigassificazione come quella non lontana di Porto Viro, che avrebbe impatti eccessivi.

In ogni caso quest'atteso sviluppo positivo dà finalmente ragione a tutte le opposizioni vere, quelle dei cittadini, degli ambientalisti (per prime, anche in sede europea, Greenaction Transnational ed Alpe Adria Green), dei tecnici che hanno fatto opera di consulenza volontaria, della stessa Autorità Portuale (Presidente Monassi e Comitato) e degli operatori portuali. Con doveroso apprezzamento all'operato del ministro Clini.



Mentre mette in pessima luce sia il nuovo assessore allo sviluppo economico della giunta comunale Cosolini (Pd), Edi Kraus, che si è appena dichiarato favorevole al rigassificatore, sia Cosolini stesso che ha tentato maldestramente di smentirne e ridimensionarne le dichiarazioni sullo stesso giornale che le aveva pubblicate. Come se i lettori fossero scemi.

Va comunque ricordato che quasi tutti i politici di centrosinistra e centrodestra che prima delle elezioni si sono schierati infine con la gente contro il rigassificatore, prima l'avevano appoggiato o addirittura promosso per anni. Si può quindi essere comunque scettici sulla loro affidabilità.

Perché riteniamo che Ettore Rosato e Pd debbano chiarire gli asseriti contatti col superindagato "gruppo Mamone"

Sul n. 19 della Voce, prima delle elezioni politiche, abbiamo chiesto al ricandidato ed ora rieletto deputato triestino del Pd Ettore Rosato di dare chiarimenti pubblici sul fatto che un rapporto investigativo della Guardia di Finanza lo avesse indicato tra i contatti politici influenti, e d'ambito prevalentemente Pd, del vastissimo gruppo edile, immobiliare e finanziario di Gino Mamone, che opera nell'Italia settentrionale e risulta indagato anche per collegamenti con ambienti ritenuti vicini a cosche della grande criminalità organizzata.

Il chiarimento chiesto a Rosato ed al suo partito, il Pd, riguarda semplicemente i fatti veri, falsi o presunti per cui risulta il loro coinvolgimento in quell'indagine. Invece hanno taciuto, secondo l'inquietante costume politico locale di ignorare le domande sgradite contando sulla copertura dei media vassalli, a cominciare dal Piccolo. E siamo già alla vigilia delle elezioni regionali.

Non ci rimane dunque che rinnovare la nostra richiesta di spiegazioni pubbliche, spiegando perciò questa volta nel dettaglio, senza alcuna intenzione offensiva ma per necessaria chiarezza, i tre motivi per cui secondo noi sono dovute ai cittadini ed elettori.

Tre motivi per chiedere chiarimenti

Il primo motivo sta nell'ovvio dovere di massima trasparenza dei politici. Mentre il secondo sta nel fatto che a Trieste Ettore Rosato, il Pd ed il loro sindaco Cosolini capeggiano, con l'ex Pdl Roberto Antonione ed altri, una consociazione politica trasversale che vuole imporre ad ogni costo alla città in crisi una serie di discusse operazioni speculative private su beni pubblici. E rilevantissime: dalla pretesa sdemanializzazione e svendita del Porto Franco Nord (sostenuta con molte informazioni false), ed ora anche delle banchine portuali della Ferriera in dismissione, sino all'intero, enorme problema delle bonifiche industriali, in appalto ed in proprio, ed allo smaltimento industriale dei rifiuti importati qui da altre regioni, Campania inclusa, con controlli insufficienti.

Cioè tutto un genere di attività, cessioni ed appalti sui quali nel sistema di corruzione italiano è necessaria trasparenza politico-amministrativa assoluta, perché sono tra quelle che attirano notoriamente le maggiori attenzioni di attività, capitali ed imprese di mafia. Tanto più pericolose dove le difese politico-istituzionali sono deboli e situazioni di marginalità e crisi economica scoraggiano imprese ed investimenti normali.

Il terzo motivo è che le attività indagate del gruppo Mamone risultano sviluppate in quegli stessi settori, nell'Italia settentrionale e per buona parte in relazione con amministrazioni del centrosinistra, l'attuale Pd. Come si apprende con una semplice ricerca in rete, dove il sito antimafia della Casa della Legalità (CdL) propone una massa impressionante di inchieste specifiche. Delle quali riportiamo quindi per dovere e diritto d'informazione alcuni stralci inquietanti.

Secondo la CdL, nel 2007 la Guardia di Finanza descriveva il gruppo di società dei Mamone come il volto imprenditoriale delle potenti cosche calabresi della Piana di Gioia Tauro incardinato in Liguria, e da lì nel nord-ovest del Paese. Dove ne sarebbe anche il punto di contatto con la politica, già indicato nel 2000-2002 dalla DIA quale testa di ponte per l'infiltrazione negli appalti pubblici ed il condizionamento di elezioni, di varianti urbanistiche e quant'altro. E nelle intercettazioni 2004 della Procura di Alessandria Gino Mamone sosteneva apertamente che le gare si vincono solo "*drogandole*".

Per il 2012 il sito CdL riporta come accertamenti della Direzione Nazionale Antimafia che: *"Già negli ultimi anni era emersa la presenza di infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico ed amministrativo nella provincia di Genova, nell'ambito dell'operazione denominata "PANDORA ", svolta dal II Gruppo di Genova. Le indagini hanno consentito di segnalare alla locale A.G. le attività illecite di un consolidato "cartello di appalti pubblici", capeggiato da MAMONE Gino, sottoposto ad indagini dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova, ed al cui esito è stato condannato, nel gennaio 2012, in quanto ritenuto colpevole del reato di corruzione con la sanzione accessoria dell'incapacità di contrarre per due anni con la Pubblica Amministrazione. In virtù di tale provvedimento, il Prefetto di Genova ha richiesto all'Avvocatura Distrettuale un parere riguardo all'efficacia di tale interdizione sui rapporti contrattuali già in vigore con la P.A.. Dalle indagini sono emersi rapporti e cointeressenze legate al settore degli appalti pubblici tra la famiglia MAMONE e note famiglie calabresi (tra cui i FOTIA, attivi nella provincia di Savona, e gli AVIGNONE)".*

Sempre secondo il sito CdL la Procura di Genova ha accusato il cartello di imprese capeggiato da Gino Mamone di associazione per delinquere in quanto "*si associavano tra loro mediante accordi collusivi o altri mezzi fraudolenti al fine di commettere più delitti di turbativa d'asta, predisponendo e presentando, per le gare relative alla bonifica e riconversione dell'ex area acciaierie ILVA -ITALSIDER di Genova-Cornigliano, le singole offerte con modalità in precedenza pianificate e coordinate con ribassi concordati, in modo da influire in maniera decisiva sulla individuazione dei soggetti di volta in volta aggiudicatari delle gare pubbliche – e successivamente dopo l'aggiudicazione anche sulla scelta del subappaltatore, nonché sulla conseguente determinazione del prezzo di aggiudicazione, con conseguente danno per l'ente pubblico appaltante "Sviluppo Genova". In particolare, il MAMONE quale promotore della suddetta associazione di volta in volta coltivando i rapporti d'affari con gli altri soggetti partecipi dell'associazione, individuava le opportune modalità di partecipazione alle gare, determinando il ruolo dei soggetti partecipanti in modo da far aggiudicare alla propria impresa ECO. GE, la gara indetta, oppure di fare in modo che la ditta aggiudicataria gli concedesse il sub-appalto delle opere oggetto di gara. Il tutto con conseguente vantaggio patrimoniale per ciascun membro dell'associazione e con conseguente danno dell'ente pubblico appaltante, essendo impedito, ristretto o comunque falsato in maniera consistente il gioco della libera concorrenza".*

Il rapporto investigativo che menziona Rosato

La condanna (di primo grado) per corruzione risulta irrogata, dopo iter investigativi parzialmente compromessi, in relazione a tangenti per una variante urbanistica che aumentasse il valore dell'area dell'ex Oleificio Gaslini, comprata e bonificata da imprese del gruppo Mamone in rapporti con ambiti politici del Pd, evidenziati dalle informative della GdF. Dalle quali emergerebbe anche il tentativo di impadronirsi dell'area della tragica ex fabbrica di cromo esavalente Stoppani, tra Arenzano e Cogoleto, dopo averne effettuata in appalto una falsa bonifica.

Ed in questo stralcio dei rapporti investigativi della GdF pubblicato in rete dal sito CdL si legge che il gruppo Mamone stava per riuscirci grazie grazie a funzionari pubblici ed a contatti politici, tra i quali menziona anche il deputato triestino Ettore Rosato:

«"Delitti di corruzione di pubblici ufficiali e funzionari" - Tra le società sponsorizzatrici vi è la ECO.GE di MAMONE Gino, componente della nota famiglia Mamone, di origine calabrese. Attraverso la registrazione di fatture per operazioni inesistenti, il MAMONE si è creato dei "fondi neri" che lo stesso utlizzerebbe per il pagamento di tangenti a taluni politici ed imprenditori locali, finalizzate alla partecipazione della ECO.GE in gare per appalti pubblici e non.

Infatti, una delle attività a cui è interessato l'indagato è la compravendita di alcune aree-terreni di scarso valore con società di costruzioni immobiliari. Le stesse verrebbero rivalutate attraverso operazioni di bonifica, da lui stesso effettuate, e attraverso l'ottenimento di concessioni edilizie. La concessione di quest'ultime sarebbero in seguito agevolare presso le opportune sedi da politici appartenenti ad alcuni enti locali. Fra queste operazioni allo stato attuale sono in corso quella dell'ex oleificio GASLINI di Genova e dell'area STOPPANI di Cogoleto.

Vicenda "Stoppani".- L'area Stoppani al momento è soggetta alla giurisdizione del Commissario Straordinario avv. Giancarlo VIGLIONE, nominato dal Ministero dell'Ambiente per sovrintendere ai lavori di bonifica dell'area. MAMONE Gino avrebbe intenzione, attraverso un concordato fallimentare con la società STOPPANI spa, di comprare l'area, ancora di scarso valore commerciale, in quanto non ancora bonificata e procedere successivamente sia alle operazioni di bonifica che alla rivendita del terreno a società di costruzioni immobiliari, dopo essersi assicurato le concessioni edilizie facendo ricorso ai canali politici.

Frattanto il Ministero dell'Ambiente ha emesso un apposito provvedimento per ottenere il risarcimento dei danni patiti per l'inquinamento del suolo dal cromo e da altre sostanze nocive trattate dalla segnalata e tristemente nota "STOPPANI spa". Il risarcimento ammonta a 300 milioni di euro. Benché questo provvedimento lo preoccupi, il MAMONE non desiste dai suoi intenti di accaparrarsi l'area e portare a compimento le sue speculazioni.

Egli intende proseguire il suo operato, avvalendosi dei suoi numerosi appoggi politici attraverso i quali ottenere l'approvazione ed il consenso degli Enti Locali per il buon esito del suo progetto. Grazie alle conversazioni telefoniche intercettate sulle utenze in uso dagli indagati innanzi citati, sono stati acquisiti preziosi elementi circa il coinvolgimento delle sottonotate persone, che opererebbero a favore del MAMONE: 1 - STRIANO Paolo [...]- 5. - Avv. Massimo CASAGRANDE [...] 6 - Ettore ROSATO, Sottosegretario al Ministero degli Interni [...].»

Chi risulta avere smentito, e chi no

Sul medesimo sito della Casa della Legalità si trova la precisazione editoriale, a titolo di smentita, che non sono state coinvolte nei procedimenti penali le persone indicate nel rapporto della GdF ai numeri 3, 4 e 5: un funzionario comunale e due regionali di cui qui abbiamo perciò omesso qui nomi. Non risultano avere invece smentito i fatti lo Striano, ex consigliere comunale ed assessore per la Margherita, condannato con Mamone, e l'avv. Casagrande, che ha evitato il processo patteggiando la pena.

Ma non siamo riusciti a trovare nemmeno smentite o precisazioni del deputato Rosato, triestino ex DC, poi Margherita ed infine Pd, ora rieletto. Che dalle informazioni sinora disponibili non ci risulterebbe imputato di reati, ma come politico avrebbe comunque dovuto chiarire perché le indagini lo abbiano coinvolto. E questo sia per gli incarichi sensibili avuti nei suoi due primi mandati parlamentari, sia per quelli particolari cui risulterebbe puntare ora col terzo.

Nel primo mandato era stato infatti Sottosegretario agli Interni nel secondo governo Prodi, (2006-2008) con deleghe a vigili del fuoco, difesa civile, racket ed usura, mentre nel secondo mandato (2008-2013) era membro dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd quale tesoriere del partito, che lo ha anche inserito nella commissione Difesa e nel Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) per il controllo dei servizi segreti.

Un'operazione già denunciata alla Procura di Roma

Mentre ora sembra che Rosato sia, con un prossimo governo, il candidato a Commissario del Porto di Trieste della consociazione politica trasversale che tenta col Piccolo di demolire l'Autorità Portuale (presidente Monassi e Comitato portuale delle categorie ed istituzioni) per poter privatizzare e svendere a speculatori il Porto Franco Nord e le banchine della Ferriera. Ora anche con un candidato Commissario di riserva, l'ex berlusconiano Roberto Antonione appena passato col collega Saro ad appoggiare il Pd nelle elezioni regionali.

Anche se sull'intera operazione pende dal gennaio 2012 una nostra denuncia penale alla Procura di Roma nelle ipotesi di reato di tentata truffa pluriaggravata allo Stato ed a terzi in violazione di vincoli di diritto internazionale e della Legge n. 17/1982, e turbativa d'asta. Con aggiornamenti sugli sviluppi più interessanti dell'operato specifico dei Rosato, Cosolini, Menia, Antonione, Dipiazza, Boniciolli, e quant'altri. Inclusi i mancati chiarimenti sui presunti contatti col "gruppo Mamone". **[Inv.]**

Grillo: da Prezzolini alla Massoneria inglese, alla valutazione degli USA

Nei primi anni del Novecento, quando Giuseppe Prezzolini componeva il suo straordinario "Codice della vita italiana", lo stato unitario fondato sull'aggressione militare nazionalista invece che sul federalismo civile aveva appena cinquant'anni. Ma Prezzolini poteva già annotare: «*Non è vero che l'Italia sia un paese disorganizzato. Bisogna intendersi: qui la forma di organizzazione è la camorra. Il Partito come la religione, la vita comunale come la economica prendono inevitabilmente questo aspetto. Non manca disciplina ma è la disciplina propria della camorra, l'ultra disciplina che va dal fas al nefas.*»

E questo non per indole degli italiani, ma perché la distruzione nazionalista sistematica delle preziose istituzioni, strutture e culture degli Stati italiani preunitari aveva consegnato la Penisola ad una nuova classe di profittatori politici, mediocre e solidale, dal nord al sud, anche nelle peggiori corruzioni e ruberìe sotto pretesti patriottici.

Una classe di potere che si è consolidata, da allora, riciclandosi sostanzialmente intatta attraverso ogni guerra e mutamento di regime, così diventando il vero problema strutturale dell'Italia, a tutt'oggi. E facendosi tanto più dannosa quanto più potenti ed invasive diventavano le organizzazioni mafiose con cui era in affari.

In parallelo a Prezzolini, ne è testimonianza acuta anche la valutazione della Massoneria inglese che si rifiutò per 150 anni, da quando lo chiedeva Cavour, di riconoscere quella italiana ritenendola mera copertura di politicanti e malaffaristi: finì per accondiscendere incautamente nel 1980-81, recedendo quasi subito per lo scoppio dello scandalo P2.

Le responsabilità coperte di questo vecchio sistema di corruzione politico-istituzionale perennemente riciclato in Italia si intrecciano inoltre impunite con quelle dei politici esposti in tutte le operazioni più disonorevoli dello Stato nazionale così formato: dalle aggressioni, stragi ed occupazioni delle guerre coloniali a quelle delle due guerre mondiali, alle corruzioni e destabilizzazioni anche sanguinose del dopoguerra.

Insomma: il primo vero problema strutturale dell'Italia è il perpetuarsi sino ad oggi di una stessa camorra politico-istituzionale (salvo nobili eccezioni personali) attraverso tutta la storia dello Stato unitario, dov'è rimasta portatrice degli stessi vizi e difetti. E per averne la controprova basta che vi rileggiate ora, nel 2013, anche il resto del "Codice" di Prezzolini, edito nel 1917. La Voce l'ha già pubblicato a puntate, ma lo trovate anche in rete, e ne vale la pena, perché così vedrete che in cent'anni nella politica italiana non è mutato nulla di sostanziale.

E questa sclerosi politica abnorme non è nemmeno questione di età o di sesso, come pretendono stolidamente alcuni, ma di mentalità: ci vuol poco per accorgersi che in quei partiti i giovani arrivi hanno od assumono rapidamente gli stessi comportamenti e vizi di base dei vecchi.

L'Italia non è perciò una democrazia normale, dove si possano risolvere i problemi veri votando per l'uno o l'altro schieramento politico, di centro, destra o sinistra. Occorre invece spazzar via l'intero assortimento deteriore, arieggiare e mettere al suo posto gente nuova, perché solo così si interrompe la catena di trasmissione altrimenti inarrestabile delle corruzioni. Ed il fatto che i nuovi siano degli inesperti che si dovranno attrezzare, appunto, ex novo, non è un danno, ma la garanzia necessaria del rinnovamento: l'antica Grecia praticava a questo scopo persino la democrazia a sorteggio.

È esattamente quanto sta accadendo col movimento magmatico di popolo che si è raccolto ed organizzato attorno a Beppe Grillo, che da attore interpreta semplicemente, e con efficacia, la rabbia della massa della popolazione. Ed i vecchi partitanti che lo demonizzano per i suoi vezzi e difetti non hanno affatto paura di lui, ma di quella massa consapevole che li vuole spazzati via una volta per tutte, e nemmeno come persone ma come sistema di malgoverno complessivo. Con una rivoluzione civile ed incruenta, ma pur sempre tale.

Che come ogni altra può finir bene o anche male, ma intanto ripulisce il posto e cambia l'aria.Nell'interesse, inoltre, di tutti coloro che il sistema di corruzione italiano danneggia. Non solo a livello nazionale, ma anche internazionale come partner perennemente inaffidabile. Dato che non riesce a controllare decentemente, cioè come in qualsiasi Paese normale, nemmeno i propri stessi servizi segreti: figurarsi l'economia, la sicurezza, la lotta alla criminalità organizzata, i problemi sociali e del lavoro.

Ma chi cerca una conferma specialistica affidabile di questa diagnosi, prognosi e cura radicale per l'Italia non la può trovare negli starnazzi dei politici, degli opinionisti impegnati e della stampa di sistema italiani. E nemmeno nelle esercitazioni politico-letterarie dei commentatori più o meno snob dei media europei. Deve osservare invece gli orientamenti del Dipartimento di Stato americano, che sono fondati su analisi verificate di livello e su disposizioni precise, e dopo la parentesi fanatizzata di Bush jr. offrono nuovamente il massimo di affidabilità razionale informata.

Si tratta inoltre di orientamenti che, piacciano o no, sono palesi perché di esprimono di regola con sobrietà e chiarezza attraverso le posizioni dei portavoce, degli ambasciatori, in questo caso a Roma, e di alcuni organi di stampa statunitensi autorevoli. E sul movimento di Grillo, così criticato e temuto dai più, non sono consistiti affatto nell'attaccarlo, ma semplicemente nel riconoscerlo come una novità legittima della quale si deve tenere conto.

E questo significa pure che se i soliti protagonisti del marasma politico italiano insisteranno invece a non voler vedere la realtà che hanno sotto gli occhi, le conseguenze rimarranno un loro problema.

[Pol.]

Per restituire senso alla sinistra: una strategia di Nuova Europa

L'economista Riccardo Achilli ha analizzato di recente il cosiddetto "*piano B*", l'ipotesi di uscita dell'Italia dall'euro, affermando che "*l'architettura dell'euro corre seri rischi di disintegrazione nei prossimi sei mesi*", indipendentemente dalla volontà dei "*Paesi finanziariamente più fragili, come il nostro*"; mentre "*ciò che andrebbe evitato a tutti i costi è un processo di fuoriuscita individuale, Paese per Paese*", per non fornire vittime sacrificali alla speculazione finanziaria: l'uscita andrebbe piuttosto concordata fra i Paesi mediterranei adottando un *euro del sud* collegato alla moneta "nordica", mettendo in comune i debiti pubblici (da rimborsare con prestiti forzosi a carico di cittadini e banche), creando una Banca centrale euromediterranea sotto il controllo dei governi per scoraggiare la speculazione, e preservando "*il principio della libertà di scambio delle merci e fattori produttivi con l'area dell'euro del Nord*". Una fuoriuscita patteggiata, dunque, tra le economie più forti (Germania ecc.) e quelle in maggiori difficoltà (Spagna, Grecia, Italia…).

In effetti uno Stato che si chiamasse fuori unilateralmente sarebbe immediatamente stritolato dai "mercati", cioè dal pugno di banche d'affari, fondi d'investimento e multinazionali di seconda generazione che dettano le politiche occidentali. Mentre un fronte del sud – cui aggiungerei Slovenia e Cipro – avrebbe maggiori possibilità di galleggiare nella tempesta, e di trattare con i quasi alla pari tedeschi, avendo come estrema carta da giocare lo smembramento dell'Unione Europea. Che a Berlino certo non conviene.

La mossa potrebbe essere utile nell'immediato, ma non risolutiva. Perché il conflitto tra economie del nord e del sud Europa è solo un momento dell'attacco di potentati economici contro il Sistema Europa del welfare diffuso e dell'intervento pubblico nell'economia. Attacco cui gli Stati europei hanno reagito in ordine sparso, sacrificando immoralmente alla speculazione internazionale e condannando a misure di punizione peggiorative i colleghi più deboli. Senza tener conto che questo avvìa anche gli altri a subire prima o poi lo stesso destino e trattamento.

Si parla anche molto di un "capitalismo tedesco" opposto a quello italiano ecc. Ma il capitalismo egemone è *sovranazionale*, non rispetta bandiera e, gravita semmai attorno a Washington. Un armistizio economico con la Germania non risolverebbe quindi i problemi, anche se concederebbe un po' di respiro (qualche mese in più) a popolazioni allo stremo.

Il dramma è che persino questo obiettivo minimo appare fuori portata. Guardiamo alla realtà: secondo i sondaggi, la cancelliera Merkel dovrebbe vincere con ampio margine le elezioni politiche autunnali. L'SPD ne è nettamente distanziata ma soprattutto non costituisce alternativa: il candidato premier, Steinbrück, non è più "di sinistra" di Frau Angela, perché come lei raccomanda austerità ed è pronto a difendere gli interessi tedeschi contro chiunque e a qualsiasi costo.

Nell'Europa mediterranea lo scollamento tra popoli e governi è addirittura clamoroso: manifestazioni di piazza oceaniche, che in altri tempi avrebbero costretto alle dimissioni non uno, ma dieci esecutivi, sono bellamente ignorate; in Spagna, il governo clerico-postfranchista di Mariano Rajoy scatena la polizia contro i manifestanti; in Grecia si truccano le elezioni; in Italia Napolitano fa quello che gli pare, a prescindere anche dalla Costituzione. Prenderebbero in considerazione l'idea, costoro, di minacciare l'uscita dall'euro e disubbidire ai loro padroni, cioè ai mercati? Certamente no.

A quali forze di sinistra ci si potrebbe dunque rivolgere? La domanda è fondamentale, la risposta assai difficile, perché le condizioni variano da Paese a Paese. La situazione più promettente sembra quella greca: Syriza, formazione composita ma nettamente orientata a sinistra, mostra la volontà di sfidare troika e mercati, e viene data dai sondaggi tra il 25 e il 30%.

Ma non è facile vincere contro poteri che barano controllando l'economia e l'opinione pubblica. In Spagna Izquierda Unida acquista consensi (15% ca.), ma è ancora lontana dai partiti maggiori. Anche in Portogallo le dimostrazioni si susseguono, e la Corte Costituzionale ha cancellato la finanziaria lacrime e sangue scritta dal governo di destra. La Slovenia è in subbuglio, ma gli insorti oscillano tra sterili insulti alla casta e critiche al sistema capitalista in nome della democrazia diretta e del socialismo.

L'Italia fa storia a sé: le elezioni politiche di febbraio hanno decretato la sparizione della sinistra, il cui spazio è occupato dal M5S di Beppe Grillo che, dopo aver preso i voti, è tornato ad inveire contro la "vecchia politica", chiudendo nel cassetto le perplessità sull'euro.

Esiste un'unica strada, erta, stretta e disagevole ma seria: i frammentati movimenti di sinistra del sud trovino un accordo fra loro e si costituiscano in *partito sovranazionale*, e non di alleanza sulla carta ma come entità unitaria effettiva, che elegga un segretario unico e un direttivo in cui tutti i Paesi siano rappresentati.

In uno spirito e prassi di "nuova Europa" che riorganizzi la consapevolezza e la resistenza politica della popolazione e europea contro le aggressioni ai diritti, rilanciando un sentimento solidarietà internazionale che nella situazione attuale può crescere ed estendersi, facendo fronte agli assalti di predazione ed agli altri danni del capitalismo globale all'umanità ed al pianeta.

Comprendendo finalmente che pratica tuttora diffusa nella sinistra di salvarsi sacrificando agli squali i compagni più malandati è solo il frutto moralmente inaccettabile di un'illusione miope.

[N.F.]

Da Trieste: ecco la Parola Comune fra Cristianità ed Islàm

L'11 aprile le organizzazioni *Religions for Peace e Studium Fidei* hanno tenuto a Trieste, presso il Centro Culturale Paolo VI, un incontro interreligioso pubblico di riflessione con il presidente del Centro Islamico di Trieste e regione, Saleh Igbaria, l'imam Aziz El Barikhi e Nader Akkad della Consulta per gli immigrati, sul tema "*Venite ad una Parola Comune con i popoli del Libro*".

Queste iniziative, importanti perché servono a gettar luce su uno degli equivoci culturali, spirituali e politici da disinformazione più assurdamente rovinosi ed esplosivi dei nostri tempi, si richiamano alla "Lettera aperta ed appello delle Guide Religiose Musulmane alle Guide Religiose cristiane di tutto il mondo" dell'ottobre 2007, intitolata appunto "*Una Parola Comune tra Noi e Voi*".

La sintesi del problema

Il documento ricorda che «Musulmani e Cristiani formano insieme ben oltre metà della popolazione mondiale. Senza pace e giustizia tra queste due comunità religiose non può esserci una pace significativa nel mondo. La base per questa pace e comprensione esiste già. Fa parte dei principi veramente fondamentali di entrambe le fedi: l'amore per l'unico Dio e l'amore per il prossimo. Questi principi si trovano ribaditi più e più volte nei testi sacri dell'Islam e del Cristianesimo» e sono il terreno comune tra Islàm, Cristianesimo ed Ebraismo.

Per una condivisione di vita e di dialogo che nell'Islàm è inoltre precetto religioso coranico già concretato nella tolleranza storica del mondo islamico antico, a differenza purtroppo dal suo coevo cristiano – come riconobbe in particolare Papa Giovanni Paolo II – con gli Ebrei ed i Cristiani quali "Genti del Libro", cioè depositari delle medesime Scritture sacre (cui l'elaborazione dottrinale islamica ha aggiunto l'Avesta zoroastriana ed i Veda induisti).

Il concetto di Parola Comune

Islam, Cristianesimo ed Ebraismo hanno infatti sviluppi formali differenti, ma la medesima linfa vitale originaria in quei due stessi comandamenti maggiori, e connaturali, dell'amore spirituale al principio divino unitario (dunque senza idolatria) e per il prossimo (dunque con giustizia), che sorreggono le rispettiva Scritture: il Corano (*al-Qurʾān*), il Nuovo Testamento e la Toràh.

Ai quali l'Islàm stesso riconosce verità e legittimità, affermando di non avervi aggiunto nulla di fondamentalmente o essenzialmente nuovo: *«Niente è stato detto a te (o Muhammad) se non quello che già fu detto ai messaggeri prima di te» (Fussilat,41:43); «Di'(o Muhammad): Non costituisco un'innovazione rispetto agli inviati né conosco quel che avverrà a me e a voi. Non faccio che seguire quello che mi è stato rivelato. Non sono che un ammonitore esplicito» (Al-Ahqaf, 46:9); «Ad ogni comunità inviammo un profeta [che dicesse]: "Adorate Dio e fuggite gli idoli!"» (Al-Nahl, 16:36); «Invero inviammo i Nostri messaggeri con prove inequivocabili, e facemmo scendere con loro la Scrittura e la Bilancia, affinché gli uomini osservassero la giustizia» (Al-Hadid, 57:25).*

Anche l'identificazione precettuale coranica di quegli inviati e messaggeri precedenti il suo profeta è esplicita: *«Dite (o Musulmani): Crediamo in Dio e in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e sulle Tribù, e in quello che è stato dato a Mosè e a Gesù e in tutto quello che è stato dato ai Profeti da parte del loro Signore. Non facciamo differenza alcuna tra di loro e a Lui siamo sottomessi. / E se crederanno nelle stesse cose in cui voi avete creduto, saranno sulla retta via; se invece volgeranno le spalle, saranno nell'eresia, e Dio basterà contro di loro. Egli è Colui che tutto ascolta e conosce.» (Al-Baqarah*, 2:136-137).

La libertà di scelta e culto fra le tre religioni, senza esservi moralmente o giuridicamente obbligati da autorità religiose o laiche, è anch'essa precetto coranico: *«non v'è coercizione nella religione» (Al-Baqarah,* 2:256). E così il non aggredire chi non aggredisce né opprime i musulmani: *«Dio non vi impedisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Dio ama coloro che si comportano con giustizia.» (Al-Mumtahinah*, 60:8).

Questo principio di tolleranza è radicato nell'essenza della stessa fede islamica e della razionalità: *«Non tutti sono uguali. Fra la Gente della Scrittura c'è una comunità giusta dove sono persone che passano la notte recitando i versetti di Dio e prosternandosi. / Essi credono in Dio e nell'ultimo giorno, ordinando ciò che è raccomandabile e vietando ciò che è riprovevole, e gareggiano nelle opere buone. Questi son uomini retti. / E il bene che fanno non sarà loro misconosciuto. Dio conosce bene i timorati.» (Aal-'Imran,* 3:113-115).

L'Islàm considera perciò la propria funzione non come esclusiva, ma di rafforzamento della stessa fede: *«E su di te abbiamo fatto scendere il Libro secondo Verità, a confermare le Scritture precedenti e preservarle da ogni alterazione. Giudica tra loro secondo quello che Dio ha fatto scendere, non conformarti alle loro passioni allontanandoti dalla verità che ti è giunta. Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via. E se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità, ma ha voluto provarvi con l'uso che farete di quel che vi ha donato. Gareggiate dunque nelle opere buone: voi tutti ritornerete a Dio ed Egli allora vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi.» (Al-Ma'idah,* 5:48).

A questo proposito la lettera delle Guide Religiose Musulmane a quelle cristiane affronta l'equivoco interpretativo cruciale della contraddizione apparente, nei Vangeli, tra due generi di affermazioni del Cristo su chi ne sia nemico od amico: da un lato *«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.» (Matteo* 12:30), e dall'altro *«Chi non è contro di noi è per noi.» (Marco* 9:40) e *«chi non è contro di voi, è per voi.» (Luca* 9:50).

Contraddizione che si mostra inesistente, perché la prima affermazione nel testo greco originale del Nuovo Testamento non risulta riferita agli umani ma ai dèmoni, mentre le altre due si riferiscono alle persone che riconobbero (e riconoscono) Gesù pur non essendo Cristiani. E quindi anche islamici, o delle correnti cristiane che nelle discussioni sulla natura profetica oppure divina di Gesù Cristo, ne hanno adottata dottrina analoga a quella del Corano: *«Il Messia Gesù, figlio di Maria è un messaggero di Dio e la Sua Parola che Egli pose in Maria è uno Spirito proveniente da Lui» (Al-Nisa',* 4:171).

Il messaggio conclusivo

La lettera delle Guide musulmane invita perciò i Cristiani a considerare i Musulmani non contro ma con loro in conformità con l'insegnamento stesso dei Vangeli, ed a riconoscere assieme la propria Parola Comune. E non per mero dialogo ecumenico, ma per la concordia spirituale e la pace in un mondo moderno dotato di capacità di distruzione sempre più terribili, nel quale Musulmani e Cristiani sono sempre più interconnessi, e nessuna parte può vincere un conflitto che coinvolga le due religioni di più della metà degli abitanti del pianeta.

Il messaggio conclude ammonendo: «Così il nostro comune futuro è in pericolo. E' forse in gioco la stessa sopravvivenza del mondo. E a quelli che ciononostante provano piacere nel conflitto e nella distruzione, o stimano che alla fine riusciranno a vincere, noi diciamo che anche le nostre anime eterne sono in pericolo se non riusciremo a fare sinceramente ogni sforzo per la pace e giungere ad un'armonia condivisa. Dio dice nel Sacro Corano: *«In verità Dio ha ordinato la giustizia e la benevolenza e la generosità nei confronti dei parenti, e ha proibito la dissolutezza e ciò che è riprovevole e la ribellione. Egli vi ammonisce affinché ve ne ricordiate» (Al Nahl*, 16:90). Gesù Cristo disse: *«Beati gli operatori di pace»* (Matteo 5:9) e anche: *«Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?»* (Matteo 16:26). Facciamo quindi in modo che le nostre differenze non provochino odio e conflitto tra noi. Gareggiamo gli uni con gli altri solamente in rettitudine e in opere buone. Rispettiamoci, siamo giusti e gentili, e viviamo in pace sincera, nell'armonia e nella benevolenza reciproca.»

Una chiave interpretativa necessaria

Aggiungiamo soltanto una chiave interpretativa necessaria per una valutazione efficace e corretta dell'Islàm sia rispetto ai settarismi pseudoislamici che alle disinformazioni generalizzate di politici, intellettuali e giornalisti d'ispirazoni differenti ma di eguale ignoranza.

Islàm significa in lingua araba sottomissione salvifica, spirituale e di vita, all'ente universale onnicomprensivo, che come tale è onnipresente ma impossibile da definire e raffigurare. E viene perciò indicato simbolicamente in lingua araba come "colui che è", *Al-llah*, equivalente all'antico ebraico El-hoa (da cui Elohìm).

Mentre la pratica religiosa cristiana si è distanziata da questo suo stesso concetto fondamentale adottando modelli espressivi del mondo greco-romano ed altomedievale in cui si espandeva: i nomi indoeuropei greco Theòs e latino Deus (da cui i neolatini Dio, Dios, Dieu) e poi gli omologhi germanico Gud, Gott, God e slavo Bog, che indacavano invece potestà materiali del politeismo; ed in concorrenza con esso ne ha adottate anche le rappresentazioni convenzionali della divinità in forme umane, rifiutate invece dall'Ebraismo e dall'Islàm.

Per comprendere l'essenza comune di queste tre religioni occorre quindi saper cogliere e tradurre questi diversi linguaggi espressivi, riuscendo le ridondanze formali dell'uno all'essenzialità rigorosa degli altri.

Dalla stessa radice di Islàm viene la parola araba *muslìm*, sottomesso, che indica l'atteggiamento del credente verso l'unità divina universale, e si traduce correttamente in "musulmano", e mai "maomettano", perché non vi è alcun culto del profeta Muhammad.

La venerazione islamica, come l'ebraica e la cristiana, della Scrittura quale parola di Dio non è inoltre di tipo superstizioso, ma appartiene alla tradizione sapienziale antica della rivelazione intesa come comunicazione spirituale fra l'entità universale e l'individuo che ne è parte e personalità sensibile. La stessa della mistica e dei livelli superiori delle arti.

Anche i cinque obblighi fondamentali dell'Islàm sono ridotti all'essenziale: la testimonianza di fede (*Shahadah*); la preghiera rituale (*Salah*); l'elemosina (*Zahat*); il digiuno diurno durante il mese di Ramadan (*Sawn*); il pellegrinaggio alla Mecca una volta nella vita (*Hadji*).

Quanto al temuto *Jihad*, si tratta in realtà dello sforzo spirituale interiore, mentre la *Sharīʿah*, diritto tradizionale su basi coraniche, non è ritenuta vincolante come la fede, ma da assoggettare ragionevolmente all'evoluzione dottrinale e del costume.

Deformare il *Jihad* in 'guerra santa' armata, ed imporre la *Sharīʿah* in crudeli versioni d'altri tempi non è dunque Islàm, ma eresia settaria "islamista". Esattamente come quelle che tralignano ferocemente da sempre anche dal Cristianesimo e da altri ceppi religiosi e filosofici di valori positivi. Ma per isolarle occorre saperle distinguere.

[Mag.]

DOSSIER - abusi nelle amministrazioni di sostegno: due anni di indagini, i silenzi scandalosi, le domande

Il 18 e 19 aprile a Trieste una manifestazione ed un primo convegno nazionale

L'investigazione giornalistica è molto più difficile e rischiosa di quella giudiziaria e d'intelligence: non hai i loro mezzi materiali e giuridici, né le spalle coperte dallo Stato, ed i risultati non vengono verificati né consolidati in processi e sentenze. Ma sei egualmente responsabile verso la collettività ed i singoli, e se sbagli paghi di persona. Il vantaggio è invece di poter essere liberi ed indipendenti, anche se questo si associa ad una maggiore necessità di equilibrio nella valutazione dei fatti e degli indizi. Soprattutto quando ti trovi ad indagare su ipotesi che sembrano incredibili.

Nel maggio 2010, quando incominciai a dirigere un primo periodico triestino d'inchiesta, "il Tuono", non avevo motivi per ritenere che qualcosa non funzionasse nel celebrato laboratorio triestino della riforma psichiatrica d'origine basagliana che con la legge 180 del 1978 aveva finalmente abbattuto le mura dei manicomi, sperimentando modelli di assistenza esterna studiati ed accreditati in mezzo mondo, e dalla stessa Organizzazione Mondiale della Sanità.

Gli altri media non segnalavano infatti nulla di anomalo, presentando anzi quell'ambiente come una sorta di comunità laica e progressista di santi e redenti fondata su certezze terapeutiche, profonda umanità, ottimi risultati e disinteresse venale assoluto. Un paradiso in terra, che come tale faceva passare le poche proteste per assurde, patologiche e strumentalizzate da una destra illiberale nefanda.

Non avevo nemmeno motivi per dubitare che la collaborazione fra quella psichiatria esemplare e gli ambienti giudiziario e forense fossero meno che ineccepibili. Anche nelle nuove e celebrate amministrazioni di sostegno, che dovevano risparmiare alle persone in difficoltà limitate i rigori umilianti dell'interdizione e dell'inabilitazione, fornendo una tutela blanda, consensuale ed affidata ai famigliari.

Poi sono incominciate ad arrivare le lettere che l'altra stampa, semplicemente, censurava da anni. E denunciavano abusi gravissimi nelle amministrazioni di sostegno, a danno di persone con qualche risorsa in denaro e beni immobili.

Affermavano infatti che con arbitrio sistematico crescente alcuni operatori psichiatrici, sociali e giudiziari stessero imponendo loro, **senza difesa legale né contraddittorio**, l'amministrazione di alcuni giovani avvocati, praticanti o commercialisti, dotandoli di poteri sproporzionati e propri dell'interdizione, ed escludendone i famigliari.

La persona finiva così espropriata dei diritti fondamentali di amministrare i propri beni, decidere le proprie cure e ricevere la corrispondenza, che il giudice delegava per decreto unilaterale a quei giovani estranei. Autorizzandoli a prelevare compensi ed effettuare spese dal patrimonio della persona amministrata, **venderne gli immobili e la stessa casa d'abitazione**, imporle cure e ricovero. Ed a negarle la possibilità di pagare un legale di fiducia per difendersi da tutto questo.

Il quadro indiziario era dunque di **preda-zione giudiziaria dei diritti umani e di sostanziale riduzione in schiavitù, con erosione dei beni della persona e della famiglia a beneficio di terzi**, entro una trappola psichiatrico-giudiziaria cui era difficilissimo sfuggire. Al punto che anche le proteste di parenti venivano paralizzate sottoponendoli allo stesso genere di interdizione impropria.

Ed a Trieste i decreti d'amministrazione di sostegno, corretta od arbitraria che fosse, risultavano anche in **aumento esponenziale sorprendente e senza paragoni** altrove: già oltre i 1500, in un Tribunale che era ed è inoltre privo degli organici necessari per controllare efficacemente anche questa nuova massa abnorme di gestioni finanziario-sanitarie coattive e delicatissime.ò

Se le cose stavano così, si stava dunque sviluppando impunemente a Trieste, e sotto gli occhi di tutti, **un meccanismo senza precedenti d'abuso attivo e passivo di strumenti giuridici e di posizioni di potere pubblico su soggetti deboli,** col silenzio od avallo praticamente totale delle altre istituzioni, dei politici e degli altri media, e su un obiettivo o bacino d'utenza locale di addirittura 25.000 persone, per lo più anziane: si veda l'articolo del quotidiano monopolista locale "Il Piccolo" riprodotto qui sotto.

E questo **con origine e supporto paradossali nell'ambiente della riforma psichiatrica libertaria** triestina, che in 35 anni di beatificazioni è divenuta una sorta di repubblica autonoma, sottratta a qualsiasi intervento critico e superprotetta dalla sinistra per motivi ideologici ed elettorali. Favorendone così anche la trasformazione in terreno di sviluppo avanzato ed indisturbato della peggiore **degenerazione antilibertaria** di una corrente fortissima della psichiatria moderna.

È la corrente che dopo la giusta liberazione e restituzione alla società dei malati veri o presunti si ritiene libera essa di invadere la società psichiatrizzandola. Col fondare su una **nuova classificazione totalitaria, ideologica prima che scientifica, di cosa sia comportamento normale o meno,** un proprio diritto ad imporlo alle persone sin dentro le loro case e famiglie. Per mezzo di nuovi strumenti giuridici che condizionino di fatto l'intervento del giudice ordinario (come tale imperito della materia) ad un parere peritale psichiatrico unilaterale e senza contraddittorio. Cosa cui le imperfezioni della legge italiana sulle amministrazioni di sostegno si presta perfettamente.

Anche se qui a Trieste sembrava incredibile accadesse. Ma **la sofferenza delle persone in difficoltà che ci scrivevano era così evidentemente reale** che siamo andati a verificare doverosamente situazioni e prove. Riscontrandole fondate, e perciò pubblicando ormai da due anni lettere, documenti, articoli di analisi giuridica e di denuncia etica, contribuendo ad indagini giudiziarie da fuori Trieste, ed esponendoci così anche a tutte le conseguenze. Mentre le istituzioni, i politici ed il resto della stampa hanno continuato a coprire egualmente, ed a questo punto sempre più scandalosamente, l'intero problema.

Il risultato è il dossier che pubblichiamo qui completo, come contributo al ***Primo convegno nazionale sui NUOVI ABUSI IN PSICHIATRIA - l'invasione della vita privata***, che si terrà a Trieste questo venerdì 19 aprile (15.30-19.30, via don Sturzo 4, sala Oratorio Madonna del Mare - Piazzale Rosmini) aperto al pubblico. Ed alla ***manifestazione di giovedì 18 aprile mattina***, dalle 9.30 davanti al Tribunale, per il caso della bambina scandalosamente sottratta in fasce ai genitori, trattato qui nel dossier.

Rimangono però delle domande fondamentali sull'aspetto profondo, psicanalitico prima che psichiatrico, dell'intero problema: quali possono essere l'etica, e la visione anche inconscia del mondo, dei diritti e della dignità della persona, e quale la coerenza logica (a prescindere dalla connessioni personali) di coloro che dietro a tante belle parole hanno dato origine, compimento e copertura o giustificazione a questo genere di abusi?

Ve ne proponiamo qui, alla luce del dossier, una sintesi significativa perché proposta in replica alle critiche dall'avvocato e docente di diritto civile **Paolo Cendon, il padre ed ideologo** celebrato della legge sull'amministrazione di sostegno.
Della quale egli legittima sorprendentemente l'applicazione interdittiva dichiarando che la giudice protagonista Gloria Carlesso è tra i suoi "più fidi seguaci nel lottare per l'abrogazione dell'interdizione, che della schiavitù è il simbolo peggiore". E riassumendone così i criteri "Chi sta male non sopporta talvolta che ci si occupi di lui e fa di tutto per screditare gli operatori - il drogato non vuole smettere, l'alcolista vuole bere e basta, il dipendente dal gioco idem, il vecchietto vuol sposare la giovane badante, il fanatico religioso vuol regalare tutti i suoi soldi alla chiesa, il giovane e ricco scemo al guru di turno, i genitori possessivi e fuori di testa vogliono che non ci si occupi del loro figlio oppresso e sfruttato, i parenti sono spesso il male puro, gli avvoltoi e i malintenzionati sono dappertutto, magari mascherati da ipocriti, o semplicemente più pazzi e svitati del loro assistito casalingo -- e potrei continuare a lungo."
Sembrano considerazioni di buon senso comune, ma non lo sono più nel momento in cui si pretende di farne criterio per arrogarsi il diritto di giudicare, espropriare e sopprimere per legge quelle che sono, nel bene e nel male, **libertà fondamentali di scelta** della persona, e sostituirvi l'imposizione di una normalità di Stato.
Si veda il caso noto del giovane commerciante toscano che, in conflitto con la famiglia, ha donato tutti i suoi beni alla chiesa ed ai bisognosi per ritirarsi a meditare in povertà e privazioni estreme nei boschi, quasi morendone di polmonite, con una schiera di 'fanatici religiosi' come lui, inclusa una minorenne. Con la legge ed i criteri di Cendon e 'seguaci' sono tutti da interdire e psichiatrizzare a vita sotto amministrazione di sostegno.
Anche se erano Francesco e Chiara d'Assisi, tra i più grandi mistici dell'umanità, ed i compagni che con essi hanno dato vita a due dei più straordinari ordini monastici della storia. E se, come le loro, vanno difese dai cattivi maestri le libertà materiali, spirituali ed affettive ogni altro essere umano.

Paolo G. Parovel

Il Piccolo 28 giugno 2009

MOLTO DIFFUSA LA NUOVA FIGURA GIURIDICA

In 700 "amministrano" anziani

In città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale disabilità

Sono quasi 700 a Trieste gli amministratori di sostegno in carica e il loro numero sta crescendo a grande velocità.
LA FIGURA Al centro di quello che a pieno titolo può essere definito un nuovo fenomeno sociale, l'amministratore di sostegno è una figura recente dell'ordinamento giuridico italiano, essendo stata istituita con la legge del 9 gennaio 2004, n. 6, entrata in vigore il successivo 20 marzo e che prevede, accanto all'interdizione e all'inabilitazione, come forma morbida di assistenza e aiuto alle persone in difficoltà.
LE FINALITÀ La legge ha la «finalità di tutelare, con la minore limitazione possibile della capacità di agire – si legge nell'articolo 1 - le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente». La nomina dell'amministratore di sostegno è fatta dal Giudice tutelare competente per territorio e molto spesso riguarda un familiare stretto della persona bisognosa di aiuto.
COSA SERVE Le problematiche che si possono affrontare con l'istituto dell'amministrazione di sostegno sono molteplici: si va dalla più semplice gestione della pensione per il pagamento di affitti, rette e bollette, a quelle più complesse di patrimoni e rapporti bancari o di immobili ed eredità.
IL BOOM A Trieste, città di anziani per definizione, il ricorso a questa soluzione, che è la più leggera delle tre previste dall'ordinamento, poichè inabilitazione e soprattutto interdizione sono molto più limitative, è letteralmente esplosa. Nel 2004, primo anno di applicazione, furono nominati 5 amministratori di sostegno, nel 2005 49, nel 2006 125, nel 2007 190, lo scorso anno sono stati 281.
LE RICHIESTE Un trend in continuo aumento, come spiega il giudice tutelare Gloria Carlesso, che si occupa della gran parte delle istanze di questa natura: «Nei primi due mesi di quest'anno – dice – siamo già a quota 36 e il trend è in netto aumento». Utile anche confrontare le domande presentate: nel 2004 furono 28, nel 2005 152, nel 2006 224, nel 2007 273, nel 2008 361, quest'anno finora sono state un'ottantina.

Una coppia di anziani in una casa di riposo

I PROVVEDIMENTI I dati evidenziano, nell'ambito di una chiara crescita del ricorso all'istituto, un avvicinamento fra il numero delle richieste e quello dei provvedimenti di nomina emessi: segnale di una conoscenza sempre più approfondita da parte della popolazione dell'esistenza di questa possibilità non invasiva di aiuto alle persone anziane o afflitte da problemi di memoria. «Vorremmo però – sottolinea la Carlesso – che questo istituto fosse noto veramente a tutti, perché la sua utilità è notevole».
LA NOMINA I dati parlano chiaro: in città sono circa 25mila le persone in condizione di parziale disabilità, di impossibilità a muoversi e di provvedere a se stesse. Probabilmente molti di questi casi potrebbero essere risolti con il ricorso all'amministratore di sostegno.
LA PROCEDURA Ma l'istituto è riconosciuto solo in determinate condizioni. «La nomina – precisa il giudice tutelare Carlesso – deve essere effettuata quando serve, dopo un'attenta analisi della situazione e uno o più colloqui con le parti interessate. Il mio lavoro prevede sì l'applicazione delle regole, ma sono decisive le visite alle persone al loro domicilio, spesso nelle case di riposo, e l'uso di una buona dose di psicologia».
L'IMPEGNO Anziani che scelgono l'amministratore di sostegno soprattutto nella gestione della pensione, in modo da pagare le rette, oppure le bollette, fino a situazioni finanziarie più complicate. «Su questo fronte – conclude la Carlesso – dovrebbe esserci anche un maggiore impegno delle pubbliche istituzioni e delle strutture sanitarie".

Ugo Salvini

(Il Tuono n. 9 del 26.6.10, p. 6)

Tutele, tutori e corresponsabili sotto indagine giudiziaria

Stiamo svolgendo un'inchiesta giornalistica anche sul pesante problema delle interdizioni ed inabilitazioni a Trieste, con i relativi meccanismi di tutela, curatela ed amministrazione di sostegno. Si tratta infatti di verificare il trattamento di persone tra le più deboli.

I primi risultati, tutti su basi documentali ci dicono che vi sono situazioni normali, ma anche numerose altre che non sembrano affatto tali. E che alcune di queste sono già oggetto di indagini da parte delle sedi giudiziarie che hanno competenza a verificare comportamenti di organi del Tribunale di Trieste.

Si tratta di casi la cui tipologia coincide esattamente con quanto segnalato dalla lettera, che perciò appare veritiera e pubblichiamo doverosamente di seguito, omettendo gli elementi identificativi delle persone coinvolte, che rimangono coperti dal nostro segreto professionale.

La gravità dei fatti esposti non richiede commento, e giriamo immediatamente noi stessi la lettera alla predetta sede d'indagine, precisando qui che siamo assolutamente determinati a fare tutto il nostro dovere di giornalisti per dare all'opinione pubblica chiarezza e piena informazione sul problema.

Riteniamo che lo stesso Tribunale di Trieste debba comunque attivarsi con pari immediatezza e col massimo rigore per impedire, avendone i poteri, che queste situazioni proseguano o si ripetano. Invitiamo inoltre i responsabili a non sottovalutare la vigilanza stampa su questi casi.

Colpevoli di essere anziani

(1.a lettera pubblicata)

Scrivo questa lettera per aiutare oltre alla mia famiglia altre persone che potrebbero avere gli stessi problemi per la sola colpa di essere anziani a Trieste città notoriamente con una percentuale alta di persone vecchie.

Sono una donna di oltre settant'anni anni sposata con un uomo di quasi ottanta. La primavera passata una giudice del tribunale di Trieste ha deciso che il nostro tenore di vita non era conforme a ciò che secondo lei avrebbe dovuto essere e ci hanno affidato ad un "amministratore di sostegno".

A settembre una persona praticante avvocato si è presentata a casa nostra con grandi promesse e sorrisi (purtroppo di circostanza) e ci ha fatto capire subito che gli ultimi anni della nostra vita sarebbero stati un paradiso.

Purtroppo già dai giorni seguenti la musica è iniziata a cambiare, e ciò che si prospettava per noi un bel sogno è diventato un atroce incubo: la nostra posta in entrata è stata bloccata e deviata allo studio del nostro tutore che decide se e quando consegnarcela, le nostre pensioni di circa 2.500 euro totali sono state bloccate e ridotte a scaglioni fino a raggiungere gli attuali 600 euro mensili da dividere in due persone, che sono ben sotto il tenore di povertà, mentre con il resto sono state fatte delle spese nella maggior parte superflue o esagerate.

La sua opera distruttrice è continuata andando ad intaccare inoltre i beni di famiglia costruiti con anni di sacrifici miei, di mio marito, dei miei genitori e dei nostri figli, che avrebbero dovuto restare alla nostra famiglia per garantire un eventuale "paracadute" per il futuro in casi di straordinaria necessità; nonostante che, secondo la legge, l'amministratore di sostegno avrebbe dovuto amministrarli con l'oculatezza di un padre di famiglia ed eventualmente decidere assieme e a noi beneficiari, in base alle nostre esigenze, se e come utilizzare il denaro ed i cespiti.

A marzo, è stato venduto contro la nostra volontà un appartamento sito a Lignano City (nel centro di Sabbiadoro) al costo di un box auto all'aperto, nonostante non ci fosse urgente bisogno di liquidità nel libretto gestito dal nostro tutore.

Sono passati ormai più di sei mesi, la situazione non è migliorata, anzi, siamo soli, infelici, con il frigorifero e la dispensa sempre più vuoti mentre vediamo i nostri beni e risparmi velocemente diminuire.

In realtà all'inizio mio marito ha lasciato fare a quella persona, prima ammaliato dalle sue promesse e poi perché diceva che se stavamo buoni non ci avrebbe più fatto così tanto male, e senza motivo, visto che abbiamo lavorato tutta la vita e non abbiamo fatto alcun reato tale da giustificare un trattamento simile.

Tengo a precisare che mio marito, pur se affetto da una malattia che provoca piccoli movimenti incontrollati del corpo, è perfettamente capace di pensare e fare ragionamenti di base, logici e tali da non giustificare la necessità di una persona che decida per lui.

Da un po' di tempo lui si è rivolto ad un legale per tentare di difendersi, mentre io ho provato a chiamare più volte i carabinieri che, purtroppo, non hanno potuto aiutarmi poiché io dovrei andare in una loro stazione, ma ho forti difficoltà di movimento per motivi di salute.

Però vorrei lanciare un appello ai lettori del giornale se qualcuno può consigliare a me cosa fare a come comportarsi per difendersi (potete scrivere alla mail ippocampo@tiscali.it di mio figlio).

Ringrazio anticipatamente chi vorrà o potrà aiutarci a tornare a vivere in pace gli ultimi anni della nostra vita, e la redazione per l'accoglienza che sicuramente darà al mio problema, e mi auguro che non capiti più a nessun'altra persona anziana di ritrovarsi nella loro situazione.

(lettera firmata)

Gentile signora, abbiamo attivato immediatamente quanto detto sopra in premessa, ed invitiamo i tutti lettori sia a sostenervi, sia a segnalarci ogni altro caso analogo.

(Il Tuono n. 10 – 3.7.2010, prima pagina e p. 6)

PRIVATE DELLE LIBERTÀ CIVILI ED ECONOMICHE ANCHE PERSONE NON INCAPACI

Amministratori di sostegno: denunciati abusi

Presentate denunce a carico di responsabili istituzionali ed amministratori

Sul numero recedente del giornale abbiamo pubblicato a pag. 6, con premessa e richieste d'intervento adeguate, una lettera firmata drammatica su quello che sembra essere un caso di abuso locale gravissimo e non isolato dell'istituto giuridico dell'amministratore di sostegno.

Poiché non vi è stata ancora risposta istituzionale (come per le speculazioni illecite del sindaco Dipiazza denunciate documentatamente sullo stesso numero) insistiamo nella nostra doverosa azione informativa e di denuncia, rinforzandone per chiarezza le premesse ad evitare ogni possibile equivoco su materia così delicata.
Personalmente, ma anche da giornalista investigativo con trent'anni d'esperienza ed ora da direttore responsabile di questo giornale (come già di una combattiva emittente radiofonica controcorrente), ho sempre ritenuto che la sanità e la giustizia, come tutte le altre necessità fondamentali delle persone e della società, debbano essere praticate e valutate anzitutto sulla loro dimensione umana concreta, e non ridotte a battaglie politiche e di interessi nello stile del tifo calcistico.

Così ho sempre apprezzato il fatto che la riforma psichiatrica riferita a Basaglia abbia liberato da trattamenti e contenzioni ingiusti,
violenti e disumani tutte le persone con problemi psichici - nella vita reale, mano sulla coscienza: chi non ne ha? - che possono e devono essere e rimanere inserite al meglio in ogni società che si pretenda civile. Com'era anche ab immemorabili nella tradizione premoderna.

Mi ha però sempre scandalizzato la penuria dei mezzi e controlli pubblici per garantire ai sofferenti ed alle loro famiglie le assistenze ed i sostegni di cui hanno non solo bisogno, ma necessità assoluta, perché la giusta liberazione non si converta in nuove forme di schiavitù all'esterno delle vecchie strutture ed in nuove violenze, disgrazie e rovine, estese inoltre ai famigliari.

Il tutto sull'osservazione sia di recuperi straordinari, sia di spaventose cadute. Che in ambedue i casi proprio la scarsità di mezzi e controlli condiziona anzitutto alle capacità ed alla dedizione del personale di assistenza medica, infermieristica e sociale, in molti casi brillante ed anche eroico, ma in altri insufficiente, o peggio.

Rimanendo inoltre drammatico il problema altrettanto concreto dei pazienti psichiatrici che le conoscenze mediche attuali o lesioni definitive non consentono obiettivamente di recuperare e reinserire, ed il cui rilascio irresponsabile ha causato tragedie evitabili.

Per questi motivi ho anche sempre trovato osceno che si sovrappongano a questi delicatissimi problemi umani i fanatismi politici ottusi di un'asserita destra che giunge a voler negare e sopprimere la riforma liberatoria, e di un'asserita sinistra che giunge invece a negare l'esistenza della malattia psichiatrica al di fuori dei disadattamenti e dalle repressioni sociali.
E non ho mai capito perché ci si dovrebbe schierare, in questo come in altri casi, per l'una o l'altra di due sciocchezze opposte, evidenti e clamorose.

(continua a pag. seguente)

(continua dalla pag. precedente)

Quanto al problema connesso delle tutele e curatele delle persone psicologicamente deboli per condizioni morbose od età minorile, si tratta di cosa altrettanto straordinariamente delicata, perché consiste nel privare giuridicamente la persona, in via temporanea o permanente, di diritti civili fondamentali che vengono delegati ad un terzo, famigliare o meno.

Ed una situazione di questo genere, se arbitraria od abusata, si trasforma facilmente in forme criminose di riduzione in schiavitù e di appropriazione indebita di beni degli assistiti, che qui sono in aumento continuo, in particolare sugli anziani.

Me ne sono quindi interessato da anni (come ricorderà anche il Presidente del Tribunale, Arrigo De Pauli) sia in relazione a casi concreti di abuso da parte di qualche tutore, sia al fatto che il Tribunale di Trieste non aveva e non ha notoriamente da molti anni (direi dopo la scomparsa del giudice Rosario) personale e mezzi sufficienti per gestire debitamente questo settore.

Cioè per garantirne una gestione adeguata nelle valutazioni, ed adempimenti critici indispensabili come la revisione autonoma dei casi ed il controllo dell'operato dei tutori, delle loro contabilità e delle loro operazioni immobiliari, aste incluse (così come sono insufficienti i controlli sulle gestioni degli anziani e dei loro testamenti nelle case di riposo).

Con conseguenze ovvie, e tanto più critiche quanto più aumentano drammaticamente in città i problemi sanitari degli anziani, quelli di disadattamento dei giovani, le crisi del lavoro e quelle delle famiglie.

Perciò ho sempre concordato anche con amici psichiatri e magistrati nel ritenere positiva l'istituzione dell'amministratore di sostegno per sostituire ed attenuare il peso del tutore o curatore, ripristinando la dignità umana degli assistiti ed in concordia con le loro famiglie. Formando e selezionando inoltre una categoria specializzata di giudici e di persone adeguate a svolgere correttamente la nuova funzione di sostegno, il tutto finalmente anche con adeguati controlli.

Non ho dubbi che ciò accada per una quantità di casi, e sono anche tra i difensori convinti della dignità della magistratura. Ma stanno purtroppo emergendo anche casi diversi, a delineare quantomeno un gruppo di situazioni allarmanti, degradanti ed illecite.

Come abbiamo infatti accennato qui sul numero precedente del giornale, i casi documentati e già segnalati alla magistratura penale risultano essere più di uno. Seguono inoltre tutti un identico schema nel quale muta l'identità delle vittime, ma i responsabili istituzionali denunciati sono gli stessi.

Questo schema sinora documentato nelle denunce è molto semplice: persone che dalle loro condizioni obiettive e da accertamenti psichiatrici indipendenti risultano perfettamente capaci di amministrarsi sono state invece dichiarate incapaci con perizia psichiatrica istituzionale e sottoposti costrittivamente da una giudice ad un amministratore di sostegno. Scelto tra giovani avvocati o praticanti, o comunque tra estranei, invece che tra i famigliari, e senza il consenso o contro la volontà di questi.

La persona così ridotta ad amministrazione forzata risulta inoltre sottoposta ad un regime di espropriazione dei diritti civili sostanzialmente analogo alla vecchia tutela. Per cui non può più disporre dei suoi beni e nemmeno della corrispondenza, né denunciare l'amministratore, è ridotta a vivere con circa 300 euro al mese, non viene informata della gestione finanziaria dell'amministratore, nemmeno per le compravendite di immobili, e non può comunque opporvisi.

Tutti i casi sinora denunciati riguardano persone proprietarie di immobili e depositi bancari, ed in qualche caso si tratta di soggetti che avevano protestato perché assistevano un famigliare in condizioni di incapacità effettiva ma la giudice ne aveva nominato amministratore di sostegno un estraneo. Ripetendo poi l'operazione su chi protestava.

Dagli atti risultano anche tentativi istituzionali di delegittimare coloro che denunciavano queste situazioni, come fossero degli squilibrati o per loro vere o presunte opinioni politiche di destra o religiose.

Ed a questo punto occorre anche capire chi controlla, e come, le contabilità degli amministratori di sostegno.

Preciso che le nostre informazioni e fonti documentali, che includono anche relazioni di Polizia Giudiziaria, sono tutte di fonte ed uso perfettamente legittimi.

I fatti risultano inoltre confermati da un provvedimento con cui la stessa giudice tutelare ha dovuto liberare dopo tre anni dall'amministratore di sostegno un combattivo anziano imprenditore. Che vi era stato sottoposto, con i suoi beni rilevanti, dopo avere protestato perché avevano affidato ad estranei l'amministrazione di famigliari stretti che assisteva invece da sempre lui, a sua cura e spese.

E ce l'ha fatta solo perché si è rivolto ad un legale di fuori Trieste, che ha agito con decisione mettendo alle strette amministratore di sostegno e giudice, e costringendoli a liberarlo. Con un atto rivelatore, poiché consiste nella dichiarazione che in realtà l'anziano era sempre stato capace di amministrarsi da sé, redatta dall'amministratore perciò inutile (che chiede egualmente 600 euro per il disturbo) e controfirmata dalla giudice tutelare responsabile del tutto, ora rimossa perché promossa alla corte d'appello penale.

Ma, scusate il mio dubbio di cittadino e giornalista, non vi sono ipotesi di rilevanza penale da verificare anche in un fatto simile? E proprio sulla base di questo documento di liberazione doverosa, che costituisce anche prova di come i firmatari abbiano privato indebitamente per tre anni una persona dei suoi diritti civili sulla base di una perizia medica rivelatasi perciò infedele, ed omettendo di chiedere od attuare spontaneamente la revoca del provvedimento appena si sono accorti (quantomeno l'amministratore di sostegno) che la persona era capace.

E lo scrivo personalmente e pubblicamente qui non ad offesa, ma proprio per il rispetto e la tutela dovuti alle istituzioni giudiziarie e psichiatriche, oltre che ai cittadini.

Rinnoviamo quindi la richiesta di provvedimenti di giustizia immediati ed efficaci, e vi sottoponiamo queste nuove lettere di testimonianza riservandoci di pubblicare, se necessario e previe autorizzazioni, le inchieste giornalistiche dettagliate e documentate sui casi principali.

Chi ha altre informazioni è pregato di scrivercele o farcele avere in redazione, anche se riguardassero persone ormai decedute.

Paolo G. Parovel

Lettere

Overdose di ipocrisia?

(2.a lettera pubblicata)

La collaudata macchina della propaganda in azione a Trieste. Gli ingranaggi arrugginiti del sistema psichiatrico cigolano da tempo, sono sempre gli stessi fin dai leggendari tempi delle dimissioni forzate dei pazienti.

Ma la retorica, la mimica, gli slogan sono professionali, sembra di essere in uno di quei caffè-ritrovo di Liegi o di Parigi frequentati da vecchi attori di teatro in pensione che si divertono esibendosi fra di loro con pezzi di repertorio recitati per decenni.

L'overdose di ipocrisia si somministra quindi, come sempre, in famiglia; ma lo scopo è raggiunto perché il vero lavoro lo fanno i media, a cominciare dall'intrepido quotidiano unico di Trieste, più i vari siti e forum che divulgano le veline logore della "capitale mondiale della psichiatria", e i giornali e la televisione appiattiti da decenni sui dogmi politici prevalenti in materia. Così ogni rimpatriata di questi loro consumati ex profeti, che avvenga a Trieste o altrove, diventa comunque un evento.

Un convegno di 3 giorni nel 2007 li ha visti impegnati in un vero e proprio "Concilio" a Serra d'Aiello: molti illustri personaggi della psichiatria, della politica, dei sindacati, perfino un giudice della corte costituzionale. Il Giovanni XXIII di Serra d'Aiello era una struttura di eccellenza, frequentata dai maggiori luminari, che ovviamente non hanno notato niente di strano.

Scene di questi giorni anche dal forum di Trieste, con le apparizioni degli storici personaggi che non hanno bisogno di presentazione. Infatti sono sempre gli stessi da almeno quarant'anni.

Tra gli altri interventi, Giovanna Del Giudice sviluppa un tema impegnativo: "Conoscenze e strategie per rendere spendibile il diritto riconosciuto". I diritti dei malati vengono ancora calpestati "altrove", com'è noto. Luigi Balzano condivide il tema col suo apporto di conoscenza delle fonti giuridiche. Parecchi interventi dal pubblico, anche se le facce non sono nuove.

E quali sono stati gli argomenti discussi? Soprattutto gli abusi che si compiono, naturalmente altrove. Insistente il tema della contenzione, con la citazione di casi gravissimi fra cui il povero Mastrogiovanni, filmato nel lettino dov'è rimasto legato fino alla morte.

Episodi commentati con commossa compassione, esprimendo tutto lo sdegno per queste pratiche abominevoli. Tant'è vero che dopo hanno relazionato su "Le buone pratiche".

L'alto livello scientifico del forum viene confermato poi dal contributo di due personaggi che molto si sono occupati di me. Utenti (o ex utenti) dei servizi di salute mentale, due anni fa si sono accaniti contro di me su youtube, su Aipsimed, sul Mondo di Holden e altri ambienti mediatici con una ferocia che io non ho mai trovato da nessuna parte in tutta la vita, pubblicando addirittura informazioni che, per quanto malignamente deformate, contenevano dati riservati che erano a conoscenza professionale solo di uno psichiatra a me noto.

Uno dei due personaggi già fra i convenuti a Serra D'Aiello, ed il contributo dell'altro è stato letto da Fabrizio Gifuni, interprete cinematografico di Basaglia.

Ho voluto tratteggiare qualche scena del forum per ritornare su un punto che ripetutamente è emerso diventandone un tema centrale: la contenzione.

Io ho imparato che ci sono vari tipi di contenzione che possono venire inflitti:

1) la vittima viene legata con cinghie di cuoio o con altri mezzi a un letto;

2) la vittima viene schiantata con dosi massicce di psicofarmaci (camicia di forza chimica);

3) la vittima viene sequestrata a forza e internata in luoghi dai quali non può allontanarsi;

4) la vittima viene privata dei tutti i suoi diritti sottoponendola ad amministratore di sostegno;

5) la vittima viene sequestrata dalla forza pubblica e fatta scomparire per sempre;

6) la vittima viene denunciata alla forza pubblica e sequestrata per destinazione ignota.

E questi vari tipi di contenzione li ho "scoperti" da quando ho a che fare con la psichiatria pubblica, asseritamente basagliana, di Trieste, per quanto segue, punto per punto:

1) Mio figlio Giulio ricoverato perché colpito da psicosi, ha avuto così il suo primo contatto con la psichiatria di stato: senza alcun motivo è stato vigliaccamente assalito e pestato da due operatori, evidentemente pratici di queste cose, siringato e ridotto all'incoscienza, legato ai due polsi a un letto e trattenuto così costretto per quasi una settimana, come il povero Mastrogiovanni.

Il primo giorno hanno spiegato a me e a mia moglie: "Non possiamo chiudere le porte". Al secondo giorno abbiamo chiesto se avevano riparato le serrature. Ci hanno spiegato meglio: "Abbiamo ordine di non chiudere le porte". E' un protocollo "basagliano" che serve a far godere agli utenti la libertà terapeutica. Credo si tratti dei diritti di cui parlava Giovanna Del Giudice.

2) Un anno dopo. Giulio aveva accettato alcuni giorni di ricovero per controllo. Entrato in forma fisica smagliante, dopo mezz'ora era ridotto a uno straccio, non stava in piedi, si soffocava anche a bere un po' d'acqua. Così fino al terzo giorno. Stroncato dai sedativi all'Spdc di Trieste per ordine dei due psichiatri di servizio. I protocolli "basagliani" vietano di chiudere le porte,mi è stato spiegato un'altra volta dal personale. Voci che si raccolgono parlano anche di vittime, specialmente giovani, decedute per collasso. [*precisazione della Voce di Trieste, aprile 2013: Giulio Comuzzi, 24 anni, pianista, è morto a seguito di questi trattamenti senza che ne siano ancora stati adeguatamente perseguiti o condannati i responsabili*].

(continua a pag. seguente)

Lettere

(continua dalla pag. precedente)

3) Sequestri delle persone decisi da psichiatri e condotti da loro stessi con l'aiuto degli operatori,

ottenendo l'appoggio di polizia, vigili urbani, carabinieri. La destinazione di solito è un centro di salute mentale, ma può essere anche una "residenza privata", gestita da terzi, in cui nessuno può entrare né vedere i reclusi. Come ha provato di persona anche la giornalista Cristiana Lodi a Trieste: la ragazza che cercava di incontrare era reclusa da 22 mesi.

Un amico anziano, qui a Trieste, è stato sequestrato con l'aiuto dei carabinieri e internato in un Csm fuori città. Trattenuto per quaranta giorni, obbligato ad assumere psicofarmaci, è stato liberato praticamente in fin di vita. Prima di entrare era un uomo vigoroso. Perseguitato da alcuni anni, si difendeva anche con perizie psichiatriche; il direttore della Clinica psichiatrica, prof De Vanna, gli aveva rilasciato due perizie, in tempi diversi, nelle quali ne dichiarava l'integrità mentale, e una l'aveva indirizzata allo stesso psichiatra di quel Csm. Non è servito, a Trieste non è sufficiente. Così lo hanno trasformato in un "utente".

4) L'amministrazione di sostegno a Trieste è praticata su larga scala. La giudice tutelare Carlesso in un intervista pubblicata sul Piccolo l'anno scorso valutava addirittura in 25.000 le persone da sottoporre ad amministratori di sostegno (a.d.s). Procedeva infatti al ritmo di parecchie decine di persone al mese. Trieste ha 200.000 abitanti.

L'anziano di cui al punto precedente, malgrado le perizie citate, era stato sottoposto ad amministratore di sostegno entro rapporti collaudati fra uno psichiatra del Csm Domio e la giudice tutelare stessa. Che è stata sostituita solo da poco.

Cosa comporta subire l'Ads? Doveva essere una forma di tutela più blanda ed umana dell'interdizione. Invece qui alla persona colpita viene tolto il diritto di usare i propri soldi, pensioni, depositi bancari, beni immobili. Non può più fare transazioni di alcun genere. L'Ads decide una quota mensile di cui l'amministrato può disporre per sopravvivere, in genere sui 300 euro. Gli viene intercettata la corrispondenza. Di solito viene privato anche della facoltà di decidere in materia di salute.

Una donna di nostra conoscenza si è trovata con un giovane avvocato, che non l'aveva mai vista nemmeno in fotografia, a decidere per lei in materia di salute; lo aveva deciso la giudice tutelare escludendo anche la madre, che non aveva nemmeno avvisato. Eppure la giurisprudenza prevede il consenso dei famigliari.

Un'altra signora così "amministrata" voleva denunciare gravi abusi ai suoi danni ai carabinieri, ma questi le hanno detto che non poteva fare le denunce lei, avendo l'Ads Come se fosse interdetta.

Questa signora, costretta a vivere con pochi euro pur avendo un deposito in banca, deve ricorrere alla Caritas per fame, e all'aiuto di qualche persona pietosa. La sua contenzione consiste nel rimanere bloccata in casa per mancanza di mezzi, perché le hanno tolto l diritto di disporne liberamente. Ha rinunciato per dignità persino a un ricovero ospedaliero non potendo comprarsi almeno una vestaglia e un minimo da toilette. Era abituata a frequentare il teatro, ma non può permettersi più niente.

I numerosi casi documentati che conosciamo, alcuni già segnalati alla magistratura penale competente, si devono a segnalazioni di alcuni particolari psichiatri a quella giudice tutelare. E tutto questo giova all'equilibrio psichico delle persone? O può anche ridurle in condizioni che giustifichino a posteriori una decisione di interdirle assunta quando invece non ve ne erano i presupposti?

5) Sequestro e occultamento della vittima. Il caso di una bambina strappata alla mamma quando aveva otto mesi. L'hanno condannata ad un ergastolo. Sono passati quattro anni. I genitori seviziati con i quiz degli psicologi, avvocati, udienze in tribunale. All'origine di questa spaventosa tragedia ci sono un'assistente familiare e uno psichiatra di quel Csm, il quale non ha mai fatto una diagnosi.

Margherita Hack ha fatto un appello in video, presente sul sito Aipsimed (associazione italiana psichiatri): http:// www.aipsimed.org/articolo/appello-di-margherita- hack-bimba-tolta-ai-genitori. [*Precisazione della Voce di Trieste, aprile 2013: dopo altri due anni anni la bambina non è stata ancora restituita ai genitori, nonostante lei stessa mostri gravi e provate sofferenze psicofisiche dall'esserne privata, e benché ne sia stata revocata l'adottabilità; la sottrazione configura a carico di tutti i corresponsabili istituzionali anche ipotesi penali evidenti, e di straordinaria gravità, che ogni ritardo aggrava ulteriormente.*]

6) La vittima viene denunciata alla polizia, sequestrata e avviata a destinazione ignota. É il caso di Riccardo. Due psichiatri di quello stesso Csm non solo insistevano verbalmente per questo con i genitori di Riccardo, ma l'hanno perfino scritto sulla sua "cartella clinica", almeno tre volte: denunciarlo alla polizia, così sarà finita una volta per sempre. E spiegavano che così l'avrebbero portato via. Nei fatti così è stato. Riccardo non tornerà mai più. Le raccomandazioni degli psichiatri si possono vedere in un video pubblicato dalla famiglia: http://www.youtube.com/watch?v=6ZfRKVnHnLM . [*Precisazione della Voce di Trieste, aprile 2013: per l'uccisione di Riccardo Rasman in un intervento di polizia sono stati condannati tre agenti: in tutto quattro vite e quattro loro famiglie rovinate*]

Io mi assumo la totale responsabilità di quanto scrivo e pubblico, anche qui. Non credete che si debbano svolgere indagini e accertamenti molto seri e approfonditi sulle realtà di questi casi umani concreti e terribili di persone sofferenti, invece che fare ideologia pro o contro le affermazioni di principio? Sono questi i modi e le garanzie, ripeto: concreti, con cui alcuni amministrano qui la psichiatria e la giustizia dietro le celebrazioni ufficiali di Basaglia e dell'amministrazione di sostegno?

Mario Comuzzi

*****

Amministratore di sostegno solidale

(3.a lettera pubblicata)

In qualità di amministratore di sostegno, desidero esprimere tutta la mia solidarietà alla famiglia che si è trovata nella pesante situazione narrata nella lettera pubblicata sul numero 9 di questo settimanale.

Evidentemente certo noto malcostume ha cambiato nome, ma non la sostanza (e parlo per esperienza diretta e personale). Ciò mette in cattiva luce non solo un istituto qual è l'amministrazione di sostegno che meriterebbe di certo miglior sorte, il cui scopo è quello di assicurare ai cittadini in difficoltà il massimo della protezione possibile, senza giungere a quella sorta di "inumazione di persona viva" propria dell'interdizione, ma pure i tanti "colleghi" che svolgono questa attività con umanità, senza pensare di ottenere profitto alcuno. Senza contare che vanifica gli sforzi degli ideatori di questa leggere tra i quali il prof. Cendon dalla stesura alla sua divulgazione.

Credo che un primo e importante passo lo avete già fatto, rivolgendovi a questo settimanale grazie al quale sono certo troverete tanti amici.

Marco Marcon

*****

Volontario dalla Toscana

(4.a lettera pubblicata)

Egregio direttore, sono un cittadino toscano della provincia di Lucca impegnato in volontariato sanitario e nel sociale. Nel giro di un anno sono stato due volte a Trieste per i miei interessi, aggiornandovi per circa un mese in tutto.

Sono a conoscenza da uno studio accurato sul sito Internet del Tribunale di Trieste e da incontro personale e brevi corrispondenze con Magistrati locali e cittadini:

a) che la pratica dell'amministrazione di sostegno figura studiata dalla seconda metà degli anni '80 dal Prof. Paolo Cendon (insegnante in Trieste) nei soli primi sei mesi del 2009 faceva risultare 219 richieste - una media di 36-37 richieste pervenute al Tribunale al mese -, mentre ne Il Piccolo del 28 giugno 2009 la Giudice tutelare dott.ssa Gloria Carlesso riferiva di un'ottantina di richieste pervenute sino ad allora per il 2009;

b) che l'art. 406 comma 3 del Codice Civile attuale responsabilizza della segnalazione per avvio di pratica a sedi giurisdizionali i responsabili di servizi sanitari e sociali (con passaggio diretto senza alcuna nota sul sentire parenti o altre autorità civili come nel Trattamento sanitario obbligatorio abbiamo ad es. il sindaco);

c) che nel marzo 2008 la Giudice tutelare rilasciava intervista presente in Internet in cui si citano altre persone che possono segnalare una persona per essere amministrata al Pubblico Ministero (conoscenti, vicini, funzionari di banca) ;

d) il sovraccarico di amministrazioni di sostegno e la pratica più concreta creano degli abusi impensabili da parte di magistrati civili e amministratori stessi (cumulo di amministrati sotto un solo amministratore, impossibilitò a tenere contatti con il proprio amministrato in modo tale da non rendersi conto quando costui può versare in condizioni finanziare o di salute da richiedere una presenza più tempestiva, forme di falso ideologico, violazione di domicilio, protrarsi di rinvii e altri atti che rendono la vita dell'interessato presa in una sorta di "persecuzione giurisdizionale" , e altri fatti deleteri.

Il dramma pare che sia anche una sorta di paura inferta a chi si permette di parlare, ed è dal mese di marzo all'attenzione di sedi dell'Esecutivo una vera e propria ipotesi eversiva di poteri pubblici a danno di cittadini meno garantiti.

Questo da mesi, anni, mette in condizioni cittadini, professionisti e/o lo stesso giornalismo di temere querele o azioni di "criminalità " (per quanto ciò possa sembrare paradossale).

Resto a Sua disposizione per qualsiasi precisazione.

Mirko Gabriele Salotti
Volontario salute mentale CESVOT
(centro servizi volontariato toscano)
Iscritto all'Albo nazionale dei soccorritore del 118
Membro associazione " Voceallavittima! " onlus- Roma

*****

Associazioni dal Lazio

(5.a lettera pubblicata)

Egregio direttore, le comunico di essere segretario della Fisam (Unione Nazionale di Associazioni per la Salute Mentale) e presidente di altra associazione, ragion per cui sono a conoscenza di fatti di cui l'associazione si è occupata, ma anche di accadimenti riguardanti più direttamente la mia persona.

I casi in riferimento si sviluppano nella Regione Lazio. Io non avrei difficoltà a mettere a sua disposizione quanto di significativo ed emblematico mi sta accadendo, sentito ovviamente il parere del legale.

Per dare seguito a quanto detto, avrei bisogno di sentirla, per comprendere a pieno i suoi intendimenti e per un necessario confronto. Ringraziandola per tutto quanto sta facendo emergere, resto a disposizione e la saluto cordialmente.

Augusto Pilato

*****

Operatrice da Viareggio

(6.a lettera pubblicata)

Come membro dell'associazione "progetto RISM" (Responsabilità Interventi Salute Mentale) scrivo a conoscenza del vostro servizio "Tutele, tutori e corresponsabili sotto indagine giudiziaria".

Solidarizzo con il vostro coraggio anche a nome di miei amici e colleghi. Purtroppo vi diranno che l'amministrazione di sostegno è nata per non dichiarare più le persone inabili o interdette, e Trieste è la capitale mondiale dei diritti civili contro ogni pregiudizio, oltreché la capitale mondiale della salute mentale.

In realtà l'amministrazione di sostegno se non chiama più inabili o interdette le persone e le "libera" da tutori e curatori, le lega ben più strettamente al mal-vivere di giovani avvocati o praticanti che invadono la loro esistenza sia sul piano finanziario che sul piano di un sano vivere civile - provocando stalking, incurie e furti a tutta una serie di persone condannate per mesi o anni ad un regime di silenzio dei non garantiti -.

Per cui auguro che possiate superare gli inganni della concessione di falsi diritti con questa figura di amministratori di sostegno.

Patrizia Lorenzetti
operatrice socio-sanitaria Viareggio

Come si può già constatare da questi interventi che provengono da altre regioni, il problema aperto a Trieste ha anche, purtroppo, riscontri nazionali, evidentemente connessi al problema fondamentale dei controlli sulla gestione di questo istituto giuridico: quis custodiet custodes?

(Il Tuono n. 11 – 10.7.2010, prima pagina e p. 2)

UNA MINACCIA CONCRETA PER TUTTE LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ CHE HANNO BENI

Quali abusi consente la legge sugli amministratori di sostegno

Abbiamo aperto una questione anche nazionale, tanto grave quanto nascosta

Con le nostre notizie in prima pagina del numero precedente sulle denunce di abusi dell'istituto giuridico dell'amministratore di sostegno abbiamo aperto un caso anche nazionale, tanto grave quanto nascosto. Riceviamo anche richieste di spiegare esattamente, ma in termini semplici, come e perché la legge consente degli abusi, e quali.

Provvediamo subito, dato che c'è appena stato anche un convegno pubblico celebrativo con relatore
principale la dott. Gloria Carlesso, ex giudice tutelare responsabile di non pochi dei provvedimenti
oggetto di critica, proteste e denunce da Trieste.

Interdizione ed inabilitazione

Sino all'introduzione dell'amministratore di sostegno con legge n. 6 del 2004, gli istituti giuridici a protezione permanente o temporanea dei soggetti variamente incapaci di provvedere a se stessi erano soltanto quelli obbligatori dell'interdizione e dell'inabilitazione.

L'interdizione, applicata nei casi più gravi, priva la persona della capacità giuridica di agire, delegandola interamente, salvo eccezioni infrequenti, al tutore.

L'inabilitazione si applica invece nei casi meno gravi, assegnando alla persona un curatore in funzione di assistente cui vengono delegate alcune categorie di atti particolarmente impegnativi, mentre l'inabilitato conserva la capacità di compiere gli altri e di stare personalmente in giudizio con l'assistenza del curatore.

In ambedue i casi si tratta della privazione giudiziaria di diritti civili fondamentali, che se ingiustificata comporta perciò reati di riduzione in schiavitù.

La legge stabilisce comunque espressamente obblighi di revisione, inventario dei beni e rendiconto. Nonostante i quali vi è una vasta casistica di possibili abusi, specie quando e dove i tribunali non hanno personale sufficiente od adeguato a svolgere i ruoli di controllo.

L'amministrazione di sostegno

L'amministrazione di sostegno (Ads) è invece un istituto alternativo nuovo, pensato appunto come
sostegno e non sostituzione della persona, per gestirne le incapacità lievi con uno strumento facoltativo più flessibile e meno invasivo delle libertà e della dignità, proteggendo appunto la persona prima che i suoi interessi patrimoniali.

Ma proprio per questo il relativo meccanismo di legge ha dei buchi incredibili, che lo pongono in contrasto sia con principi fondamentali che con norme specifiche dell'ordinamento, e lasciano spazio ad abusi incontrollati.

Nell'Ads infatti i compiti di assistenza e rappresentanza non sono adeguatamente definiti, ed i criteri per l'individuazione dei soggetti che vi vanno sottoposti coincidono in parte con quelli per l'interdizione. E questo consente al giudice di applicare l'Ads anche in forme altrettanto restrittive della libertà quanto l'interdizione.

Ne mancano invece le garanzie di gestione finanziaria, poiché l'Ads non ha obbligo di inventario, ed il suo dovere di relazione periodica al giudice riguarda genericamente l'attività svolta e le condizioni di vita personale e sociale del beneficiario, mentre per le contabilità annuali rimane, come per le interdizioni, il problema del controllo impossibile da parte di Tribunali sotto organico.

Inoltre il consenso e dell'amministrato agli atti dell'amministratore di sostegno è previsto ma non
risulta garantito da formalità adeguate, ed in caso di dissenso il giudice tutelare può decidere lui, come per ogni altra cosa relativa all'amministrato, insindacabilmente, senza controlli collegiali e senza nemmeno avvertire l'interessato né chiedergli un parere (a lesione radicale inammissibile della dignità e libertà della persona, del diritto alla difesa e di quello alla proprietà).

Ed il tutto, oltre ad assumere particolare delicatezza per le gestioni di conti e depositi bancari e di
immobili (compravendite, permute, locazioni, ipoteche, divisioni, ecc.) assorbe comunque quantità
anche notevoli di denaro dell'amministrato in spese, parcelle e quant'altro.

Rischi ed abusi

I rischi sono gravi quanto evidenti, e coincidono esattamente con i contenuti delle denunce documentate che abbiamo potuto sinora esaminare: soggetti benestanti non incapaci risultano forzosamente sottoposti, anche con approcci ingannevoli e l'ausilio di terzi, ad Ads in persona di avvocati o praticanti, invece che di famigliari disponibili o addirittura richiedenti (come previsto dalla legge), e con restrizioni dei diritti analoghe a quelle dell'interdetto; gestioni arbitrarie incontrollate di spese e conti bancari da parte dell'Ads; operazioni immobiliari a svantaggio dell'assistito e profitto di terzi.

In sostanza, il meccanismo dell'Ads si presta ad essere abusato per sottrarre ad una persona anche
capace la sua libertà e la disponibilità dei suoi soldi ed immobili, che vengono affidati a terzi prima sconosciuti che ne possono anche disporre senza i controlli necessari e doverosi. Mentre l'assegnazione crescente di Ads può anche dar luogo nei Tribunali e fuori a reti trasversali di clientela, solidarietà e complicità pericolose e mal decifrabili.

Sul tutto stiamo ricevendo nuove informazioni e testimonianze, anche da diverse regioni. Quanto al fatto che gli altri media tacciano su un problema locale e nazionale di questo genere, non merita nemmeno commento.

P.G.P.

(Il Tuono n. 12 del 17.7.10, p. 6)

Caso Amministrazioni di sostegno

Pubblichiamo due delle numerose lettere che ci stanno arrivando da varie parti d'Italia sul problema di abusi nel campo delle amministrazioni di sostegno, in particolare con riferimento a Trieste, di cui ci siamo occupati in dettaglio nei numeri precedenti. La prima lettera non ha bisogno di commento. Ne ringraziamo il mittente.

Psicologo clinico da Arezzo

(7.a lettera pubblicata)

Egregio direttore, ho acquisito i recenti molteplici articoli sulle criticità giuridiche e sanitarie in Trieste. Nella seconda metà dell'ottobre 2009 io stesso come cittadino messo a conoscenza dei fatti intervenivo con esternazioni presso il Tribunale civile di Trieste per una vicenda che concerneva pure la grottesca imposizione di una amministrazione di sostegno.

Non mi fu data risposta se non quando inviavo ex novo la mia missiva il 17 febbraio u.s., inviandola anche a sedi dell'Amministrazione della Regione Friuli Venezia Giulia.

La risposta dell'autorevole Giudice, di cui eviterei fare il nominativo ma che troverà facilmente negli allegati che alla Sua sede unicamente vorrei sottoporre a convalidare quanto affermo, mi pervenne dunque il 18 febbraio u.s. corretta e gentile; ma mi provocò considerazioni a quel Giudice in data 18 marzo u.s. quali:

- non riesco a concepire tanti accertamenti medici, verbalizzazioni, imposizioni di limitazioni civili protrarsi per anni e tuttora in corso per (omissis) maggiorenni di buona cultura che ad un certo punto possano materialmente non gradire tanta invadenza nella loro famiglia quali persone non pericolose socialmente, non conosciute per atti di automutilazione, non soggette ad interdizione, non ritenute di pubblico scandalo (come dicevasi a suo tempo);
- la giurisdizione in Trieste non ha la percezione, sotto un aspetto materiale, di mancare di ascolto dei cittadini e di mostrare un certo accanimento giudiziario?
- dichiaro senza indugi che esiste una Costituzione materiale che impedisce in Italia atti formalmente regolari ed efficaci ma volti a distruggere e rendere schiavi cittadini tra i più semplici.

Non mi pervenne altra risposta!

Col senno di poi osservo che le missive si sono estese per cinque mesi unicamente per ribadire due posizioni diverse in dialogo, senza velleità di un più genuino ascolto e di cambiamento: e la vicenda così lasciata in essere al 18 marzo u.s. prosegue tuttora!

Ringrazio per l'opera di svelamento del Suo periodico.

Dr. Gianfranco Borgonuovo

Psicologo clinico a riposo, Arezzo

L'AsSostegno smentisce, noi replichiamo

(8.a lettera pubblicata)

A nome dell'associazione "AsSostegno" – sorta recentemente a Trieste, per impulso di Paolo Cendon, con l'apporto di vari operatori, avvocati, commercialisti, familiari, volontari, allo scopo di migliorare la conoscenza e l'applicazione in città della nobilissima legge 6/2004 - mi corre l'obbligo di far rilevare, in relazione ai materiali apparsi di recente sul vostro giornale, alcune imprecisioni che essi contengono, sotto il profilo sostanziale e processuale. In particolare:

- non è esatto che istituire l'AdS significa "privare giuridicamente, in via temporanea o permanente, la persona dei diritti civili fondamentali": la verità è che spesso il Giudice Tutelare non toglie al beneficiario proprio nulla, semplicemente gli affianca un fiduciario, che compirà certe operazioni in luogo dell'interessato, il quale potrebbe pensarci ancora lui se vuole e se può (art. 409 c.c.), posto che la sua sovranità, nella maggioranza dei casi, non viene toccata;
- non esiste nessun automatismo fra incapacità (parola comunque fuori luogo qui) e protezione giuridica: anche un disabile fisico, pur lucidissimo, può trovarsi in difficoltà nella gestione della propria quotidianità e abbisognare di qualcuno che faccia le cose al suo posto (art. 404 c.c.);
- non è affatto strano che un provvedimento istitutivo di AdS venga ad essere successivamente modificato, e al limite revocato dal Gudice Tutelare; anzi dovrà essere così tutte le volte che vengano meno, e talvolta succede, le ragioni che avevano reso opportuna l'apertura del procedimento (art. 413 c.c.);
- il beneficiario, anche con qualche ombra, conserva tendenzialmente le redini in materia sanitaria; nessun altro può decidere al suo posto: soluzioni diverse, non da escludersi quando ineluttabili per la vita o la salute della persona, postulano comunque la costante ricerca del consenso di quest'ultima (dialogo, scambio, ascolto, rassicurazioni, empatia); il consenso in materia sanitaria da parte dell'amministratore di sostegno interviene di regola quando è impossibile per il paziente prestarlo personalmente proprio a causa dell'infermità che lo affligge (si pensi alle persone in coma o affette da infermità che impediscano di percepire validamente un' informazione sanitaria);
- non è vero che nell'AdS "i compiti di assistenza e rappresentanza non sono adeguatamente definiti" perché con il decreto di nomina il giudice tutelare indica analiticamente l'oggetto dell'incarico e gli atti che l'amministratore di sostegno ha il potere di compiere in nome e per conto del beneficiario (art 405 c.4 n. 3 e 4 c.c.) e questo affinché ogni beneficiario abbia una protezione adeguata solo a lui, come "un vestito" che si confeziona su misura;
- quando vengono previste limitazioni all'esercizio di determinate facoltà (es fare testamento, vendere la casa, operare sul proprio conto corrente, ecc) è perché la persona soffre di una infermità che potrebbe farla agire in danno di se stessa o esporla, per la sua fragilità, a essere manipolata da altri;
- l'esperienza avverte che un soggetto al quale viene per il suo stesso bene (un tossico, un alcolista, un prodigo, etc.) diminuito l' "argent de poche" quotidiano è, di solito seppur non sempre, tutt'altro che contento: ma accontentarlo non significherebbe abbandonarlo? E dinanzi al novantacinquenne ansioso di regalare "case e alberghi" alla radiosa badante di diciannove anni che

Lettere

(continua dalla pag. precedente)

dice di amarlo perdutamente, come dovrà reagire il Giudice Tutelare?

- succede che i familiari protestino quando il Giudice Tutelare sceglie l'amministratore fuori dalla cerchia domestica; non si può dubitare però che ciò avvenga quando il GT, o gli amici, o i Servizi, o l'amministrato stesso si accorgono che quei familiari facevano/farebbero, in realtà, il contrario della felicità per il congiunto (art. 408 c.c.);

- non è vero che "mancano le garanzie di gestione finanziaria": l'amministratore sostegno – sia esso un avvocato o un familiare - deve riferire e riferisce periodicamente (ogni tre mesi, ogni sei, ogni anno a seconda dei casi) al Giudice Tutelare dell'attività svolta e delle condizioni di vita personale e sociale del beneficiario (art. 405, n. 6 cc), ha un limite di spesa e opera sotto la stretta vigilanza del Giudice Tutelare, i cui decreti vengono controllati dal Pubblico Ministero;

- non è dunque vero che il Giudice Tutelare decide senza controlli e senza sentire l'interessato: l'audizione del beneficiario è, infatti, una fase del procedimento essenziale per conoscere la persona, dove e come e con chi vive, i suoi bisogni ed aspirazioni, i suoi problemi e le sue esigenze di assistenza, di sostegno di protezione (art. 407 c.c);

- in caso di dissenso con l'Amministratore di sostegno viene sempre sentito il beneficiario, seppure il Giudice Tutelare non sempre possa "accontentarlo" poiché il beneficiario proprio a causa della sua infermità, non sempre è in grado di comprendere quale sia il suo vero interesse: dinanzi a chi, affetto da dipendenza dal gioco, si spende appena riscossi tutta la pensione o lo stipendio al casinò e non ha poi più uno spicciolo per mangiare, pagare l'affitto, le bollette, mantenere la propria famiglia, che si indebita a catena con le finanziarie, che si riduce a perdere tutti i propri risparmi, come dovrà reagire il Giudice Tutelare? Lasciandolo fare?

- non è vero che "il meccanismo dell'AdS si presta a essere abusato per sottrarre a una persona i suoi beni": esso, al contrario, costituisce uno strumento di protezione flessibile che consente di rispettare (assai di più che nell'interdizione e inabilitazione) la persona, ponendola al centro dell'attenzione del Giudice Tutelare, dell'Amministratore di sostegno, di operatori sociali e sanitari che lavorano tutti dentro una comune rete di solidarietà e di servizio.

Beninteso non si esclude, con ciò, che errori possano commettersi a Trieste come nel resto d'Italia; occorre però inserire gli errori, ove vi siano, in una indagine attenta, leale e completa di tutti e tanti casi che, a Trieste (circa 1700) come nel resto d'Italia, hanno apportato efficace sostegno

e protezione e qualità di vita, a tante persone e ai loro famigliari.

Il grande vantaggio dell'AdS poi è, che si tratta di un istituto trasparente, democratico, una casa di vetro, dove le cose si sanno fino in fondo (almeno nella cerchia degli interessati), dove la porta del Giudice Tutelare è sempre aperta e dove tutti possono protestare, segnalare, impugnare, quando ritengono che si stiano calpestando gli interessi dell'assistito (solo in questo caso però!), a cominciare dal beneficiario stesso: presso il Giudice Tutelare, presso il Pubblico Ministero, presso la Corte d'Appello, magari con una lettera al giornale.

Dipingere l'amministrazione di sostegno come se fosse una sorta di trappola per gli anziani, in cui giovani avvocati perseguitano le persone o le privano dei propri beni e dove si scatenano gli abusi di giudici tutelari (nessuno dei quali, è doveroso precisarlo, è stato "rimosso" dalle proprie funzioni e la dott. Carlesso – che ha lavorato con autentica dedizione in questo settore - si è trasferita su sua richiesta alla Corte di Appello in una ordinaria progressione di carriera), è voler offuscare la efficacia di uno strumento, quale è l'amministrazione di sostegno, che costituisce una vera e propria risorsa per tanti anziani e disabili della nostra città e che un giornale, di larga diffusione come il vostro aspira a essere, ci auspichiamo vorrà concorrere a promuovere

Il Presidente dell'associazione
AsSostegno
Dott Giuseppe Garano

Risponde il direttore. Ringrazio il cortese Dott. Garano per queste puntualizzazioni, che non interpretano tuttavia esattamente quanto ho scritto. Non ho dubbi che quanto lui afferma possa valere per i casi, spero di maggioranza, in cui la legge e lo spirito originario dell'istituto dell'amministrazione di sostegno siano applicati correttamente. Ma purtroppo gli abusi ci sono, perfettamente documentati in denunce circostanziate alle autorità giudiziarie, credibili e convergenti, in particolare riguardo a Trieste e dalla gestione della giudice tutelare da poco promossa ad altro incarico. Fermo restando questo, ci si può dunque augurare che chi le è succeduto faccia esercizio della più rigorosa prudenza sinché le cose non siano adeguatamente chiarite.

(Il Tuono n. 13 del 24.7.10, p. 2 e 7)

Amministrazioni di sostegno: un'Associazione per il controllo

Continuiamo a ricevere, da Trieste ed altrove, nuove segnalazioni di abusi dell'istituto delle amministrazioni di sostegno, qui nella gestione giudiziaria precedente l'attuale. Il problema è ormai noto: la legge e le risorse delle strutture delegate ad attuarla non bastano purtroppo a consentire, in concreto, controlli adeguati sull'applicazione corretta delle norme, né sull'operato effettivo degli amministratori, e questo pone provatamente a grave rischio i diritti civili, le condizioni di vita ed i beni degli amministrati e delle loro famiglie.

In concomitanza con la nostra campagna stampa di chiarimento è sorta inoltre a Trieste un'associazione, la AsSostegno, che risulta includere anche alcuni dei corresponsabili di questa penosa situazione e sembra volerla invece negare o minimizzare (si veda il nostro numero 12, pag. 6 e qui a pag. 7).

Per contribuire invece a risolverla sta ora sorgendo tra le persone e famiglie colpite dal problema e chi vuole aiutarle una nuova associazione privata, locale e nazionale, che ha lo scopo di organizzare per intanto da parte della società civile le necessarie funzioni di controllo sull'applicazione e gestione delle amministrazioni di sostegno, ma anche delle tutele e delle curatele. Ve ne terremo al corrente.

Caso Amministrazioni di sostegno

(continua a pag. seguente)

Lettera aperta
(9.a lettera pubblicata)

Preg.ma Giudice Dott.ssa Gloria Carlesso, Preg.mo Professor Paolo Cendon, Preg.ma Dott. Alessandra Marin, tramite Internet mi è possibile leggere stampa locale ed il sito "persona e danno" curato dal Professore.

Ho letto così della costituzione in maggio u.s. di AsSostegno e le motivazioni corredate di punti legislativi a difesa dell'istituto dell'Amministratore di sostegno (Ads).

Dal 26 giugno "Il Tuono" settimanale di Trieste e dintorni ha curato vari commenti di civili impegnati anche in associazioni soprattutto sulla prassi dell'Ads. I commenti provengono anche da Lazio, Viareggio, Arezzo, e con il mio ancora dalla Toscana, provincia di Lucca.

L'argomento del contendere, per quanto mi riguarda, è eminentemente materiale.

A titolo di esempio: nel mio intervento citavo la responsabilizzazione dei servizi tramite l'art. 406 comma 3 del Codice Civile come appunto modificato dalla L.6/2004: non era una critica alla disposizione, ma un cenno di come si possa tramite quella by-passare amministrando, parenti, autorità civili, ed esperire vie d'urgenza.

Le specificazioni appena dette nemmeno erano tutte presenti nel mio commento, ma il "caso Zafran" (citato come ho visto in convegni come necessità di "diritto alla cura") rientrò proprio in questo sorpassamento totale dei consociati - da allora percepiti inesorabilmente come dannosi o inaffidabili -.

I danni rimostrati altro non si giocano che su un piano strettamente sostanziale, e sulla percezione di famiglie che si sono sentite espropriate, maltrattate, violate...

L'alternativa ad un abbandono lato sensu (di un prodigo, di un tossicodipendente,...) non può mai essere la costruzione di un illecito grottesco da parte di un servizio di potere pubblico: citando il dottor Garano su "Il Tuono" del 17 u.s., che riferisce una fattispecie astratta di ultranovantenne invaghito di diciannovenne a cui voglia donare tutti i suoi patrimoni (infelice esempio, che associa perversione alla nostra gente anziana!), è certo preferibile per la sua vita che sussista abbandono piuttosto che – sempre sul lato eminentemente materiale – gli siano trattenute tutte le proprie sostanze e venga magari internato in uno dei tanti ricoveri per anziani (biasimati il 23 luglio 2009 anche dal Direttore emerito ASS Dr. Rotelli su Il Piccolo).

Sarebbe invece auspicabile una condotta ragionevole di Ads "da manuale".

Sebbene io non sappia quanto l'invadenza del Pubblico nel privato, la Drittwirkung [efficacia orizzontale, ndr] come percepita a Trieste possa essere trasferita nel resto d' Italia, ritengo comunque mettere Loro a conoscenza come primi firmatari di AsSostegno le linee dispositive in materia di Ads, alla cui redazione sto partecipando tuttora in Toscana.

Per la Toscana si propone un'etica migliore dell'istituto dell'amministratore di sostegno iniziando con dei punti fermi e dei correttivi, quali ad esempio:

a) assicurare che un amministratore non cumuli più di 10 amministrati (per ribadire l'importanza dell'ascolto e attenzioni concrete alle persone beneficiarie – stabilendo anche un tempo di ascolto determinato e settimanale in ipotesi 2 ore per ogni beneficiario, un'ora per l'interessato ed un'ora per i famigliari che desiderino parlare con l'AdS);

b) assicurare che le persone interessate siano debitamente informate (tornare anche all'avviso su carta, e dove questo non sia possibile si procuri un "protocollo" di comunicazione che fornisca dovute garanzie agli interessati);

c) assicurarsi che quando l'amministratore viene chiesto da persone non interessate direttamente o che si rivelino distanti ai bisogni dell'interessato, o siano amministrazioni pubbliche, si proceda a moduli cartacei specifici che verbalizzino presso il Giudice tutelare il rapporto con la persona interessata e con la famiglia;

d) mai lasciar fuori gli interessati ed i cari che si prendono cura di loro, malgrado qualsiasi difficoltà di comunicazione;

e) andare oltre la "visita" al luogo di dimora della persona che dev'essere amministrata ed alla pseudo-psicologia clinica, specie in salute mentale;

f) il Giudice tutelare deve avere cognizione tecnica, o munirsi di una consulenza permanente, che precocemente connetta il farmaco al luogo (ad es. la clozapina non va sempre d'accordo con soluzioni domiciliari in cui si usa fumo o caffè che interagiscono con l'emivita dell'importante farmaco);

g) in pratica l'amministratore non deve essere un ratificatore "alla buona" di scelte deleterie, ma una persona che opera con consapevolezza del valore e dei bisogni della persona che assiste.

Invio un saluto cordiale, restando a Loro disposizione.

Mirko Gabriele Salotti
Volontario salute mentale
CESVOT
(centro servizi volontariato toscano)
Iscritto all'Albo nazionale dei soccorritore del 118
Membro associazione "
Voceallavittima! " onlus- Roma

Quale difesa?
(10.a lettera pubblicata)

In risposta alla lettera a firma Dott. Giuseppe Garano, pubblicata sul vostro settimanale in data 17/07/2010, il sottoscritto amministratore di sostegno indipendente, cioè non iscritto ad associazione alcuna, Marco Marcon, desidera anche alla luce della propria esperienza nel campo delle tutele sottolineare quanto segue: pur condividendo i meriti della legge sull'amministrazione di sostegno non posso non esprimere forti perplessità in merito all'operato dei giudici tutelari che si sono succeduti a Trieste da Camerlengo alla Carlesso.

(continua a pag. seguente)

(continua dalla pag. precedente)

Sebbene essi fossero a conoscenza dei pesanti comportamenti dannosi di alcuni avvocati, si sono ben guardati dal sollevarli dalle rispettive nomine, nonostante segnalazioni ricevute.

Ciò conferma quanto scritto dal Dott. Borgonuovo da Arezzo nella lettera pubblicata dal vostro settimanale lo stesso giorno. È altresì impensabile che tale comportamento non sia stato attuato in virtù di una adeguata copertura.

Si era sperato che fosse il risultato di pressioni, ma tale speranza affievolisce sempre più. Così come è logico immaginare che gli avvocati abbiano goduto di una corsia preferenziale nella scelta del tutore prima e nell'amministrazione adesso, specie nei casi di conflitti famigliari generati dall'errata convinzione che il tutore o Ads una volta nominato diventi padrone di tutto (e mi chiedo se questa errata convinzione non venga artificialmente generata sì da giustificare la nomina di un avvocato). Ciò accade in genere proprio con la nomina di un legale, il quale dispone dei beni in custodia come

crede senza interpellare i parenti ai quali è precluso il rendiconto (esperienza diretta – nemmeno al Pentagono c'è una tale segretezza) e che peraltro non sarà passato al microscopio a scansione come quello dell'Ads famigliare non avvocato.

Non si capisce infatti come certi rendiconto "incredibili" presentati da avvocati siano stati approvati dal Giudice Tutelare senza batter ciglio.

Se non erro, l'amministrazione così come la tutela è gratuita. Ma anche in questo caso l'avvocato riesce a farsi "pagare" per il suo disturbo per la tutela gravosa e complicata, mentre Ads o tutore non avvocato no.

Ma la legge non è uguale per tutti? Nel caso che l'avvocato Ads, rubi, provi lei a denunciarlo in un tribunale dove vige l'immunità parlamentare retroattiva (Berlusconi se lo sogna) prima della nomina a parlamentare, o dove uno che grida in una manifestazione "Partigiano di m..." (vilipendio delle forze armate di liberazione) davanti alle forze dell'ordine non viene nemmeno fermato.

Mi auguro che la sua associazione sia meritoria in questa fase della vita che solo chi ha provato indirettamente può realmente comprendere, e non sia un rapido sistema per individuare le potenziali vittime di vere e proprie spoliazioni legalizzate di beni e risparmi.

Marco Marcon

Grazie per la lettera su questi problemi. Conosciamo il caso specifico accennato, che è anche perfettamente documentato. [Nota della Voce di Trieste, aprile 2013: il riferimento alle immunità riguarda un'iniziativa abnorme del Tribunale di Trieste di riconoscere al leader estremista neofascista locale Roberto Menia l'immunità parlamentare per reati commessi tre anni prima di venire eletto deputato. L'iniziativa è stata respinta dal Parlamento come abnorme, con richiesta di indagini disciplinari nei confronti giudici che non ci risulta tuttavìa compiuta.]

(Il Tuono n. 14 del 31.7.10, pp. 6,7)

Amministratori di sostegno insistono

(11.a lettera pubblicata)

Egregio Direttore, i nostri vecchi, nella semplicità della vita agreste, nutrivano l'anima con detti popolari. Uno di questi, fra i più veritieri ed apprezzati, recitava più o meno così: "se tuona prima di piovere, resta nel campo e non ti muovere!".

Dal che, abbiamo ben sopportato l'infruttuoso rumore delle precedenti edizioni dedicate all'opinionismo ferito dei pochi che lamentano l'applicazione dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno a Trieste.

Tuttavia, dopo la sua ultima nota in calce alla lettera di AsSsostegno, non possiamo esimerci dal rilevare che il giornalismo investigativo postula l'analisi accurata e documentata dei fatti, e non prescinde dall'irrinunciabile dovere di ascoltare le varie parti coinvolte, sintetizzando il frutto di un contraddittorio.

Perché dunque rinuncia ad informare i lettori del fatto che per nessuno dei casi da lei "denunciati" si è mai peritato di contattare amministratori di sostegno o giudici o avvocati coinvolti?

La ricerca assoluta della Verità, che dovrebbe essere alla base di un giornalismo costruttivo (ma più in generale della nostra società), ci impone di raccontare anche la nostra esperienza di amministratori di sostegno che hanno vissuto (e sofferto) con i Giudici Tutelari i risvolti pratici di quella manciata di articoli del codice civile che rappresentano un'evoluzione civile per il nostro Paese.

Se solo Lei sapesse quante volte abbiamo visto il Giudice Tutelare seduta al fianco dei senzatetto, oppure entrare nelle case facendosi letteralmente largo fra le immondizie, o carezzare il volto di coloro che non hanno più voce per gridare il silenzio cui sono costretti.

Abbiamo visto la dott.ssa Carlesso abbracciare ed ascoltare per ore gli anziani,i soggetti deboli, i loro congiunti e tutti coloro che le hanno chiesto un aiuto, anche solo una parola, nell'esemplare espletamento della sua funzione di magistrato.

Abbiamo visto la fila di persone nel Palazzo di Giustizia di Trieste davanti alla porta di un Giudice che ha sempre accolto tutti con umana comprensione, nessuno escluso.

E non è stata certo l'unica, a Trieste, a dedicare sé stessa al fardello imposto ai magistrati con la legge n.6 del 2004.

Noi amministratori di sostegno, nello svolgimento del nostro compito, doverosamente collaboriamo al fianco dei Giudici Tutelari che controllano scrupolosamente la nostra attività, supervisionando con imparzialità, e senso di giustizia, ogni atto da noi compiuto in favore dei nostri beneficiari.

Quand'anche il filtro del primo magistrato non dovesse bastare, a garanzia vi è il controllo, altrettanto scrupoloso, del Pubblico Ministero.

I Giudici Tutelari, che attualmente rivestono tale ruolo, hanno preso in carico con passione il lavoro iniziato dalla loro collega e si affiancano a chi già riveste questo incarico con dedizione da diversi anni.

Non starebbe dunque a Lei redarguirli circa le loro funzioni, né tantomeno allarmare inutilmente l'opinione pubblica.

Nei provvedimenti in cui si limita la capacità di agire del beneficiario, quest'ultimo viene invitato a rivolgersi ad un avvocato.

Ci si dovrebbe dunque interrogare sul perché, in molti casi, l'attività di difesa culmina con l'adesione o la conferma del provvedimento adottato, se non esclusivamente per la fondatezza stessa dell'indagine che lo ha preceduto. Ricordiamo infatti che dei circa 1700 casi esaminati, solo sette sono stati sottoposti a reclamo alla Corte di Appello ed i decreti di nomina del Giudice Tutelare sono stati, sino ad ora, confermati.

L'investigazione, anche dopo trent'anni d'esperienza, è bene che parta dal dubbio!

Scriviamo poco, più per puntualizzare che per informare (non ci appare questo infatti il veicolo più adatto) e, come da Sua tradizione, Le lasciamo lo spazio per il suo commento e per un brillante titolo, affinché i lettori non possano formarsi un'opinione senza essere sapientemente accompagnati.

Gli Amministratori di Sostegno:
Avv. Lorella Marincich, Avv. Alessandra Marin, Avv. Antonella Mazzone, Dott.ssa GabriellaMagurano, Dott. ssa SilviaPanto, Dott.ssa Francesca Martucci, Dott. Matteo Morgia

---

Risponde il direttore. La cortese lettera del dott. Garano per AsSostegno, pubblicata a pagina 6 del nostro numero 12, voleva anch'essa smentire gli abusi concreti di cui abbiamo dato notizia, ma lo faceva richiamando ed interpretando ottimisticamente le norme di legge come se esse potessero impedire di per sé che se ne faccia abuso. Ed abbiamo già spiegato con pari cortesia perché no.
Questa lettera di un gruppo di giovani avvocati e praticanti pretende invece di smentire gli abusi con una miscela di affermazioni apodittiche, immagini suggestive e persino offese delegittimanti: contesta infatti la nostra professionalità e funzione giornalistiche, dichiara di voler puntualizzare ma non informare ritenendo inadatto il giornale, e dunque i suoi lettori, accusandomi pure di condizionarne le opinioni con i miei commenti.
Rispondo per prima cosa che le persone che ci leggono sono perfettamente capaci di formarsi opinioni proprie valutando criticamente i contenuti sia delle lettere
che dei commenti del giornale.
Quanto abbiamo scritto, e lorsignori ritengono di avere "ben sopportato", non è affatto "infruttuoso rumore", né frutto di quello che definiscono sprezzantemente un "opinionismo ferito dei pochi che lamentano l'applicazione dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno a Trieste".
Noi facciamo informazione doverosa sul fatto che vi siano gravi abusi, desunto dall'esame di più denunce, credibili perché documentate, coerenti, convergenti e presentate dagli interessati alle sedi giudiziarie extraterritoriali di pertinenza.
Lorsignori non pretendano poi di insegnarci le regole del giornalismo investigativo, sostenendo pure che avrei dovuto dare giudizi su quelle denunce dopo averle discusse con gli amministratori di sostegno, giudici ed avvocati coinvolti: se lo avessi fatto avrei violato il segreto professionale sulle fonti, esponendole a ritorsioni, ed invaso competenze delle sedi giudiziarie inquirenti.
Anche le lodi difensive che lorsignori fanno di sé e dell'ex giudice tutelare Gloria Carlesso sono fuori luogo, perché ci siamo limitati a precisare doverosamente, anche a tutela degli altri magistrati, che le denunce da noi esaminate riguardano tutte il periodo del suo mandato, ed abbiamo taciuto tutti i nomi delle persone denunciate.
Non ho poi affatto "redarguito" (che in lingua italiana significa rimproverato) circa le loro funzioni i giudici tutelari attuali, dei quali ho piena stima. Ho soltanto espresso in forma di auspicio la certezza che essi sapranno affrontare simile situazione esercitando la più rigorosa prudenza.
Alla quale non sembra invece ispirataquestaletteradimaldestro negazionismo e confusione, da parti interessate, su un problema così drammaticamente palese.
Perché consiste nel semplice fatto che, ferme restando le buone intenzioni e pratiche dei più, denunce attendibili provano che l'amministrazione di sostegno può dar luogo anche ad abusi gravi.
Che devono essere perciò denunciati dalla società civile, puniti ed impediti dall'Autorità giudiziaria e prevenuti da nuove norme e strutture di controllo adeguate.
E se qualcuno pensa di poterci intimidire, ha sbagliato indirizzo e persone.

(Il Tuono n. 15 del 4.9.10, p. 9)

Dieci legali che si ritengono chiamati in causa

(12.a lettera pubblicata)

Scriviamo quali soggetti direttamente chiamati in causa dagli articoli pubblicati nella Vostra rivista dalla fine di giugno in poi atteso che l'intento da Voi dichiarato nel n. 9 ovvero quello "di fare tutto il dovere di giornalisti per dare chiarezza e piena informazione del problema all'opinione pubblica" è stato, volutamente o meno, disatteso ed all'opposto le allarmanti assimilazioni dell'istituto dell'Amministrazione di Sostegno a misura di contenzione piuttosto che di riduzione in schiavitù o ancora di strumento atto ad agevolare appropriazioni indebite dei patrimoni dei beneficiari altro non fanno che dare prospettive distorte, parziali e al limite dello scandalo in danno a quelle tante persone che in concreto si avvantaggiano del rapporto instaurato con l'Amministratore di Sostegno, sia esso avvocato o meno.

Scriviamo perché è doveroso che l'opinione pubblica sappia che se il Giudice Tutelare ritiene di nominare un avvocato o un praticante avvocato al posto di un familiare quale A.d.S. o tutore o curatore è certamente perché nella cerchia dei famigliari non vi sono persone idonee (per le più svariate ragioni quali possono essere la lontananza, la conflittualità, l'indisponibilità) ad occuparsi

degli interessi e dei bisogni del beneficiario, ovvero proprio in sostituzione di quei familiari che non sono stati in grado di adempiere all'ufficio da loro assunto.

Rispetto agli articoli e lettere aperte sin oggi pubblicate, riteniamo quindi di dover precisare alcuni aspetti, che per comodità di lettura numeriamo, nel tentativo di riportare le informazioni nell'alveo della realtà.

1) L'infondata assimilazione dell'istituto dell'AdS ad una misura coercitiva e/o di contenzione (n. 10 del Tuono).

L'istituto dell'AdS è misura giuridica di protezione di soggetti deboli. Il subdolo accostamento dell'Amministrazione di Sostegno ad una misura di contenzione ingenera un'idea del tutto distorta che danneggia prima di tutti i beneficiari stessi in quanto altera profondamente il rapporto fiduciario che, sebbene con possibile iniziale difficoltà, si instaura tra l'amministratore di sostegno ed il destinatario della misura.

Non corrisponde al vero che l'istituto consiste nel privare giuridicamente la persona, in via temporanea e/o definitiva, dei diritti civili fondamentali. L'esatto opposto. L'istituto affianca al soggetto bisognoso, a seguito di un'istanza specifica e documentata, un amministratore di sostegno che lo aiuta a svolgere tutti gli atti della quotidianità che non

(continua a pag. seguente)

(continua dalla pag. precedente)

è più in grado, per diverse ragioni (di malattia, età, competenza) di svolgere da solo: può trattarsi di stipulare un contratto con la banca piuttosto che inoltrare le istanze per percepire le pensioni di accompagnamento e/o altre

(continua nella prossima

indennità di cui il soggetto ha diritto, piuttosto ancora reperire, assumere e gestire una badante o collaboratrice domestica, ed ancora pagare le bollette, far intervenire un idraulico etc..

Sulla rivista è stata data ripetuta risonanza alla circostanza che l'amministratore di sostegno farebbe vivere in povertà il beneficiario erogandogli al posto della sua pensione indicata in migliaia di euro solo 300,00 o 600,00 € mensili: ma la redazione e la firma che ha avallato questa notizia si è sincerata di appurare che forse, spesso, i beneficiari anziani non hanno una pensione di migliaia di euro oppure quand'anche l'avesse che è l'amministratore di sostegno a pagare tutte le spese mensili perché il beneficiario invece di onorarle accumulava debiti magari senza rendersene conto?

È stato scritto che il beneficiario non ha la possibilità di protestare e di far valere le proprie ragioni: ciò non corrisponde a verità. Proprio grazie a questo istituto il beneficiario può sempre proporre, personalmente o a mezzo di un proprio rappresentante (che può essere anche l'Amministratore di Sostegno ma anche un famigliare, un amico, un avvocato), istanza al Giudice Tutelare per revisionare e/o modificare il decreto iniziale o quelli che nel tempo si sono succeduti.

È grave che una rivista che voglia chiamarsi tale avalli assimilazioni quali quelle su indicate.

2) La generalizzazione di casi limite.

Ogni procedura ed ogni decreto di ammissione dell'amministrazione di sostegno ha una sua storia specifica alle spalle: ha una sua istruzione - non c'è nessun Giudice che si inventi di aprire una AdS senza aver prima analizzato la documentazione alla base della stessa, senza aver prima visitato e/o sentito il beneficiario e senza aver prima valutato nella cerchia dei famigliari le persone idonee a ricoprire questa funzione.

Semmai ci fossero stati degli abusi, e lo si dubita fortemente al di là di quanto asseritamente documentato dalla rivista, sarà certamente compito della Magistratura accertarli e sanzionarli: siamo ancora in uno stato di diritto dove le regole, che ci sono e sono precise, vengono fatte rispettare da chi è deputato a farlo e nessuno, nemmeno sotto le mentite spoglie di un giornalismo investigativo e d'inchiesta, può arrogarsi il diritto di allarmare l'opinione pubblica generalizzando casi limite che non fanno certo parte della normalità.

Rispetto agli eventuali casi di abusi che certamente la Magistratura accerterà ci sono centinaia di casi seguiti con scrupolo, diligenza ed umanità dagli operatori del diritto (avvocati o praticanti che

siano) chiamati all'ufficio, i quali spesso - al di là di quello che si vuol far passare - riescono ad instaurare con i beneficiari, ma anche con i famigliari, rapporti di fiducia e collaborazione proprio perché la figura dell'AdS non va a sostituire gli affetti ma va ad contribuire a dare un sostegno, talvolta tecnico e che richiede competenze specifiche, che gli stessi beneficiari e famigliari piuttosto che gli operatori dei servizi non sono in grado di svolgere.

3) Ruolo svolto dai Giudici Tutelari, dagli Amministratori di Sostegno e dai Servizi

Negli articoli che qui si commentano emerge senza mezzi termini un attacco diretto alla Magistratura che attende agli uffici della tutela/curatela/amministrazioni di sostegno da parte di soggetti evidentemente coinvolti in situazioni personali (o per propri infelici vissuti o per essere loro stessi AdS indipendenti .... non si sa poi da chi!) e che utilizzano, con il placet incontrollato della redazione di questa rivista, in modo strumentale i propri punti di vista.

È bene che l'opinione pubblica sappia, al di là di quanto precedentemente pubblicato, che tutti i Magistrati che si sono sino ad ora occupati degli istituti in esame, ivi compresa la dott.ssa Carlesso, operano con il controllo del Pubblico Ministero ovvero collegialmente allorché si tratta di risolvere ed assumere decisioni in casi di particolare difficoltà e delicatezza.

In ogni caso i Magistrati, piaccia o no a chi ha precedentemente trovato sfogo nella rivista, applicano le norme; e loro stessi sono soggetti alle stesse norme sicché ogni affermazione circa eventuali nomine preferenziali di avvocati e praticanti rispetto a terzi indipendenti piuttosto che di appropriazioni indebite appare giustificata solo dalla necessità di creare scandalo (forse per farsi leggere).

Invece è doveroso ricordare, soprattutto in replica alle indegne accuse sottese negli articoli nei confronti della dott.ssa Carlesso, che i Magistrati triestini tutti, per il notevole numero di anziani della nostra città e per la stessa apertura all'altro, al diverso, al debole che il nostro tessuto cittadino ha sempre consentito, sono sempre stati pronti in prima linea unitamente ai diversi servizi coinvolti (Comune, Distretti sanitari, Centri di salute mentale etc.) a prevenire e a sventare gli abusi.

Tanti di noi sono stati invero nominati proprio in sostituzione di AdS indipendenti ovvero di tutori famigliari poco attenti, e diversi sono i casi passati in Procura dagli stessi Magistrati tutelari!.

Certamente, rispetto ai diversi Magistrati che si occupano degli istituti, la dott.ssa Carlesso ha aggiunto un quid pluris all'ufficio, informato sì al rispetto delle regole giuridiche ma confortato dalla sua calda e sincera umanità, tesa sempre ad ascoltare le diverse problematicità e a trovare la migliore soluzione possibile – mai avulsa dai pareri della rete attivata - per ogni caso. È

È certo che a qualcuno spetta di decidere ed è altrettanto certo che a qualcun altro ciò può dar fastidio: nel nostro sistema giuridico la decisione spetta al Giudice Tutelare con la riserva sempre ammessa, perché fortunatamente il nostro è e rimane un sistema di diritto, di revisione in caso di errori e/o modifiche.

4) Sull'indennizzo e sulla gratuità dell'istituto.

É stato correttamente scritto che l'adempimento dell'ufficio dell'amministrazione di sostegno è tendenzialmente gratuito così come lo è la tutela. Viene però lamentata la liquidazione esagerata di compensi agli avvocati e praticanti mentre agli amministratori di sostegno indipendenti o ai famigliari ciò non sarebbe consentito.

Tale notizia è falsa perché gli indennizzi vengono certamente rifusi, se richiesti e giustificati, anche ai famigliari ed agli amministratori di sostegno indipendenti. Le richieste di indennizzo vengono analizzate dal Giudice Tutelare e autorizzate in base all'attività effettivamente eseguita, al valore del patrimonio gestito, all'apporto dato al beneficiario; non di rado il Giudice tutelare, che controlla

analiticamente la relazione dell'amministratore di sostegno, decide di decurtare o aumentare le richieste di indennizzo; è certo che il G.T. non liquida e non autorizza richieste, magari di famigliari e/o A.d.S. indipendenti o no che siano, non confortate da idonea documentazione e non relazionate con il dovuto dettaglio.

É altrettanto doveroso rendere edotta l'opinione pubblica che tanti avvocati e procuratori, che non si sottraggono agli uffici per i quali sono chiamati, lavorano e rendono la propria prestazione per tante pratiche gratuitamente se non anche spendendo di propri denari personali, in virtù della difficile situazione dei beneficiari.

Ci è sembrato quindi doveroso scrivere queste poche righe, non per polemizzare oltre ma per puntualizzare il nostro ruolo constatata la diretta chiamata in causa degli amministratori di sostegno (avvocati e dottori in legge) in assenza di qualsivoglia contraddittorio ed accurata indagine sull'effettiva attività da noi svolta, sulla fondatezza delle notizie pubblicate dalla testata condite vieppiù da titoli d'effetto o con commenti di natura soggettiva che, visti i precedenti, probabilmente la redazione dispenserà anche in questa occasione, continuando così a disattendere quella garanzia dovuta ai lettori e alla pubblica opinione del dovere di corretta e piena informazione che il Giornalismo, ma solo quello con la "G" maiuscola, assicura.

Alcuni amministratori di sostegno:
Avv. Donatella Varglien Boico, Avv. Antonella Stella , Avv. Annalisa Fedele, Avv. Alessandra Marin, Avv. Alessia Morandini, Avv. Barbara Fontanot, Avv. Francesca Marchetti, Avv. nElena Bellodi, Dott. Alice Spaventi, Avv. Andrea Miozzo, Avv. Maria Rosaria Amari

---

Risponde il direttore. Consentitemi di osservare che questa lettera è ancora più arrogante ed offensiva di quella analoga già ricevuta e pubblicata sul nostro numero precedente. Non si vede anzitutto come e perché gli amministratori di sostegno (Ads) firmatari si ritengano chiamati in causa per il semplice fatto che abbiamo scritto di abusi documentati di tale istituto, spiegando anche di quale genere ma senza fare altro nome di riferimento che quello della giudice. Se hanno, come non dubitiamo, la coscienza a posto, non possono esserne coinvolti.
La loro prima preoccupazione è affermare legittima la nomina di un avvocato o praticante quale Ads al posto dei famigliari. Mentre non abbiamo detto che non lo sia, ma che in alcuni casi documentati e già in indagine giudiziaria si presta ad abusi.
Non neghiamo poi che l'istituto dell'Ads sia una misura di protezione di soggetti deboli: affermiamo soltanto che si presta appunto ad ovvi abusi.
Non è vero che il soggetto assistito non venga privato di diritti, ma solo affiancato e sostenuto: dipende dai casi, ed alcuni sono di abuso.
Il fatto che assistiti anche benestanti si possano trovare ridotti a vivere con importi mensili minimi è perfettamente documentato.
La difficoltà di alcuni assistiti a reclamare e difendersi è determinata da situazioni in cui non possono ricevere personalmente neanche la posta.
Non c'è dubbio che gli abusi siano casi limite, e noi non li abbiamo affatto generalizzati. E non li abbiamo nemmeno documentati direttamente, ma ci siamo riferiti alle documentazioni estremamente precise di procedimenti giudiziari già attivati.
Gli Ads che si comportano bene non hanno comunque nulla da temerne, e noi non abbiamo allarmato l'opinione pubblica, ma solo segnalato doverosamente quegli abusi documentati, perché vi sia posta fine.
Non abbiamo affatto attaccato, o mediato attacchi, alla magistratura tutoria in quanto tale, ma precisato doverosamente – proprio per tutelarla – che i casi anomali in indagine fanno riferimento ad un unico magistrato, e quale.
I firmatari della lettera non possono inoltre non sapere che il controllo del Pubblico Ministero sulle attività tutorie è puramente teorico, e di fatto eccezionale, data la mole abnorme di altri procedimenti di cui i PM sono oberati, mentre la collegialità delle decisioni rimane discrezionale.
Ed è vero che i magistrati applicano le norme, ma se fossero tutti e sempre perfetti ed infallibili non occorrerebbero tre gradi di giudizio.
Nei nostri articoli non ci sono affatto "indegne accuse sottese" verso la dott. Carlesso, ma affermazioni e riferimenti necessari e doverosi per la chiarezza delle informazioni, che se errate possono essere confutate puntualmente, non con tirate retoriche ed offensive.
Il fatto che la gratuità dell'incarico di Ads sia solo "tendenziale" consente l'erogazione dei compensi, ed il professionista esterno (avvocato, praticante) li riceve senza problemi, a differenza dal famigliare. Se qualcuno rinuncia, rimane suo merito.
È sorprendente che infine i firmatari affermino di non voler polemizzare in una lettera iraconda che sopra e sotto quest'affermazione ci propina una serie di insulti ingiusti e sempre più pesanti, pretendendo pure di insegnarci la correttezza professionale. Vorremmo dunque capire perché.

(Il Tuono n. 17 del 18.9.10, p. 8)

Amministrazioni di sostegno

(13.a lettera pubblicata)

Seguo con grande attenzione anche professionale la vostra campagna di denuncia su abusi nelle amministrazioni di sostegno, e ho contato i nomi dei giovani avvocati e praticanti che vi hanno scritto giurando che invece tutto va bene: sono 17, tra donne e uomini che dovrebbero rappresentare le speranze future della professione forense nella nostra – come scrive spesso un mio conoscente spiritoso – ridente necropoli sul mare.

Visti gli argomenti e la logica sorprendenti di questi esordienti del diritto mi è venuto il dubbio che possano averli applicati, naturalmente in buona fede, anche alle gestioni dei loro amministrati, con risultati altrettanto sorprendenti.

Poiché voi affermate di averne abbondanti e precise documentazioni su casi già in indagine, vorrei sapere se forse ho immaginato giusto. E per quali motivi, secondo voi, su quest'argomento il resto della stampa locale tace.

Possiamo rispondere con qualche particolare, come dice lei, sorprendente di uno di quei casi documentati. La giudice tutelare nomina amministratore di sostegno di due anziani in difficoltà non uno dei due figli, ma un giovane praticante avvocato (categoria che di solito non guadagna ancora un soldo) assegnandogli per l'incarico un compenso annuo, a spese dei beneficiari, di ben 7.000 euro più rimborsi spese, IVA e cpa (mentre i figli lo avrebbero svolto gratis).
In forza della nomina, l'amministratore di sostegno svolge un ruolo di tutore giudiziario, e dunque di pubblico ufficiale, con tutti gli obblighi (e se del caso le aggravanti) di legge che ciò comporta. Anche se, come sappiamo, tutti i suoi provvedimenti principali devono

essere convalidati o quantomeno controllati dalla giudice stessa.
Tra altre cose meritevoli di verifiche, quest'amministratore alle prime armi decide di vendere un appartamentino dei due assistiti, contro la loro espressa volontà, nel centro di una famosa località balneare.
A prescindere dall'opportunità della vendita, per valutarne il prezzo dovrebbe, stante il suo ruolo e siccome non è roba sua, far almeno eseguire una perizia di stima garantita dal Tribunale ed adottare una formula di vendita che offra le garanzie minime dell'asta giudiziaria.
Invece si rivolge fiduciosamente all'amministratore dello stesso condominio, che è anche agente immobiliare, fa un sopralluogo con lui ed un mediatore di altra agenzia locale, ne accetta la stima ad occhio, benché evidentemente bassa, perché confermata da altro immobiliarista suo conoscente, rilancia un prezzo un po' più alto, ed incarica gli stessi due – che date le circostanze ricordano il gatto e la volpe classici – di cercare loro degli acquirenti e comunicargli le offerte.
Col risultato che dopo un po' gatto e volpe gli comunicano un'offerta pari alla loro stima, lui alza di un po' per il costo della mediazione, e vende al prezzo così fiduciosamente stabilito, col consenso, pare, della giudice.
Sembra quindi più che legittimo ritenere che almeno i casi così sorprendenti meritino verifiche istituzionali esterne ed accurate.
Quanto al silenzio del resto della stampa, possiamo solo immaginare che le testate non indipendenti possano avere degli imbarazzi a metter sotto inchiesta giornalistica elementi dell'ambiente giudiziario e decine di giovani leve di quello forense, figli d'arte inclusi.

(Il Tuono n. 18 del 25.9.10, p.4)

Anche uno sfratto estorsivo

(14.a lettera pubblicata)

In relazione agli articoli sul giornale riguardanti gli Amministratori di Sostegno, anche io ho avuto modo di imbattermi in una di queste persone.

Tra i vari problemi che ho come: poco lavoro, qualche debito che prima o poi dovrò sanare - il denaro è sempre poco soprattutto per un'addetta alle pulizie - un giorno mi viene recapitata una raccomandata dall'AdS della mia locatrice:

"Le comunico, preliminariamente, di aver richiesto presso i locali Uffici dell'Agenzia delle Entrate copia del contratto di locazione indicato in oggetto (all.), da Lei sottoscritto nel mese di aprile 2003 ed attualmente rinnovato sino al 31 marzo 2011. A tal proposito, in nome e per conto della locatrice, Le comunico ad ogni effetto di legge la formale disdetta dal suddetto contratto che, alla prossima scadenza sopra specificata, dovrà intendersi non rinnovato automaticamente. A far data dal giorno 1 aprile 2011, pertanto, l'immobile in oggetto dovrà essere lasciato libero da persone e cose. Premesso un tanto, con la presente Le intimo formalmente, altresì, di voler provvedere con decorrenza immediata al pagamento dei canoni di locazione che, dalla data della mia nomina ad oggi, non risultano mai pervenuti a mie mani. Detto pagamento, infatti, come espressamente previsto dall'art. 5 del contratto, deve avvenire presso il domicilio del locatore che attualmente, in virtù del decreto di nomina di AdS, è presso lo scrivente."

In poche parole io dovrei ridare 4.800 euro, già pagati, perché questo signore è stato nominato AdS il 1° luglio 2009, nonché sgombrare da casa.

La proprietaria dell'immobile non ha mai espresso un simile desiderio, tanto meno di farsi ripagare i canoni che io ho già versato, puntualmente, fino ad oggi.

Detto questo, i figli di questa signora, che sono miei amici ormai da molti anni, hanno ricevuto anch'essi la convocazione da parte dell'AdS perché ne venisse assegnato uno anche a loro. Sia i genitori che i figli vivono in proprietà di famiglia, casualmente.

Ora si cerca di capire cosa succederà e mi chiedo come sia possibile che una persona possa esercitare tanto potere sugli altri solo perché ha giurato la sua "formuletta" davanti al giudice tutelare?

L'interdizione è una grave offesa alla persona e alla sua capacità di agire, pensare e lavorare, come in questo caso assurdo dove le persone sono completamente autosufficienti.

E che dire di tutte le spese legali affrontate e da affrontare per salvare il salvabile? E chi non se lo può permettere, da chi verrà tutelato?

(lettera firmata)

Giuste domande. Conosciamo anche questo caso, che è documentato, e sul quale risultano già in corso indagini giudiziarie. Come su altri.

Altri casi da documentare

(15.a lettera pubblicata)

Il Tuono continua l'inchiesta sugli abusi dell'amministrazione di sostegno. è legittimo sperare che ne diventi un punto di riferimento nazionale perché a Basaglia City la cancrena ha allungato le radici in tutte le direzioni; e quell'infaticabile ex giudice tutelare di Trieste non teme paragoni nella produzione di amministrati.

Possiamo documentare alcuni soprusi gravissimi: gli psichiatri di alcuni Csm hanno fatto imporre l'amministratore di sostegno a persone autosufficienti, sicuri dell'immediato provvedimento giudiziario, che veniva emesso anche senza che in Tribunale si fossero mai visti i "beneficiari" nemmeno in fotografia.

Verrà il momento in cui renderò pubblici i casi più gravi. La legge è del 2004 e fino ad adesso il sistema funzionava a pieno ritmo praticamente all'oscuro di tutti.

L'inchiesta del Tuono è iniziata il 26 giugno di quest'anno. E improvvisamente spunta un'associazione, AsSostegno. Guarda un po'! Che la coraggiosa campagna del settimanale abbia toccato i sentimenti di valorose persone che insorgono per le prepotenze inflitte a chi non può difendersi?

Macché. Qui siamo a Trieste, non scherziamo. È sorta praticamente l'associazione degli amministratori, in sostanza avvocati che difendono o proteggono altri avvocati. La lobby difende se stessa, un po' come alcuni psichiatri che celebrano se stessi da quarant'anni e ci autoproclamano capitale della psichiatria con l'appoggio incondizionato e acritico dell'establishment.

Hanno fatto scuola. Una delle piccole oligarchie arroganti e incapaci che spingono Trieste alla deriva e al degrado, e reclamano senza vergogna diritti parassitari.

Mario, papà di Giulio al quale queste cose sono costate la vita

---

Come detto sopra, le indagini istituzionali risultano già avviate.

(Il Tuono n. 19 del 2.10.10, p.5)

Abusi drammatici

(16.a lettera pubblicata)

Egregio Direttore, molte persone sono grate a Il Tuono, per la possibilità di far sentire la propria voce a chi è perseguitato e ignorato da tutti i mezzi di informazione.

Vivo per mia disgrazia a Trieste, dove senza aver commesso nessun reato mi vengono imposte condizioni di vita disumane.

Le mie disgrazie sono cominciate per aver avuto bisogno del pronto soccorso a causa del fumo prodotto dalla combustione di materiale elettrico dovuto a un cortocircuito.

Inspiegabilmente sono stata portata al reparto di diagnosi e cura, cioè psichiatria, con cui non avevo niente a che fare. Di lì a poche ore venne a prelevarmi una vettura del servizio sanitario; pensavo mi accompagnassero a casa, e invece mi portarono in un Centro di salute mentale.

Volevo immediatamente andarmene ma venni trattenuta con la forza. Mi dicevano che dovevano trattenermi per alcuni giorni, mi sequestrarono il telefonino e i documenti.

Intimai la restituzione del telefonino, intendevo chiamare aiuto, ma loro mi fecero un'iniezione di psicofarmaci attraverso i vestiti. Mi chiedevo terrorizzata in quali mani fossi caduta. Riuscii a scappare con l'aiuto di un conoscente.

Lo psichiatra R., responsabile delle violenze, comunicò al tribunale di Trieste una richiesta per assegnarmi un amministratore di sostegno; le motivazioni erano assolutamente false. Una giudice emise il provvedimento senza darmi nessuna possibilità di oppormi. Da quel momento la mia condizione di vita è di riduzione in schiavitù.

Non posso disporre dei miei soldi, gestiti da estranei. Una amministratrice di sostegno, (avv. G.),

l'anno scorso ha prelevato dal mio conto un importo di 1.400 euro. L'attuale amministratrice di sostegno, (avv. F.) mi "concede" una quota settimanale dei miei soldi, e devo andare ogni settimana a prelevarli in banca malgrado le mie difficili condizioni di salute e di movimento.

Adesso mi ha cambiato la banca: ha scelto una che è più comoda per lei. Per piccoli problemi devo andare nel suo studio dove spesso non si fa trovare e mi fa tornare più volte. Sono angherie, perché mi è molto difficile; non ho potuto curarmi per tempo con i miei soldi perché me li tengono bloccati.

Con quella cifra non ce la faccio, sono costretta a mendicare qualche pasto alla Caritas e a un'altra fondazione.

Il mio medico di base, dr C., è stato convocato in tribunale dallo psichiatra R. e dalla giudice. Gli hanno ordinato cosa può e cosa non deve prescrivere a me, sua assistita. Il dr C. è rimasto sconvolto; stenta a credere che tutto questo realmente avvenga a Trieste nell'anno 2010.

Sono stata alla stazione dei Carabinieri per denunciare un episodio di violenza, prima che siano passati i 90 giorni, ma mi hanno detto che essendo "seguita" dal Centro di salute mentale non posso fare denunce.

lo non sono una paziente degli psichiatri, non sono seguita da nessuno, questo marchio me l'hanno messo addosso loro e in nessun modo riesco a liberarmene. Perché a Trieste possono compiere impunemente queste prepotenze?

Una donna mi telefona e mi dice che verrà da me per farmi compagnia, a pagamento: 15 euro all'ora. Sono saltata su: come si permette? Chi le ha dato il mio numero di telefono? E' stato lo psichiatra R. So che ha rovinato l'esistenza di altri innocenti.

Ho chiesto di parlare con un giudice. Ma pochi giorni fa un altro psichiatra, C., dello stesso Csm, ha voluto venire a trovarmi. Mi ha chiesto: "Quando ha l'appuntamento con il giudice D.?" Sbalordita gli ho chiesto: "Chi glielo ha detto?" E lui: "Non si preoccupi": Ma io mi preoccupo eccome!

Sono come un capo di bestiame marchiato: e alle mie spalle c'è gente che segnala i miei movimenti, le mie telefonate, anche se contatto un giudice?

Non voglio descriverle nei dettagli le sofferenze e la disperazione per essere sottoposta a queste prepotenze.

Sopravvivo anche grazie all'aiuto di alcuni generosi amici. Il suo giornale ha dato notizia di un signore che è riuscito a liberarsi dalla schiavitù dell'amministratore di sostegno dopo anni di sopraffazioni. Anch'io sono in possesso delle perizie di integrità mentale; voglio che mi

sia tolto il marchio impostomi illegalmente e con la violenza da quegli psichiatri, e rientrare immediatamente in possesso dei miei diritti umani, civili e costituzionali. E dei miei soldi.

Egregio Direttore, spero che essendo resi noti tanti abusi venga fatta un'inchiesta. E che qualche avvocato onesto si renda disponibile per avviare richieste di risarcimento.

A.G. (lettera firmata)

Grazie per la fiducia nel giornale e nei suoi lettori, anche istituzionali. Provvediamo subito ad aggiungere il suo caso agli altri documentati che sono già in denuncia ed in indagine da parte delle sedi competenti.
Il quadro che ne emerge conferma purtroppo tutto quanto abbiamo scritto sinora e l'estrema gravità di una situazione delle amministrazioni di sostegno che non si comprende come possa essere degenerata sino a questo punto, sotto gli occhi di tutti, senza che nessuno intervenisse.

(Il Tuono n. 20 del 9.10.10, p.5)

Altri abusi in segnalazione

(17.a lettera pubblicata)

Ho avuto l'occasione, purtroppo, di conoscere altri casi che mi sembrano di abusi avvenuti qui a Trieste nelle amministrazioni di sostegno, ma anche in almeno un caso di tutele. Se desiderate posso mandarvi le informazioni che possiedo.

Pare anche che alcuni dei giovani avvocati ai quali sono state affidate le amministrazioni di sostegno ne hanno cumulate addirittura decine a testa, in tribunale ho sentito dire addirittura una cinquantina, e se come nel caso che avete citato nell'ultimo o penultimo numero si prendono 7.000 euro annui per ciascuna diventa una rendita considerevole.

(lettera firmata)

Grazie, tutte le informazioni ci saranno senz'altro utili per il seguito nella nostra inchiesta, e potremo inoltrarle come le altre anche agli Organi inquirenti.

(Il Tuono n. 21 del 16.10.10, p. 6)

Un anziano ingiustamente limitato e deriso

(18.a lettera pubblicata)

Si dice che ognuno ha ciò che si merita: a Udine hanno il Messaggero, a Pordenone addirittura il Gazzettino, Trieste non so che colpe abbia, ma si trova un quotidiano come "IL PICCOLO".

Grande spazio è stato dato dal quotidiano giuliano allo "scandalo" della sponsorizzazione della Barcolana tipicamente friulana (vergogna, hanno finanziato un evento triestino ... che i triestini NON finanziano), dimenticandosi di quella sponsorizzazione "giusta" fatta da Gas Natural che distruggerà il golfo con il rigassificatore.

Punta di diamante del quotidiano locale è stato l'articolo che è stato pubblicato il 2 ottobre a pagina 16, dal titolo "Sciopero della fame contro la pensione contingentata".

Per come è stato affrontato il caso ho inviato subito una lettera di protesta alle segnalazioni, ovviamente non presa in considerazione. Perciò, visto che il vostro settimanale è più obiettivo e non fa facile clientelismo prendendo per default la posizione di chi può fare la voce più grossa, ho pensato fosse giusto girare anche a voi la mia lettera al Piccolo:

«Un giornale che si definisce il giornale di Trieste, non può abbassarsi per comodità a prendere posizione a favore "dei forti" deridendo una delle tante vittime dell'assurda legge sugli A.d.S. solo perché

non ha altro mezzo per far sentire il suo dolore che col digiuno.

Si parte da considerazioni tipo "... ha perso una decina dei suoi abbondanti chili...", dove viene deriso per la sua scelta che in base a una logica propria del giornalista è stata alla fin fine utile visto che era sovrappeso; si continua spiegando che l'uomo avrebbe speso quel denaro in donnine, cioccolata e casinò, omettendo volutamente che così, invece, buona parte di tale cifra servirà per

pagare il suo aguzzino e sopratutto che il denaro che lui scialacquava (secondo il giornalista) o spendeva per rendere meno triste la sua vita seguendo i suoi desideri, è denaro che gli viene dato con una pensione frutto del suo lavoro; si finisce paragonando il poverino ad un matto di un film di Fellini, dimenticandosi che è una persona in carne ed ossa con i suoi disagi reali nettamente peggiorati dalla sentenza del tribunale di Trieste.

Sono figlio di due persone che hanno avuto purtroppo lo stesso trattamento: senza che lo volessero si sono trovate da un giorno all'altro uccise giuridicamente da una giudice che ha imposto loro un padrone che può usarle e disporre dei loro beni come vuole. In poco tempo i loro risparmi messi via in una vita di lavoro sono stati bruciati mentre si è iniziato a svendere a prezzi ridicoli i loro cespiti

e sono state fatte spese folli all'infuori di ogni logica di mercato (ad esempio per la pulizia della casa a circa 1000 euro al mese per due ore al giorno, per far fare la dichiarazione dei redditi è stato assunto un commercialista quando bastavano i sindacati, ...).

Certo mi si dirà che è stato fatto per il loro bene e per dare loro una vita più dignitosa, ma mi si spieghi dove sta la dignità se dopo anni di lavoro, devono vivere in due con 600 euro chiedendo

razioni di cibo alle parrocchie o aiuti a me perché non arrivano a fine mese, mentre il loro aguzzino dopo sei mesi si è già iniziato ad arricchire con i "premi" trattenuti dai loro risparmi con tanto di approvazione della giudice che gli ha dato la procura di amministrarli.»

Do la mia massima solidarietà al pensionato vittima dell'articolo e sono pronto ad aiutare chiunque si trovi in quella situazione o rischi di finirci, visto la mia esperienza (imposta) dove io stesso ho dovuto affrontare un udienza per essere interdetto e dove per salvarmi ho dovuto spendere alcune migliaia di euro tra avvocato e perizie mediche.

Franz Rizzi

Condividiamo la solidarietà al pensionato e a tutte le vittime di queste distorsioni del sistema delle amministrazioni di sostegno e delle altre assistenze alle persone in difficoltà. Come vedete, la nostra battaglia in loro aiuto continua.

(Il Tuono, n. 25 del 13.11.2010, p. 3)

UNA SENTENZA RECENTISSIMA A TUTELA DEI SOGGETTI PIÙ DEBOLI, SOPRATTUTTO ANZIANI

Trattamento sanitario obbligatorio: il sindaco risponde civilmente e penalmente degli abusi

Criteri che si estendono agli abusi nell'imposizione di amministratori di sostegno

Come i lettori dei nostri numeri precedenti già sanno, a Trieste si è verificata una serie rilevante di abusi dell'istituto giuridico dell'amministrazione di sostegno. Alcuni dei casi meglio documentati sono oggetto da tempo di denunce ed indagini giudiziarie, oltre che delle nostre indagini giornalistiche (mentre il resto della stampa locale li ha sinora coperti: ci asteniamo da commenti).

Secondo legge l'amministrazione di sostegno dovrebbe sostituire, in forma blanda, amichevole e collaborativa l'interdizione e la curatela di persone che non siano in grado di provvedere alla cura di se stesse e dei propri beni.

A Trieste invece vi risulta esser stato imprudentemente sottoposto un numero abnorme e crescente di persone, in particolare anziane ed anche autosufficienti, o loro parenti che protestavano, sottoponendole a regimi di privazione delle libertà morali e materiali duri quanto quelli dell'interdizione ma senza le sue garanzie di legge.

Con affidamento degli incarichi per lo più a giovani avvocati o praticanti, e vendite a conduzioni discutibili o dannose di beni degli amministrati. Creando così una specie di industria anomala delle tutele in una città dove sono particolarmente elevati sia il numero degli anziani che vi sono esposti,
sia quello dei giovani avvocati e praticanti senza lavoro.

Sul che abbiamo già preannunciato una nostra inchiesta complessiva, dopo avere pubblicato denunce documentate di alcuni casi eclatanti. Considerando inoltre che per parte dei casi già in indagine l'imposizione dell'amministratore di sostegno risulta avvenuta partendo da un T.s.o., il Trattamento sanitario obbligatorio ordinato dal sindaco.

Che cos'è il Trattamento sanitario obbligatorio

L'ordinamento italiano (leggi 180/1978. 833/78 artt. 33-35) consente infatti che in casi di particolare urgenza e necessità, su ordine del sindaco dietro richiesta motivata di un medico, una persona ritenuta o dichiarata malata di mente possa venire con la forza pubblica prelevata, ricoverata per sette giorni prolungabili e sottoposta a dei trattamenti sanitari che essa rifiuta o sono altrimenti impossibili.

Sono norme che hanno sostituito il vecchio ricovero coatto di difesa sociale (legge 36/1904), privilegiando invece formalmente la salute della persona debole. Ma nella pratica è cambiato ben poco, e gli abusi non sono difficili se il sindaco firma l'ordinanza di T.S.O. dando corso automatico alla richiesta medica, senza esercitare doverosamente tutti controlli sulla sussistenza effettiva delle condizioni di legge. Tanto più necessari per un atto che priva, anche temporaneamente, la persona di libertà fondamentali garantite dalla Costituzione.

Quest'automaticità, che risulta purtroppo e pericolosamente prassi ordinaria quasi dappertutto, risulta qui documentata anche nei casi sopra detti. Come abbiamo già scritto mettendone in evidenza le responsabilità morali, civili e penali, senza che i sindaci ed il servizio sanitario pubblico della provincia di Trieste mostrassero di prenderne nota. Ma ora dovranno farlo, e subito.

Una sentenza chiarificatrice recentissima

È intervenuta infatti una sentenza chiarificatrice recentissima del Tribunale di Pordenone (n. 893/10, depositata il 21 ottobre) in una causa civile di risarcimento promossa da una danneggiata, ex infermiera, col patrocinio del capace e tenace avvocato pordenonese Gianni Massanzana.

Che ha ottenuto la condanna del sindaco sospeso di Azzano Decimo, Enzo Bortolotto, e del Ministero della Salute a rifondere i danni – impregiudicate le conseguenze penali – per avere nel 2005 il sindaco emesso, e due psichiatri dell'Ospedale di Sacile richiesto, un'ordinanza di Trattamento sanitario obbligatorio senza che ve ne fossero i presupposti di legge.

Massanzana aveva già ottenuto nel 2005 dallo stesso Tribunale l'annullamento tempestivo dell'ordinanza per difetto di motivazione, liberando così in soli 17 giorni la persona indebitamente trattenuta in ospedale con la forza.

Su richiesta dei due psichiatri ed ordine del sindaco, era stata infatti prelevata da casa coi carabinieri e tradotta – di fatto reclusa – nel reparto psichiatrico dell'ospedale. Il tutto senza nemmeno visita medica ed in relazione ad una controversia coi vicini di casa (la vicenda è simile ad una triestina di cui abbiamo pubblicato recentemente la denuncia, e che è prossima in questi giorni a decisione liberatoria del Tribunale di Trieste).

La sentenza di Pordenone chiarisce in particolare che "il provvedimento disponente il trattamento sanitario obbligatorio costituisce un provvedimento restrittivo della libertà personale e pertanto necessita di una puntuale motivazione", per la quale non sono sufficienti il richiamo stereotipato alle norme di legge e la dichiarazione dell'esistenza di un disagio psichico senza fornire riferimenti precisi al caso concreto (da parte dei medici richiedenti: anamnesi ed esatta documentazione delle sintomatologìe, degli accertamenti sanitari specifici effettuati e dell'impossibilità di alternative).

Il giudice sottolinea infatti che la legge vieta che il Trattamento sanitario obbligatorio venga disposto in presenza di tali carenze di motivazione, senza accertamenti medici nell'immediatezza della proposta, e che esso venga proposto e convalidato senza che la persona sia stata posta nelle condizioni di scegliere terapie alternative.

E rileva che pertanto "il Sindaco, nell'emettere il provvedimento, è tenuto a verificare che dalla certificazione medica allegata risultino tutti i requisiti previsti dalla legge, nell'ambito dell'esercizio di un controllo non solo formale che si limita ad un mero richiamo delle attestazioni sanitarie" le quali altrimenti costituiscono mera motivazione apparente (come tale insufficiente, illegittima ed illecita).

Quanto alla valutazione dei danni, vengono considerati "l'impatto del trattamento sofferto, come soggettivamente percepito, e il discredito che il T.s.o. socialmente provocò sulla sfera della dignità" della persona ingiustamente colpita, tenendo conto anche "della durata del trattamento sanitario obbligatorio, delle modalità della restrizione e degli altri effetti pregiudizievoli personali e familiari scaturiti dalla misura". E si precisa che la lesione della sfera soggettiva consiste nella "privazione del diritto, costituzionalmente garantito, di scegliere o meno di sottoporsi ad un trattamento sanitario".

Il valore della sentenza

Si tratta dunque di una pronuncia fondamentale per difendere una quantità di persone, soprattutto anziane, esposte in situazioni deboli ad analoghi, frequenti abusi del T.s.o. Ma anche per difenderle da imposizioni di amministratori di sostegno arbitrarie perché fondate su T.s.o immotivati, o su richieste mediche analogamente carenti.

Dato che le Autorità giudiziarie competenti, quella tutelare ed il pubblico ministero, hanno anch'esse, per i medesimi motivi ed a maggior ragione, il dovere di verificarne non solo formalmente le motivazioni, sia in atti che con adeguati riscontri peritali ed in contraddittorio.

Come invece al Tribunale Trieste risulta purtroppo non sempre accaduto, anche se abbiamo motivo di ritenere che da alcuni mesi si stia operando per ricondurre questa situazione incresciosa sui giusti binari.

P.G.P.

(Il Tuono n. 28 del 4.12.10, p. 7)

L'amministratrice non mi ha ancora dato i soldi per le cure necessarie

(19.a lettera pubblicata)

In data 21 novembre sono stata presa da un malore e il giorno 23 portata all'ospedale di Cattinara dove mi sono stati diagnosticati: uno scompenso cardiaco, dolori addominali causati da cisti pancreatiche e tra l'altro un'iperglicemia dovuta a diabete. Ho rifiutato il ricovero, anche seguendo i consigli di alcuni medici, poiché desidero farmi curare presso la clinica privata Salus.
Mi sono stati prescritti alcuni prelievi del sangue per il controllo frequente della glicemia e altri disturbi, ma la mia amministratrice di sostegno la dottoressa Barbara Fontanot non mi ha ancora dato i MIEI soldi spettanti per le cure prescritte.
Chiedo ai lettori di questo giornale sempre pronto a dare voce ai bisognosi se i miei soldi sono stati immobilizzati per pagarmi le esequie quando le mie malattie degenereranno.

Alba Giacomelli

L'amministratore scialacqua i nostri soldi e li lesina a noi

(20.a lettera pubblicata)

Mio marito ha assunto una ragazza universitaria che si era offerta come pulitrice a un prezzo molto
minore di quelle della cooperativa scelta dal nostro amministratore di sostegno che, invece, ha deciso di sua volontà di licenziare la ragazza senza pagarle (con i nostri soldi che lui ha bloccato e amministra a suo piacere) il periodo che ha lavorato, costringendo mio marito a pagarla togliendo il dovuto dai 600 euro mensili in due che riceviamo da lui come disponibilità per le nostre spese e per il cibo rimanendo così con più o meno 400 euro per mangiare, pulizia e vestiti.
Ora considerando che questo mese ha 30 giorni questo significherebbe che ognuno di noi due si dovrebbe pagare i due pasti giornalieri e le spese ordinarie con 6,60 euro al giorno circa, cosa quasi impossibile.
Visto che prima dell'arrivo dell'amministratore di sostegno percepivamo circa 2.450 euro di pensione in due al mese, chiederei che almeno paghi lui con i nostri soldi la pulitrice senza costringerci a pagarla noi con i miseri 600 euro che ci vengono dati per vivere in due al mese. Gradirei che inoltre agisse tenendo conto delle nostre volontà e non di testa sua come se fosse diventato non l'amministratore ma il padrone di tutto.
Anche se siamo una coppia di pensionati autosufficienti e abitiamo in un appartamento di circa 100
metri quadrati, ciononostante il nostro amministratore di sostegno ha deciso di aumentare le ore della pulizia giornaliera da due a sei (per sei giorni alla settimana), mettendoci in conto tale costo assurdo.
Già dal terzo giorno ci siamo trovati davanti al problema di non aver più niente da far fare alla ragazza costretta a stare a casa nostra a bruciare il suo tempo sicuramente più prezioso altrove.
Un altro problema è dato dalla presenza di un'estranea a casa nostra che non ci permette né di uscire né di riposare a nostro piacimento.
Alle nostre lamentele l'amministratore è riuscito a risponderci solo dandoci un foglio con gli orari delle pulizie fino a tutto marzo.
Il nostro reale fabbisogno è di due ore al giorno di pulizie più un'ora per eventualmente aiutarci a fare la spesa. Vorremmo sapere fino a quando continuerà questo assurdo sistema che porta il nostro amministratore a fare di noi ciò che vuole indipendentemente dalla nostra volontà e a disporre, scialacquando, dei nostri beni.

Silvia Marasso Rizzi

Queste sono soltanto due delle lettere che ci segnalano disfunzioni o abusi gravi e documentati nella gestione delle amministrazioni di sostegno a Trieste. Come già scritto, sono in corso indagini delle sedi giudiziarie competenti. Ed almeno questo dovrebbe consigliare i responsabili a comportamenti più consoni al mandato giudiziale che esercitano.

(Il Tuono n. 31 del 25.12.10, prima pagina e p. 4)

TRIESTE: APPELLO-DENUNCIA DOCUMENTATO DELLA RETE PER LA LEGALITÀ

Accertamenti sul sequestro istituzionale di una bambina

Vicenda a assurda e straziante su cui è intervenuta anche Margherita Hack

Abbiamo ricevuto dalle organizzazioni firmatarie quest'appello-denuncia pubblico, che per i suoi contenuti pubblichiamo doverosamente integrale e con priorità assoluta, associandoci alla loro richiesta di indagini e provvedimenti immediati da parte di tutte le Autorità competenti.

La scorsa settimana Il Tuono ha dedicato due pagine centrali ai minori: "L'Unicef a Trieste" e "ANFAA (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) al servizio dei minori". "In un riquadro compare anche un dato numerico: "Sono 2.000 i minori seguiti dai servizi sociali di Trieste".

Molti penseranno alla meritoria opera dei servizi sociali sul nostro territorio. Altri magari conoscono i dati Istat sull'argomento, e possono trovare poco lusinghiero sapere che a Trieste la percentuale del numero di minori affidati alle istituzioni è quasi pari a quello di tutta l'Italia: (246,5 su 263,6 ogni 100 mila abitanti).
Altri ancora, infine, possono trovare preoccupante l'informazione conoscendo aspetti sconvolgenti di alcune sottrazioni di minori, bambini, ai genitori, e della sorte che può essere loro riservata.

Riteniamo perciò doveroso denunciarne un caso limite, salvaguardando l'identità dei protagonisti con l'evitare qualsiasi dato che possa farli identificare dal pubblico, anche se sono ovviamente ben noti ai responsabili della vicenda.

Dalla serenità all'orrore

Una mamma ed un papà in attesa di una bambina decidono di preparare una casa che sia la più adatta per farla crescere sana e serena, vicino al mare, in zona tranquilla. Genitori ideali, ambiente ideale. Tanto affetto e tanta salute, la bambina nasce felicemente e cresce che è un incanto.

Ma ad otto mesi, ancora in allattamento al seno, succede un'apocalisse: mamma e bambina con un pretesto vengono praticamente sequestrate. Da chi? Da uno psicologo coadiuvato dai vigili urbani. Il marito ignaro viene informato con una telefonata sul lavoro e si precipita dove trattengono la moglie e la figlia. Un ambiente che ospita madri in condizioni di disagio. A sera rimandano ambedue i genitori a casa, ma trattengono la bambina, chiudono le porte e nessuno risponde alle loro suppliche disperate. Ed inizia una tremenda via crucis.

Dopo due giorni richiamano urgentemente la mamma perché la bambina, che si nutriva solo al seno, sta morendo di fame. Internano così la mamma e la bambina, portate via dalla loro bella casa, in uno di quei tuguri di cui le istituzioni dispongono.

Il marito e sua madre cercano di alleviare le condizioni della mamma della bambina che deve allattare, ma non è nemmeno permesso consegnarle cibi e bevande. Intanto alla mamma i responsabili vogliono però imporre psicofarmaci, nonostante l'allattamento.

Poco dopo viene interdetta e allontanata dalla figlia. Anche il papà perde la patria potestà. Perché? Vogliono obbligarlo a riconoscere che la moglie è gravemente malata, ma lui non vuole e non può farlo perché non è vero.

Numerosi soci del nostro Comitato triestino per la legalità ed i diritti fondamentali, ed altre persone amiche, compresa Margherita Hack, sono a conoscenza delle successive vicende che hanno privato la bambina del bene supremo dei genitori, della famiglia e della casa in quest'età tenerissima.

Non si sa invece quali e quante persone estranee si sono intanto avvicendate nella cura di questa bambina, in che modo e con quali conseguenze su di lei.

È da tre anni che i genitori, costretti dapprima a brevi visite cosiddette protette alla figlia, in presenza di persone per lo più sconosciute in ambienti estranei alla famiglia, non possono vedere la loro piccola, che cresce senza di loro. Anche alla nonna è stato vietato di esercitare il naturale rapporto affettivo con la nipotina.

Non risultano motivazioni valide.

Ma nel leggere gli atti relativi del Tribunale di Trieste si ha l'impressione che ci sia soltanto un mostruoso equivoco kafkiano, e che non si tratti nemmeno delle persone che conosciamo.
Chiunque conosce i genitori della bambina non può infatti riconoscerli nelle descrizioni fornite dai servizi sociali e riportate nei documenti del Tribunale. È insensato trovare in quella mamma e in quel papà carenze affettive, o addirittura difficoltà economiche. E chi li conosce non può credere a una qualsiasi forma di pericolosità conoscendone l'attitudine affettiva ed ai normali rapporti con le persone, l'intelligenza e il buon livello di cultura, la buona educazione, la gentilezza delle maniere.

Non c'è inoltre negli atti alcuna documentazione medica tale che possa giustificare questi provvedimenti di natura eccezionale e di estrema gravità, soprattutto per le conseguenze già subite dalla bambina e tuttora in atto, ma anche da tutta la famiglia.

Negli atti le descrizioni della supposta malattia della mamma della bambina non risultano supportate da niente, se non da chiacchiere di persone sprovvedute senza alcuna qualifica o da uno psicologo e da una assistente sociale, nessuno dei quali è abilitato a diagnosticare patologie, e nemmeno a svolgere attività mediche. Sembrano piuttosto maldicenze paesane espresse con parole assunte da letture mal digerite di vecchi testi di psicologia.

Mentre, all'esatto contrario, la madre della bambina è stata riconosciuta mentalmente integra da un'importante specialista della nostra regione, che ha raccomandato l'immediato ricongiungimento della bambina alla mamma.

Perché per quei nostri magistrati, a fronte dei suddetti pareri non specialistici tuttavìa accreditati, perizie specialistiche favorevoli sembrano non avere invece valore, o quantomeno non hanno avuto seguito adeguato e tempestivo?

Solo uno psichiatra di un discusso Centro di salute mentale risulta avere avuto un ruolo decisivo nello screditare la mamma della bambina. Ma è entrato in scena solo una settimana dopo il sequestro, cioè a fatto compiuto. Gli è stato poi richiesto più volte di stendere una diagnosi, ma non l'ha mai fatta. Ed ha infine rifiutato ogni responsabilità dicendo alla mamma di rivolgersi ai Servizi sociali.

Una spirale d'inferno. Cosa che la signora ha fatto. Ma l'assistente sociale la cui azione ha causato tutto ha risposto che le decisioni le prendono i magistrati. Ed i magistrati? Le hanno detto che loro si basano sulle relazioni dei servizi sociali. In una vera spirale assurda d'inferno, dunque, tanto più inammissibile sulla pelle di una bambina piccolissima e dei suoi genitori, cui viene così impedito di essere una famiglia sana e normale.

Ed intanto sono passati quattro anni! Cosa è successo in quattro anni, mentre la bambina cresce privata forzosamente dei suoi genitori? Avvocati, psicologi, i quiz degli psicologi, udienze in tribunale. Finché, nel giugno 2009, la Cassazione annulla e fa rifare tutto: uno schiaffo clamoroso al Tribunale, come ci ha spiegato un insigne giurista.

La bambina viene allora restituita subito alla mamma? No, riprende il girone infernale: gli psicologi, i quiz, gli avvocati, le udienze in tribunale. E per quale reato imputabile? Nessuno.
Eppure dopo l'intervento della Cassazione i genitori sono stati convocati già quattro volte dal Tribunale, che è anche stracarico di lavoro, sicché ad ogni rimescolamento delle carte può passare un anno, nessuno sa più bene di cosa si tratta e, ancora peggio, nessuno sa più nemmeno dove si trova la bambina. Sembra non interessi davvero a nessuno: discutono sulle loro carte.

Quei bravissimi genitori avevano preparato una casa fuori città, sul mare, per quella figlia desiderata ed amatissima. Finiranno col dover vendere la casa per pagare gli avvocati, e con l'ammalarsi e morire di dolore.

Cosa hanno dunque che non va? Niente: non c'è nessuna diagnosi se non a loro favore, non c'è niente; ma avevano persino costretto la mamma a psicofarmaci, e volevano farglieli assumere anche in allattamento.

(continua a pag. seguente)

(continua dalla pag. precedente)

L'indifferenza dei corresponsabili

Un anno fa in un convegno pubblico sui diritti dei minori il presidente del Tribunale dei minori non ha permesso che si toccasse questo caso: "C'è un procedimento in corso". Che vuol dire?

Non si deve intervenire proprio quando un procedimento è in corso? O bisogna attendere inerti che si compiano errori giudiziari così nocivi e mostruosi?

Occorrerebbe piuttosto spiegare a noi comuni mortali perché una bambina piccolissima, negli anni formativi più delicati e bisognosi di affetto, cure e sicurezze da parte dei genitori, può essere condannata ingiustamente all'ergastolo dell'esserne privata, sequestrandola e recludendola altrove in mano ad estranei, e perché dei genitori possono essere condannati ingiustamente al supplizio atroce della sottrazione della figlia così piccola, e nessuno dovrebbe dire una parola.

Al convegno pubblico c'erano anche due persone "targate" Unicef, contattate sul posto, ma si sono allontanate senza mostrare alcun interesse.

C'è un tutore regionale dei minori, che era anche presidente del consiglio regionale. Ma non risponde. Eppure anche lui partecipava agli eventi pubblici sui diritti dei minori. Mentre la sempre coraggiosa Margherita Hack, che conosce bene il papà della bambina ed i fatti, ha lanciato un appello in video che si trova su Youtube (http://www.youtube.com/watch?v=wjer8KzSKjQ) ed in Aipsimed. È già passato più di un anno, in cui le televisioni si sono contese la presenza di Margherita, ma non per questo caso.

Lo strazio della piccola, le conseguenze psicologiche che ne può derivare nell'età formativa più delicata, e quello dei suoi genitori, pare continuino dunque a non interessare, incredibilmente, a nessuno, nemmeno a chi ha l'autorità ed il dovere di rimediare. Bambina e genitori vengono trattati, di fatto e da anni, come se fossero pratiche cartacee, cose inerti, peggio che animali.
Eppure è una vicenda ormai nota, ed alcuni "addetti ai lavori" ne parlavano in giro già negli anni passati. Anche il celebre pediatra Andolina sa tutto da anni, ma sembra avere maggiore interesse, ovviamente lodevole, per i bambini e genitori di altri Paesi che per questi di casa nostra.

Sanno tutto anche il Sindaco, massima autorità sanitaria del Comune della provincia di Trieste dove la vicenda si svolge, ed i consiglieri comunali. Ma cosa fanno per aiutare la bambina ed i genitori? E cosa fanno le autorità sanitarie regionali? E quelle di controllo e mediazione dello Stato, rappresentate dal Prefetto?

Questa è una denuncia pubblica.

Alcuni soci del nostro Comitato per la Legalità ed i Diritti Fondamentali si occupano invece da tempo del caso e ritengono, alla luce obiettiva dei fatti a loro conoscenza e dei documenti esaminati, che si tratti di una situazione scandalosa, delittuosa ed intollerabile dal punto di vista umano, ed inammissibile da quello medico e giudiziario.

Chiedono perciò tramite questo giornale, con valore di pubblico esposto, l'intervento immediato di tutte le Autorità competenti ad accertare quanto più rapidamente, attraverso l'esame degli stessi atti giudiziari, la verità dei fatti qui segnalati. E chiedono ad esse di prendere doverosamente di conseguenza i necessari provvedimenti tempestivi, disponendo per prima cosa l'immediata riconsegna della bambina ai genitori.

Proprio questi giorni tante famiglie amano allestire il presepe con la figura centrale del Bambino, frequentare le funzioni religiose del Natale, o comunque dedicarsi maggiormente agli affetti familiari ed a buoni pensieri ed azioni, mentre chi non ha la fortuna di poter vivere queste atmosfere e sentimenti ne sente più vivo il bisogno o la nostalgìa.

Noi denunciamo quindi pubblicamente anche alla sensibilità di tutti loro questo caso straziante, invitando tutte le persone di cuore alla solidarietà con la bambina così ingiustamente sottratta ancora neonata alla famiglia, che presto farà cinque anni senza che le abbiano mai concesso di trascorrere un Natale con la mamma e il papà. E sta addirittura rischiando di esserne privata definitivamente nonostante tutti i loro sforzi e le loro sofferenze per riaverla con sé secondo amore, natura e giustizia.

Rete per la Legalità e per i Diritti fondamentali:
Comitato per la Legalità Trieste
Extreme Democratic Appeal
Greenaction Transnational
DI.A.PSI.- Roma
Associazione Mondiale Amici, Familiari e Malati Mentali
(fondata a Rio de Janeiro)
Associazione Nazionale Pensionati - sezione di Trieste

[Nota della Voce di Trieste: il successivo numero 32 del settimanale Il Tuono non potè uscire perché il 7 gennaio 2012 l'editore, Daniele Pertot, ne bloccò d'imperio la stampa e ne cessò le pubblicazioni come giornale d'inchiesta, espellendo direttore e redazione. I quali hanno perciò fondato autonomamente La Voce di Trieste come giornale d'inchiesta indipendente, prima soltanto in rete e poi anche come periodico quindicinale a stampa, dove hanno ripreso questa e le altre campagna d'informazione e denuncia.]

Voce n. 8, 22 giugno 2012, pp 1 e 3

Allarme anziani sulle amministrazioni di sostegno: indagini in corso

Denunciati abusi e gravi sofferenze degli assistiti

L'anno scorso ha fatto scandalo anche a livello nazionale ed all'estero il caso dell'abbandono di alcuni cavalli da corsa nelle scuderie dell'ippodromo di Trieste in condizioni di degrado ed inedia tali che uno ne era morto. La proprietaria avrebbe smesso di pagarne il mantenimento all'addetto che avrebbe perciò cessato di prendersene cura, e nessuno di coloro che da mesi vedevano o sapevano è intervenuto tempestivamente.

Sulla stampa era poi comparsa la notizia la Procura avrebbe iscritto proprietaria ed addetto nel registro degli indagati. Ed il caso si sarebbe chiuso lì, a livello di cronaca, se non avesse mostrato implicazioni diverse e ben più ampie.

Domande senza risposta alla Procura

Era pure, infatti, notizia pubblica che i beni della proprietaria, cavalli inclusi, erano affidati ad un amministratore. Che come tale ne disponeva lui, rispondendone civilmente e penalmente. E se non era nominato dalla proprietaria, ma imposto dal Tribunale come amministratore "di sostegno" aveva anche il ruolo e gli obblighi (in caso di reati le aggravanti) del pubblico ufficiale, ed il suo operato era assoggettato ai controlli di legge da parte degli stessi Tribunale e Procura, che vi hanno perciò delle corresponsabilità.

Le domande d'interesse pubblico che ponemmo quindi doverosamente come giornalisti non furono sulla sorte ormai definita dei poveri cavalli, ma se l'amministratore in questione fosse ordinario o giudiziario, se la Procura abbia provveduto ad iscrivere tra gli indagati anche lui, ed in caso contrario perché no.

Non avendo però accesso diretto agli atti relativi fummo costretti a rivolgerle alla Procura stessa, rimettendoci alle risposte che avrebbe ritenuto o meno di poter dare. Ma non ne arrivò mai nessuna.

Chi era l'amministratore

La legittimità delle nostre domande venne rafforzata dall'avvenuta pubblicazione del nome dell'amministratore, che risultò essere una commercialista e figura chiave notoria dell'organizzazione degli amministratori di sostegno a Trieste, e cofondatrice, nonché dirigente dell'apposita associazione "AsSostegno" assieme a Paolo Cendon, padre della legge specifica, alla giudice 'specializzata' Gloria Carlesso e ad altri dodici operatori del settore.

E non si trattava di questione di poco conto, perché l'istituto dell'amministrazione di sostegno è nato proprio a Trieste, dove ne sono stati anche segnalati e denunciati abusi gravi proprio durante l'ora cessata gestione Carlesso.

Sui quali sono in corso dal 2010 indagini di sedi giudiziarie esterne, e noi siamo stati sinora i soli ad avviare, col precedente settimanale a stampa, una delle nostre campagne d'inchiesta giornalistiche scomode, poi troncata improvvisamente dall'editore con la sospensione e l'azzeramento del giornale.

Gli abusi nelle amministrazioni di sostegno

Anche il caso paradossale dei cavalli poteva dunque inserirsi nello schema specifico già individuato su basi documentali attraverso le nostre tranches d'indagine precedenti.

In sintesi, l'amministrazione di sostegno è nata per evitare la privazione radicale di diritti civili che si verifica nell'interdizione e nella curatela, assegnando invece alla persona in difficoltà non gravi un 'consigliere' che la assista nelle scelte amministrative.

Ma per far funzionare correttamente e sotto controllo un istituto di tale delicatezza occorrerebbe dotarlo di una quantità di magistrati, funzionari ed amministratori con attitudini e formazione specialistica adeguate. Invece il tutto è stato scaricato, come al solito utopisticamente, su strutture giudiziarie sotto organico e già sovraccariche di lavoro, riducendo formazione e valutazione attitudinale a corsi palesemente insufficienti.

E così, nel concreto, a Trieste oltre ad una proliferazione esorbitante di amministrazioni di sostegno risulta essersene innescata una serie particolare: decise su richiesta di operatori sanitari senza controperizia, sottoponendo gli amministrati a privazioni dei diritti civili simili a quelle dell'interdizione ma senza le sue garanzie di legge, ed affidandoli abitualmente ad un gruppo particolare di giovani praticanti, neoavvocati e commercialisti, pagati con compensi non irrilevanti prelevati dalle risorse economiche dei loro stessi assistiti. Ed appoggiati dal solito quotidiano locale Il Piccolo.

Una sorta di piccola industria della tutela, in crescita rapida che secondo dichiarazioni entusiastiche dei promotori (la predetta giudice Carlesso) dovrebbe raggiungere addirittura i 25.000 amministrati solo a Trieste. Il 13% della popolazione dunque, e circa metà degli anziani.

Per i quali l'allarme è perciò concreto e sempre più diffuso, portando in luce situazioni veramente abnormi. Nei casi d'abuso documentati e già denunciati che abbiamo esaminato risulta persino che proteste ed opposizioni di parenti siano state neutralizzate imponendo anche a loro un amministratore di sostegno (anche lo stesso), e che i periti indipendenti e persino l'amministratore e la giudice responsabili ne abbiano riconosciuta e dichiarata infine immotivata ab origine l'imposizione. Ne possiamo anche pubblicare i documenti qui a stampa ed in rete.

E questo non accade a chi non possiede nulla, ma a persone che hanno qualche immobile o rendita anche modesta, e nel frattempo si sono trovate espropriate d'imperio e per anni del diritto di disporre dei propri denari, beni, e addirittura della corrispondenza, e ridotte a vivere con somme insufficienti anche per mangiare, mentre loro immobili venivano spesso venduti contro la loro volontà, a trattativa privata e prezzi discutibili, senza stima né asta giudiziali.

Un incubo, insomma, ed una violenza concreta imposti sistematicamente soprattutto a persone anziane o comunque in difficoltà a difendersi, spesso terrorizzate dal potere dell'amministratore e dal timore del Tribunale.

Ed è anche un pericolo che rimane incombente su moltissime altre come loro, se non si chiedono pubblicamente e con energìa agli organi giudiziari revisioni e correzioni di criteri concrete e tempestive.

Delle quali non abbiamo purtroppo ancora notizia malgrado le nostre precedenti inchieste e denunce stampa dal giugno scorso. Stiamo perciò preparando la pubblicazione di un'inchiesta più completa e dettagliata. E non rimarremo più in attesa delle risposte istituzionali richieste.

Paolo G. Parovel

Voce n. 9 – 14 luglio 2012, pp. 1 e 3

TROPPI TABÙ MEDICO-SOCIALI E GIURIDICI SUGLI ABUSI

Psichiatria giudiziaria, tutele e amministrazioni di sostegno

Dove sta il nucleo del problema e come difendersi

Le drammatiche violazioni di diritti umani che, come abbiamo segnalato sullo scorso numero della Voce, vengono segnalate in buona parte d'Italia, ed in particolare a Trieste, nell'applicazione delle norme sull'amministrazione di sostegno non spuntano dal nulla.

L'impianto giuridico imperfetto di questo strumento ed i suoi abusi sono infatti la conseguenza più recente di alcune distorsioni della gestione pubblica della sanità mentale vistose ma sottaciute, che stanno vanificando significati ed esiti della vantata riforma della psichiatria pubblica. Quella avviata negli dalla fine degli anni '70 a Gorizia e Trieste da Franco Basaglia e dal suo staff proprio in nome dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e recepita perciò a modello anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La riforma, concretata con la legge-quadro n.180 del 1978, aveva imposto la chiusura dei manicomi, regolamentato il trattamento sanitario obbligatorio su ordinanza del sindaco con vaglio successivo del giudice tutelare, ed istituito i servizi di igiene mentale territoriali.

Doveva garantire, in sostanza: il diritto ad assistenze e cure psichiatriche nel rispetto della personalità e della dignità umane; il diritto alla libertà delle persone prima rinchiuse senza motivi o necessità clinici in strutture psichiatriche di concezione carceraria; l'assistenza medica e sociale esterna del disagio psichico compatibile; l'intervento sulle cause sociali di disagio psichico.

Ma non tutto funziona come dovrebbe, anche a fronte di successi indubitabili, e sui problemi più gravi si è instaurata purtroppo una sorta di tabù per cui non si dovrebbe scriverne né parlarne ufficialmente per non danneggiare la riforma stessa.

A Trieste è accaduto di recente che ad un incontro pubblico sostanzialmente celebrativo un dissidente intervenuto nel dibattito con ottime ragioni, anche se con toni comprensibilmente accesi, è stato letteralmente e brutalmente zittito ed espulso. Sono dunque questi questi comportamenti censori repressivi a minacciare i significati positivi della riforma, accentuandone quelli negativi a spese delle non poche persone che ne sono vittime.

Il tabù va quindi, terapeuticamente per tutti, spezzato. Senza estremismi, ma anche senza compromessi ruffiani.

Teoria e pratica

Il limite attuativo degli schemi astratti è sempre quello dei mezzi pratici, delle debolezze umane e delle cognizioni scientifiche, e sotto questo aspetto la psichiatria è per sua stessa natura la disciplina medica più empirica, disordinata, incerta e confusa.

A fronte dei risultati positivi si producono perciò anche fallimenti e distorsioni. Come quando la denuncia della vecchia psichiatrizzazione ideologica del disagio sociale viene rovesciata ed estremizzata in negazione ideologica altrettanto assurda delle patologie cliniche, e nella loro conseguente non-cura.

Sostituendo perciò sistematicamente l'abominevole contenzione fisica con la sedazione farmacologica ('camicia di forza chimica') e trascurando la necessaria psicoterapia personalizzata fatta di competenza, attenzione, empatia e parola.

E rilasciando in queste condizioni anche di malati psichici gravi e realmente pericolosi a sé ed agli altri, con esiti non meno dolorosi e delittuosi di quelli della reclusione manicomiale.

La fabbrica dei pazienti-clienti

Le nuove strutture esterne della sanità mentale hanno finito inoltre per manifestare la tendenza ad arrogarsi il diritto di psichiatrizzare la società per intero condizionandovi, giudicando e controllando le scelte individuali e collettive di vita e di pensiero delle persone secondo un nuovo relativismo vincolato alla sperimentazione psichiatrica. E trattando come disagio mentale anche le difficoltà ed oscillazioni normali della vita psichica e spirituale quotidiana con le quali ognuno deve imparare a confrontarsi per trarne forza ed esperienza di vita.

Il risultato é quello di deresponsabilizzare la persona agganciandola ad una dipendenza pseudo-psichiatrica istituzionalizzata e consolidata con l'assuefazione a sedativi, in un ciclo perverso dove la struttura si espande e giustifica nella società creandosi gli assistiti, assorbe denaro pubblico in proporzione ed utilizza quest'accumulo di potere economico ed elettorale per ottenere protezioni politiche, mediatiche, giudiziarie. E per costruire attraverso di esse un meccanismo sociale di repressione delle critiche.

Autoalimentandosi, in sostanza, come una fabbrica di pazienti-clienti psichiatrici che così tradisce in concreto tutti gli ideali e le aspettative della riforma di cui continua ad ammantarsi.

Ideologizzazioni dannose

Nel concreto politico italiano è accaduto inoltre che l'ideologizzazione iniziale a sinistra della riforma psichiatrica, nei climi estremizzanti degli anni Sessanta e Settanta, le abbia scatenato contro le ostilità della destra. Generando a tutt'oggi diatribe irresponsabili fra una sinistra che santifica il sistema rifiutando di ammetterne i troppi difetti, ed una destra che lo demonizza rifiutando di ammetterne i molti successi. E praticando così ambedue uno sfruttamento politico rispettivamente dei voti dei beneficati e delle vittime, che al livello reale delle persone in difficoltà danneggia tutti senza risolvere nulla.

Occorre quindi ritornare direttamente all'essenza del problema, che rimane quella fondamentale del rispetto dei diritti umani

L'essenza del problema è il diritto di difesa

Tutti sanno che nel caso di sospetta commissione di reati non è lecito ritenere colpevole la persona e punirla con limitazioni durevoli del diritto a disporre della propria vita e dei propri beni se e finché la colpevolezza non sia definitivamente provata attraverso equo giudizio.

E che per essere equo il giudizio deve offrire anzitutto in ogni sua sede e grado piene garanzie di difesa e di terzietà dei giudici.

Ad analoga e maggior ragione dunque in uno Stato di diritto non si deve poter decretare la privazione giudiziaria di quei diritti fondamentali per sospetta malattìa mentale senza che ne siano accertate con garanzie di pari completezza e rigore la sussistenza effettiva e le necessità obiettive conseguenti.

Sia nella prassi psichiatrica italiana pre-riforma che in quella riformata i provvedimenti restrittivi delle libertà personali potevano e possono venire invece assunti, anche all'insaputa dei destinatari, direttamente sulla base di attestazioni dello stato di malattìa mentale fornite da operatori sanitari o sociali al giudice o sindaco tecnicamente imperiti. Che come tali si limitano a ratificarli in fiducia, e rimangono anche i destinatari e decisori di eventuali ricorsi o reclami contro i propri stessi provvedimenti.

Mancano cioè le garanzie costituzionali primarie dell'equo giudizio: la nomina obbligatoria di un difensore di fiducia o d'ufficio e di consulenti tecnici di parte (ctp), il contraddittorio pubblico ed il ricorso a giudice terzo.

Tutte le altre distorsioni possibili nei provvedimenti sono subordinate e conseguenti a questa clamorosa violazione dei diritti umani garantiti univocamente dall'ordinamento italiano, comunitario europeo ed internazionale.

E perciò reclamabile a tutti questi livelli, trattandosi di diritti insopprimibili ed irrinunciabili, poiché non vi è altra garanzia concreta possibile della correttezza, competenza ed affidabilità dell'agire degli operatori sanitari, sociali e giudiziari coinvolti nella decisione. Che non possono certo essere presunte in materia di manipolazione della vita e dei beni di soggetti deboli.

Tantopiù in presenza notoria di una casistica di abusi specifici e del quadro sopra delineato di devianze dell'assistenza psichiatrica.

L'interdizione e l'inabilitazione, istituti classici sperimentati di tutela del soggetto totalmente o parzialmente incapace per infermità mentale di provvedere personalmente alle proprie necessità, offrono almeno migliori garanzie istruttorie e prevedono maggiori controlli anche sull'operato rispettivamente dei tutori e curatori nominati dall'autorità giudiziaria.

La privazione o compressione illegittima del diritto di difesa si accentua invece praticamente fuori controllo nei provvedimenti legati alla riforma psichiatrica ed alle sue carenze. A cominciare dal Trattamento sanitario obbligatorio, Tso, previsto dalla legge 180/78, col quale il sindaco dispone su segnalazione il ricovero forzato di un soggetto (che viene così catturato, rinchiuso e sottoposto a sedazione ed altro anche contro la propria volontà).

Anche se una provvida sentenza ottenuta nel 2010 dall'avvocato pordenonese Gianni Massanzana ha perciò stabilito che il sindaco non possa firmare l'ordinanza di ricovero sulla sola base della richiesta specialistica senza procedere ad una verifica tecnica autonoma della sua veridicità.

Difetti evidenti della legge 6/2004

Non così ancora nell'amministrazione di sostegno, ideata ed introdotta dagli stessi ambienti della riforma psichiatrica nel codice civile con la legge n. 6/2004 presentandola come una forma di tutela giudiziaria più blanda, rispettosa ed elastica dell'interdizione e dell'inabilitazione.

Che come tale potrebbe funzionare, ed in molti casi funziona, benissimo se la legge non contenesse delle trappole logico-giuridiche che consentono anche di utilizzarla brutalmente come strumento di interdizione impropria su qualsiasi soggetto debole ed in violazione radicale dei diritti di difesa e dell'equità del giudizio.

La norma (art. 404 c.c.) estende infatti smisuratamente ed al di là dell'infermità mentale le categorie di persone sottoponibili al provvedimento, perché stabilisce che il giudice tutelare possa sottoporre ad Amministratore di sostegno, su richiesta o segnalazione, la persona afflitta da una "infermità o menomazione fisica o psichica" che la renda "anche" parzialmente e temporaneamente impossibile provvedere ai suoi interessi.

Una formula che può dunque sembrare adeguata ed elegante, ma è invece così incautamente ed antigiurdicamente generica da poter coprire casi che vanno dall'estremo dell'infermità psichica con incapacità permanente totale (propria dell'interdizione) o parziale (propria dell'inabilitazione) sino al semplice stress, alla comune depressione od al banale impedimento fisico temporaneo per una qualsiasi malattia od esito d'incidente che impediscano di far la spesa e pagare le bollette.

E non offre infatti la minima certezza giuridica sulla tipologia ed il grado dell'infermità e dell'incapacità necessarie e sufficienti a limitare le libertà della persona (perché di questo si tratta)
sottoponendone la vita ed i beni ad un'amministrazione di sostegno.

Che può diventare così una forma di limitazione o privazione dei diritti umani attivabile per legge, e su semplice segnalazione ritenuta credibile dal giudice fuori da rituale contraddittorio, a peso di qualsiasi persona che possieda beni mobili od immobili trovandosi in difficoltà reali o presunte, ed anche temporanee, ad amministrarli.

La tipologia degli abusi

Nel concreto, quello che sta perciò documentatamente accadendo a Trieste ed altrove in Italia in maniera episodica o sistematica è che: vengono sottoposte ad amministrazione di sostegno anche persone capaci di gestirsi; il provvedimento viene assunto contro la loro volontà o addirittura a loro insaputa su segnalazioni non adeguatamente verificate di alcuni operatori sociosanitari; il tribunale non affida il ruolo di amministratore di sostegno a parenti o persone amiche adatte e gratuitamente disponibili, ma ad avvocati, commercialisti od ai predetti operatori, ed anche con onorari a spese dell'amministrato; tali amministratori ricevono dal giudice poteri totalitari, analoghi a quelli dell'interdizione, che giungono a privare l'asserito "beneficiario" non solo dell'amministrazione dei suoi beni ma anche della gestione della propria salute e addirittura della corrispondenza.

(continua a pag. seguente)

Voce n. 11 – 8 settembre 2012, pp 1 e 2

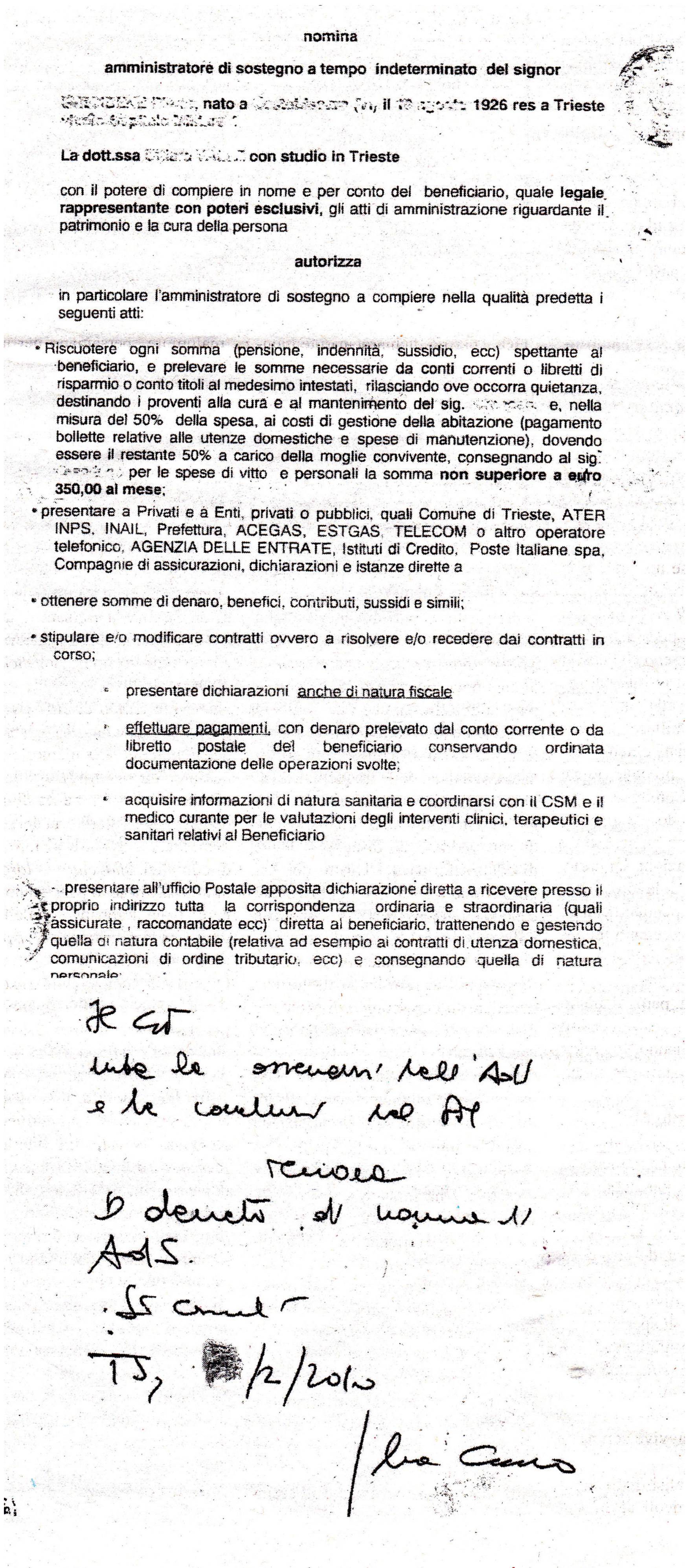
Abusi nelle amministrazioni di sostegno: illegittime decine o centinaia di nomine

Per violazione del diritto di difesa ed eccesso di poteri

La Voce di Trieste continua l'inchiesta sugli eccessi ed abusi – coperti sinora da silenzi pubblici abnormi – nell'imposizione e conduzione del recente istituto giuridico dell'amministrazione di sostegno.

Che è stata introdotta nell'ordinamento italiano con legge n. 6/2004 per tutelare in forma meno rigida dell'interdizione e dell'inabilitazione, cioè «con la minore limitazione possibile della capacità di agire» e «mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente» le persone che si trovino fisicamente o psicologicamente «prive del tutto o parte di autonomia nell'espletamento della vita quotidiana» ed assegnandone l'incarico di preferenza, salvo casi eccezionali, a famigliari, parenti o persone comunque gradite all'interessato.

La forma attuale dell'amministrazione di sostegno è stata concepita a Trieste negli ambienti della riforma psichiatrica, ad opera principalmente del docente di diritto privato Paolo Cendon, e qui ha tuttora il suo terreno di collaudo giudiziario nazionale intensivo, con proliferazione straordinaria di casi, ad opera notoria in particolare della dott. Gloria Carlesso anche nella funzione operativa iniziale di giudice tutelare, ora affidata a più magistrati.



nomina

amministratore di sostegno a tempo indeterminato del signor

[illegible], nato a [illegible], il [illegible] 1926 res a Trieste [illegible]

La dott.ssa [illegible] con studio in Trieste

con il potere di compiere in nome e per conto del beneficiario, quale **legale rappresentante con poteri esclusivi**, gli atti di amministrazione riguardante il patrimonio e la cura della persona

autorizza

in particolare l'amministratore di sostegno a compiere nella qualità predetta i seguenti atti:

- Riscuotere ogni somma (pensione, indennità, sussidio, ecc) spettante al beneficiario, e prelevare le somme necessarie da conti correnti o libretti di risparmio o conto titoli al medesimo intestati, rilasciando ove occorra quietanza, destinando i proventi alla cura e al mantenimento del sig. [illegible] e, nella misura del 50% della spesa, ai costi di gestione della abitazione (pagamento bollette relative alle utenze domestiche e spese di manutenzione), dovendo essere il restante 50% a carico della moglie convivente, consegnando al sig. [illegible] per le spese di vitto e personali la somma **non superiore a euro 350,00 al mese**;
- presentare a Privati e a Enti, privati o pubblici, quali Comune di Trieste, ATER INPS, INAIL, Prefettura, ACEGAS, ESTGAS, TELECOM o altro operatore telefonico, AGENZIA DELLE ENTRATE, Istituti di Credito, Poste Italiane spa, Compagnie di assicurazioni, dichiarazioni e istanze dirette a
- ottenere somme di denaro, benefici, contributi, sussidi e simili;
- stipulare e/o modificare contratti ovvero a risolvere e/o recedere dai contratti in corso;
  - presentare dichiarazioni anche di natura fiscale
  - effettuare pagamenti, con denaro prelevato dal conto corrente o da libretto postale del beneficiario conservando ordinata documentazione delle operazioni svolte;
  - acquisire informazioni di natura sanitaria e coordinarsi con il CSM e il medico curante per le valutazioni degli interventi clinici, terapeutici e sanitari relativi al Beneficiario
- presentare all'ufficio Postale apposita dichiarazione diretta a ricevere presso il proprio indirizzo tutta la corrispondenza ordinaria e straordinaria (quali assicurate, raccomandate ecc) diretta al beneficiario, trattenendo e gestendo quella di natura contabile (relativa ad esempio ai contratti di utenza domestica, comunicazioni di ordine tributario, ecc) e consegnando quella di natura personale;

Il GT
viste le osservazioni dell'AdS
e le conclusioni del PM
revoca
il decreto di nomina di
AdS.
Si comunichi
TS, [redacted]/2/2010

Ma a Trieste si riscontra anche particolare disattenzione giudiziaria ed ambientale sia alle carenze normative ed alle segnalazioni di abusi su cui sono intervenute invece altre sedi giudiziarie italiane, sia ai principi di diritto garantisti stabiliti dalle conseguenti pronunce dalla Corte Costituzionale e dalla Suprema Corte di Cassazione.

Che confermano, dal 2005 ad oggi, la nullità originaria assoluta dei decreti di nomina con cui il giudice tutelare abbia conferito all'amministratore di sostegno poteri che incidono su diritti e libertà inviolabili della persona senza garantirle la difesa ed il contraddittorio nel giudizio, nonché per violazione di legge quando tali poteri risultino eccessivi identificandosi con quelli propri dell'interdizione e dell'inabilitazione.

Queste due caratteristiche corrispondono agli abusi primari segnalati, cioè quelli nell'assegnazione e nomina dell'amministratore di sostegno da parte del giudice tutelare. Dai quali discendono poi gli abusi secondari che possano venire commessi dall'amministratore di sostegno nell'esercizio di poteri eccessivi ed indebitamente conferitigli.

Gli abusi primari e secondari dei quali abbiamo avuto ad oggi segnalazione documentata da Trieste ed altre località italiane colpiscono soggetti deboli in prevalenza anziani, ma anche di media età o giovani, uomini e donne, che siano titolari di redditi, risparmi e beni mobili ed immobili da amministrare, ed anche se risultino capaci di provvedervi autonomamente.

Gli abusi primari

Nelle forme d'abuso primario tipiche sinora riscontrate, l'assegnazione dell'amministrazione di sostegno risulta originata da richieste di operatori psichiatrici o sociali che drammatizzano la situazione del soggetto e ne screditano gli eventuali famigliari o fiduciari.

Il giudice tutelare accoglie queste relazioni come veritiere senza controperizia, non riconosce alla persona il diritto alla difesa tecnica in contraddittorio tramite un avvocato e periti di parte, e le impone senza o contro sua espressa volontà, o a sua insaputa, un amministratore di sostegno estraneo.

Scegliendolo tra giovani praticanti, avvocati o commercialisti che hanno seguito un breve corso apposito, palesemente inadeguato a formare i requisiti umani, professionali e di esperienza per così delicato incarico, ed a differenza a differenza dai famigliari o fiduciari dell'amministrato avranno diritto a compensi professionali a carico delle sue risorse.

Ed il giudice assegna loro poteri che incidono sulle libertà fondamentali della persona (di amministrarsi, ricevere la corrispondenza, decidere sulle cure mediche), sino a coincidere con quelli previsti per l'interdizione o l'inabilitazione. Che invece competono al Tribunale collegiale d'iniziativa del Pubblico Ministero, e con garanzia di difesa in contraddittorio.

L'amministrazione di sostegno risulta così trasformata arbitrariamente interdizione od inabilitazione impropria e sottratta alle garanzie difensive. E senza contestazione efficace del Pubblico Ministero, che ha l'obbligo di intervenire anche nella nomina dell'amministratore di sostegno e proporre reclamo quando il decreto del giudice tutelare risulti contrario alla legge.

Gli abusi secondari

Queste forme di abuso primario della legge e di diritti fondamentali della persona aprono a loro volta la possibilità di abusi secondari, dolosi o colposi, da parte dello sconosciuto amministratore di sostegno che il soggetto debole si vede imposto dal giudice con poteri abnormi, che annullano la sua capacità materiale e morale di disporre dei propri beni e della propria vita.

Gli abusi secondari tipici sinora osservati consistono anzitutto in peggioramenti drastici della vita della persona che si trova privata della sua autonomia, sottratta al soccorso di famigliari ed amici e sottoposta ad un estraneo, che spesso accumula amministrati anche a decine e tende ad eludere o forzare le loro necessità morali, sanitarie ed economiche.

Mentre le risorse finanziarie della persona amministrata vengono erose dai prelievi di compensi per l'amministratore e soggetti scelti da lui (badanti, medici, periti, artigiani, agenti immobiliari, ecc.) per fornire assistenze, servizi ed interventi anche non necessari.

Ne consegue la vendita a trattativa privata della casa d'abitazione e di altri eventuali beni immobili, con ricovero dell'amministrato in ospizi o strutture sanitarie che ne ricavano ingenti contribuzioni assistenziali pubbliche e private. E sono a volte le stesse che hanno promosso l'amministrazione di sostegno.

Il giudice tutelare ha il potere e l'obbligo di impedire gli abusi verificando le relazioni periodiche degli amministratori, inclusi rendiconti, stime di beni, modalità di vendita e relazioni di operatori sanitari, psichiatrici o sociali. Ma nel concreto non ne ha il tempo né i mezzi, e finisce per autorizzare o lasciar compiere anche operazioni quantomeno discutibili.

Il terzo livello

Vi è infine un terzo livello di abusi, che associa operatori sanitari e sociali proponenti, giudice tutelare ed amministratori 'professionali'. Quando le proteste di famigliari che si oppongono agli abusi su un amministrato vengono paralizzate sottoponendo anche loro ad amministratore di sostegno con la medesima procedura restrittiva. Esattamente come in noti regimi totalitari.

Sul numero 10 della Voce abbiamo pubblicato anche i documenti di prova principali di un caso che integra tutti e tre i livelli di abuso ed appartiene alla gestione tutelare Carlesso.

Complicità ambientali

In sostanza, uno strumento giuridico di assistenza moderata a soggetti deboli viene invece utilizzato coercitivamente in violazione dei loro diritti fondamentali, di libertà, proprietà e difesa. A lucro di terzi e con le necessarie complicità ambientali attive e passive.

A Trieste, nonostante proteste e denunce, queste prassi intollerabili appaiono ancora ufficialmente ignorate, e di fatto coperte, a tutti i livelli pubblici tenuti ad intervenire: istituzioni, partiti, sindacati e stampa 'di sistema', Presidenza del Tribunale e Procura della Repubblica. Mentre sta indagando in merito la competente Procura esterna e la questione è sottoposta al Ministero della Giustizia.

Le difese dirimenti immediate

Rimane intanto il problema di difesa sul campo dei soggetti abusati o minacciati, cui può giovare la sintesi di una disamina, che ci è stata cortesemente fornita, della giurisprudenza di Corte Costituzionale e di Cassazione sui casi di nomine viziate di nullità, che è dirimente a prescindere dalla prova di abusi secondari dell'amministratore.

Già nel 2004, appena entrate in vigore le norme specifiche, il Giudice Tutelare presso la sezione di Chioggia del Tribunale di Venezia ne aveva sollevate due questioni

(continua a pag.seguente)

(continua dalla pag.precedente)

di illegittimità costituzionale rilevando che esse «non indicano chiari i criteri selettivi per distinguere l'amministrazione di sostegno dai preesistenti istituti dell'interdizione e dell'inabilitazione, lasciando di fatto all'arbitrio del giudice la scelta dello strumento di tutela da applicare al caso concreto, così violando gli art. 2, 3 e 4 della Costituzione, che garantiscono la sfera di libertà ed autodeterminazione dei singoli, e gli watt. 41, 1° comma e 42 della Costituzione, che garantiscono il pieno dispiegarsi della personalità del disabile nei rapporti economici e nei traffici giudici». e che inoltre « non prevedono strumenti di composizione delle divergenze eventualmente insorte tra il giudice tutelare (cui sono attribuiti i provvedimenti in tema di amministrazione di sostegno) e il Tribunale collegiale (cui sono attribuiti quelli in tema di interdizione ed inabilitazione), così violando gli art. 41, 1° comma, 42 e 101, 2° comma, della Costituzione».

I limiti giuridici

La Corte ha rigettato con set. n. 440/2005 i rilievi di anticostituzionalità fornendo però interpretazione della legge su ambedue i punti. Sul problema dei limiti giuridici conferma infatti che «l'ambito di operatività dell'amministrazione di sostegno non può coincidere con quelli dell'interdizione o dell'inabilitazione», mentre il giudice tutelare deve scegliere tra questi differenti istituti a tutela della persona quello che «limiti nella minore misura possibile la sua capacità» e far rientrare l'amministrazione di sostegno in un ambito di poteri che sia «puntualmente correlato alle caratteristiche del caso concreto». Rimanendo i poteri tipici delle «misure ben più invasive dell'interdizione e dell'inabilitazione» riservati, con esse, ai casi dove quelli più blandi dell'amministrazione di sostegno non garantiscano tutele sufficienti alla gravità del caso.

Il giudice tutelare non può dunque far coincidere integralmente i poteri dell'amministratore di sostegno con quelli del tutore o del curatore, che come tali possono venire assegnati soltanto dal Tribunale con gli istituti e le procedure dell'interdizione e dell'inabilitazione.

Quanto alla composizione di divergenze tra giudice tutelare e Tribunale, la Corte Costituzionale ha affermato che i provvedimenti di ambedue gli organi sono impugnabili dinanzi alla Corte d'Appello, rispettivamente con reclamo e avverso il decreto del giudice tutelare e con appello avverso la sentenza del Tribunale. La sentenza sottolinea inoltre i ruoli di vigilanza e coordinamento del Pubblico Ministero.

I limiti giuridici dell'amministrazione di sostegno così fissati dalla Corte Costituzionale sono stati ribaditi da numerose ed inequivoche pronunce della Corte Suprema di Cassazione (sentenze nn. 13584/2006, 25366/2006, 9628/2009, 17471/2009, 4866/2010, 22332/2011, ed altre), stabilendo sin dalla prima il principio di diritto che: «l'amministrazione di sostegno [...] ha la finalità di offrire a chi si trovi nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi, uno strumento di assistenza che ne sacrifichi nella minor misura possibile la capacità di agire, distinguendosi, con tale specifica funzione, dagli altri istituti a tutela degli incapaci, quale la interdizione e la inabilitazione, non soppressi ma solo modificati. [...]».

Il provvedimento di nomina dell'amministratore di sostegno che gli attribuisce poteri esorbitanti tale funzione giuridica risulta dunque emesso in patente e contraddittoria violazione di legge. E lo stesso Tribunale di Trieste risultava avere recepito quest'orientamento sin dal 2005 (28.10), affermando che la persona soggetta ad amministrazione di sostegno «conserva la pienezza della capacità di agire anche rispetto al pacchetto gestionale attribuito all'amministratore».

Il diritto alla difesa violato

Sempre nel 2005 il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Venezia è ricorso in Cassazione per violazione dell'obbligo giuridico di assistenza legale, contro un provvedimento del giudice tutelare che aveva nominato un amministratore di sostegno senza garantire all'interessato un difensore ed eventuali periti di parte.

Con sentenza n. 25366/2006 la Cassazione, riaffermando i principi delle sentenze qui sopra richiamate, ha precisato che l'amministrazione di sostegno copre un arco di ipotesi di incapacità che va dalle minime alle maggiori, le quali possono perciò anche richiedere "determinati effetti, limitazioni o decadenze, previste da disposizioni di legge per l'interdetto o l'inabilitato [...]", ma che queste possono coprire soltanto singole attività specifiche, e non una condizione di incapacità generale dell'amministrato, la quale comporta invece l'interdizione o l'inabilitazione.

Ed ha contemporaneamente stabilito che quando il decreto di nomina dell'amministratore di sostegno vada comunque ad incidere su diritti fondamentali dell'uomo, il giudice tutelare non può procedere senza invitare il destinatario a nominarsi un difensore. Il principio di diritto così affermato dalla Corte è nuovamente chiarissimo: «il procedimento per la nomina dell'amministratore di sostegno, il quale si distingue, per natura, struttura e funzione, dalle procedure di interdizione e inabilitazione, non richiede il ministero del difensore nelle ipotesi, da
ritenere corrispondenti al modello legale tipico, in cui l'emanando provvedimento debba limitarsi ad individuare specificamente i singoli atti, o categoria di atti, in relazione ai quali si chiede l'intervento dell'amministratore; necessitando, per contro, difesa tecnica ogni qual volta il decreto che il giudice ritenga di emettere, sia o non corrispondente alle richieste dell'interessato, incida sui diritti fondamentali della persona, attraverso la previsione di effetti, limitazioni e decadenze, analoghi a quelli previsti da disposizioni di legge per l'interdetto o l'inabilitato, per ciò stesso incontrando il limite del rispetto dei principi costituzionali in materia di diritto di difesa e del contraddittorio.»

In pratica: se i poteri dell'amministrazione di sostegno si limitano a quelli di una blanda assistenza ordinaria non occorrerebbe garantire all'assistito la difesa legale, che diventa invece obbligatoria se intaccano la sua capacità giuridica di agire, configurandosi altrimenti violazione di diritti umani fondamentali garantiti dall'ordinamento, e dunque nullità originaria ed assoluta dell'atto.

Che come tale può essere fatta valere in ogni momento e sede, incluse quelle comunitarie ed internazionali: si vedano anche i principi corrispondenti introdotti nell'ordinamento dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, firmata a New York il 13.12.2006 e ratificata dall'Italia con L. n. 18/2009.

Conclusioni

Questo significa che decine, se non centinaia o più, di decreti di nomina di amministratori di sostegno, a Trieste ed altrove, risultano giuridicamente nulli, e con essi i poteri e gli atti conseguenti degli amministratori.

L'interrogativo è a questo punto se l'Autorità giudiziaria, ed a quali livelli, intende provvedere d'ufficio ad interrompere ed annullare le procedure di nomina illegittime liberandone gli amministrati, o se occorreranno valanghe di ricorsi individuali dei danneggiati, o class actions.

Attendiamo dunque le risposte, a cominciare da quelle del Tribunale e della Procura di Trieste. E nel frattempo proseguiremo con la pubblicazione
delle nostre analisi e prove.

[P.G.P.]

Voce n. 15 – 10.11.2012, p. 1

Scandalo Amministrazioni di sostegno a Trieste: siamo alla predazione giudiziaria dei diritti umani

Lo scandalo montante di alcune prassi illegittime nelle amministrazioni di sostegno a Trieste sta raggiungendo, nell'incredibile silenzio generale rotto soltanto dalla Voce, il parossismo: ora risulta che le amministrazioni decretate a Trieste sono tante che il Giudice Tutelare responsabile autorizza persino la custodia dei fascicoli d'ufficio presso lo studio degli stessi legali nominati Amministratori di sostegno (Ads).

Simile prassi, pur non configurando probabilmente in sé un reato, oltre ad essere al limite della legalità giustifica sospetti d'incredibile leggerezza sia nelle assegnazioni che nella gestione delle amministrazioni di sostegno. Leggerezza che ha come risultato l'appalto di tutta la gestione della procedura della amministrazione di sostegno a soggetti privati, singoli e come sistema: gli avvocati che fanno gli amministratori di sostegno, i medici e le cooperative di assistenza, nei cui comportamenti le inchieste della Voce hanno evidenziato non pochi abusi gravissimi.

Il ruolo del Giudice rimane così solamente quello di firmare i provvedimenti a lui richiesti agli AdS i quali, molto spesso, secondo prassi avvocatile frequente predispongono essi il provvedimento al posto del Giudice, chiedendogli appunto solo di firmarlo. Giudice che secondo prassi invalsa a Trieste ha nominato l'AdS senza riconoscere all'assistito i diritti fondamentali di difesa garantiti dall'ordinamento, ed assegnando al professionista poteri analoghi a quelli dell'interdizione: sui beni, sulla scelta di cure, sulla corrispondenza e su ogni atto giuridico rilevante.

Ed allora siamo al cospetto di una procedura che vìola radicalmente il principio del contraddittorio e del diritto alla difesa, risolvendosi in una vera e propria predazione giudiziaria di diritti umani fondamentali.

Facciamo un esempio: se la persona amministrata ha il legittimo sospetto che nella gestione del suo patrimonio o della sua persona l'AdS commetta qualche irregolarità, dovrebbe andare presso lo studio dell'AdS, quindi in condizioni di soggezione ambientale, a chiedergli di consultare il fascicolo d'ufficio e la possibilità di estrarne copie; oppure dovrebbe andare alla cancelleria del Tribunale ed attendere l'autorizzazione dell'AdS, per poi tornare presso il suo studio e lì fare le copie, ed attendere che l'AdS vada in cancelleria e se le faccia timbrare con il timbro di conformità... insomma, i tempi sarebbero tali per cui chiunque potrebbe nascondere facilmente le prove di qualche irregolarità, oppure indurre l'amministrato a desistere.

Per difendersi dagli abusi sospettati l'amministrato dovrebbe poi formulare un'istanza al Giudice, il quale però non ha il fascicolo custodito nella sua disponibilità e si limiterebbe (nella migliore delle ipotesi) a chiedere conto della denuncia all'amministratore di sostegno sospettato, il quale parlerebbe col giudice in assenza dell'amministrato.

Che inoltre sarebbe privo di un proprio avvocato difensore, perché se volesse nominarlo dovrebbe farne prima richiesta all'AdS contro cui lo vuole assumere, e potrebbe pagarlo solamente previo consenso dell'AdS medesimo.

Ed è esattamente grazie a questa trappola giudiziaria perfetta che nelle amministrazioni di sostegno a Trieste si è potuta anche consolidare una una consociazione di fatto di operatori sociosanitari, giovani avvocati e praticanti, e qualche commercialista, che chiedono ed ottengono arbitrariamente
senza contraddittorio da magistrati assegnati alla funzione di Giudice tutelare decine di amministrazioni di sostegno con poteri equivalenti all'interdizione. Che esercitano senza alcun controllo reale del Giudice o del Tribunale, disponendo in toto della vita e dei beni delle persone, per lo più anziane, così arbitrariamente predate dei diritti civili fondamentali costringendole in condizioni da riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto. E ciononostante con l'omertà di tutti coloro che avrebbero il dovere giuridico e/o etico di impedirlo.

La Voce sta perciò valutando con legali di fiducia azioni di denuncia e di difesa delle persone e della legalità ancora più energiche delle precedenti. Ed intende proporre quest'ennesimo 'caso
Trieste' anche alla Corte di Giustizia Europea per l'apertura di un procedimento specifico d'infrazione contro l'Italia qualora il Ministro della Giustizia non assumesse provvedimenti efficaci e tempestivi per porre fine a questo scandalo di soprusi sotto forma giudiziaria ai danni di soggetti tra i più deboli.

Paolo G. Parovel

Voce n. 16 – 7 dicembre 2012. pp. 1 e 2

Scontro con la Presidenza del Tribunale sugli abusi nelle Amministrazioni di sostegno

A seguito delle nostre inchieste e denunce su abusi documentati nelle amministrazioni di sostegno (Ads) il facente funzioni di Presidente del Tribunale di Trieste, dott. Raffaele Morvay, mi ha inviato una lettera di smentita inattesa e pesantemente conflittuale, chiedendomene la pubblicazione.

Alla quale come direttore responsabile provvedo volentieri, ma esercitando il diritto di replica per quanto la lettera contiene od implica di offensivo per il giornale e nei miei confronti.

Con l'osservazione preliminare che una cosa simile non è mai accaduta nella storia di questa città, e questo vorrà ben dire qualcosa.

(continua a pag. seguente)

TRIBUNALE ORDINARIO DI TRIESTE

PRESIDENZA

Foro Ulpiano n. 1-34133 Trieste
tel. 040/7792426 – fax 040/635112
e-mail tribunale.trieste@giustizia.it

N. 1997	Data 23/11/2012
Indice di Classificazione : 4.5.3	
Resp. Imm. Dati: pmitri	
Resp. Proc. Amm.vo: pmitri	
Nome file:	

Al Direttore di
"La voce di Trieste"
con preghiera di pubblicazione

"Predazione giudiziaria dei diritti umani" "Condizioni da riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto". Ma di cosa sta parlando il giornalista Paolo G. Parovel? Eppure l'impostazione generale dei suoi articoli sull'Amministrazione di sostegno parte da principi esposti in modo più o meno corretto. Si tratta di una forma di tutela di soggetti non in grado di assumere da soli decisioni riguardanti la loro sfera personale o patrimoniale, in ragione delle loro condizioni fisiche o psichiche, permanenti o temporanee. Introdotta e disciplinata da una legge nazionale del 2004 ha il grande pregio di "modellare" l'estensione della tutela su ogni singolo individuo, sulla base di un'attenta valutazione delle sue specifiche infermità e conseguenti esigenze. Certamente, in molti casi, il soggetto amministrato perde in tutto o in parte la gestione dei suoi beni: proprio questa è la via per tutelarlo dalle proprie carenze e dalle rapaci iniziative di profittatori di ogni genere, molto spesso parenti. Tutto ciò avviene sotto il controllo dell'Ufficio del Giudice Tutelare, cui prestano la loro opera competente ed appassionata, in condizioni difficilissime, vari valorosi Magistrati, addetti naturalmente anche a molte altre attività giudiziarie, ed una Cancelleria letteralmente sepolta da una montagna di fascicoli (oggi circa 1500), nonché i competenti e generosi volontari di Assostegno.
Sotto il profilo operativo, l'Amministrazione di Sostegno viene dal giudice affidata prevalentemente al parente più meritevole e disinteressato; in difetto, viene nominato un giovane professionista disponibile (avvocato o commercialista).

Questa complessa e delicata attività, volta unicamente alla tutela di soggetti deboli, non merita certo di essere descritta, come negli articoli di Paolo G. Parovel, in termini scandalistici, calunniosi, errati.
Non è vero che le Amministrazioni di Sostegno vengono aperte con leggerezza e senza adeguate motivazioni. Non è vero che non c'è possibilità di reclamare. Non è vero che non ci sono controlli. Non è vero che vi sono generalizzati "espropri d'imperio". Non è vero che gli amministrati si trovano "ridotti a vivere con somme insufficienti anche per mangiare". Non è vero che i loro beni vengono venduti a "prezzi discutibili, senza stima". Non è vero che i fascicoli non siano custoditi in cancelleria, dove sono consultabili. Da questo cumulo di menzogne e disinformazioni non può che uscire una conclusione altrettanto erronea e calunniosa, come quel clima "da incubo" e quell'"ennesimo caso Trieste" che solo un giornalismo deteriore può inventare e pubblicare.

Il Presidente del Tribunale ff.
Dr. Raffaele Morvay

(continua dalla pag. precedente)

Rispondo dunque in prima persona alla domanda del Presidente vicario su “di cosa sta parlando il giornalista Paolo G. Parovel? ” quando scrive che le carenze normative e gli abusi, colposi o dolosi, nell’imposizione e gestione delle amministrazioni di sostegno a soggetti deboli stanno determinando a Trieste situazioni di “predazione giudiziaria dei diritti umani ” e “condizioni di riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto”, ed alle altre gravi accuse professionali e personali che egli ha almeno, rispetto ad altri, l’apprezzabile franchezza di muovermi ufficialmente per iscritto.

E che possono in effetti apparire credibili persino in Tribunale a chi non abbia approfondito la vicenda. Essendo ovvio che chiunque compia, consapevolmente o meno, abusi non di per sé palesi di un istituto giuridico o di funzioni giudiziarie e forensi in questa od altra materia, non va certo a raccontarlo o renderlo evidente alla Presidenza del Tribunale, né a colleghi estranei
ai fatti.

Perché è la copertura degli abusi che consente di compierli, perpetuarli ed estenderli coinvolgendo in corresponsabilità attive e passive un numero di persone sempre maggiore, sino a farsi “sistema”. Cioè rete di interessi anomali che crescendo acquista forza, credibilità ed impunità nel tessuto istituzionale, sociale e mediatico rendendo sempre più difficile e rischiosa l’azione di chi osi indagare e denunciare la verità.

Il dott. Morvay sa inoltre bene, come altri, che io ho avuto sempre il massimo rispetto della Magistratura italiana e delle straordinarie difficoltà ambientali e materiali in cui essa si trova ad operare. Ma che proprio per questo, oltre a prenderne le difese da accuse infondate, ne ho anche sempre denunciato i casi documentati di effettivo errore e degrado.

Esattamente come raccomanda non da oggi la stessa Associazione Nazionale Magistrati, anche con manifesti affissi nei Tribunali. E se egli mi avesse perciò convocato formalmente prima di accusarmi pubblicamente del contrario avrebbe potuto esaminare tutti gli elementi di prova da me anche e sempre offerti.

In sostanza la lettera del Presidente vicario, che potete leggere qui di seguito, si limita ad affermare od implicare, in ovvia buona fede anche se con rilevanti incongruenze, che nelle ormai 1500 amministrazioni di sostegno sinora decretate intensivamente dal Tribunale di Trieste non vi sia nessuno degli abusi da me denunciati, che tutti i decisori e conduttori delle procedure siano dunque
infallibili ed irreprensibili, e che il Tribunale stesso possa garantirlo con un controllo adeguato di tutte le pratiche.

Mentre continua a non esservi nessuna iniziativa pubblicistica o giudiziaria del Tribunale o della Procura di Trieste, né di magistrati o di altri soggetti coinvolti, che affronti l’analisi concreta dei casi e dei fatti giuridici documentati e di rilevante interesse pubblico che come giornalista investigativo continuo a denunciare pur clamorosamente da oltre due anni, su questa ed altra precedente testata, mettendone tutte le prove a disposizione della Magistratura perché
intervenga doverosamente.

Questa è anche la prima volta che la Presidenza del Tribunale invece mi contesta, e per iscritto anche se in forma apodittica, con accuse che ritengo ingiuste oltre che eccessive, ma per l’autorevolezza istituzionale della fonte potrebbero convincere facilmente gli ignari.

Preciso dunque come prima cose che le nostre inchieste e denunce non si riferiscono, come la lettera potrebbe far supporre, alla totalità delle amministrazioni di sostegno in quanto tali, ma ad un numero rilevante, ed in particolare a Trieste, di casi di abuso resi possibili da carenze legislative, applicazioni discutibili delle norme, attività ed interessi di terzi, nonché di assenza od inefficacia di controlli e correzioni da parte di quanti vi sono tenuti.

E poiché da essi non ho sinora avuta udienza, ma solo diffamazioni e persino ritorsioni personali, invito gli Organi giudiziari competenti territoriali, quelli esterni ex art. 11 c.p.p., il Ministero della Giustizia ed il Parlamento ad aprire infine un’inchiesta seria sui fatti sinora e qui stesso denunciati. Oppure nei miei confronti, se riterranno davvero di poter sostenere che non si tratti di indagini giornalistiche legittime e doverose, ma addirittura di scritti “scandalistici, calunniosi od errati” e di “un cumulo di menzogne e disinformazioni“ del genere “che solo un giornalismo deteriore può inventare e pubblicare”.

Mentre ad una lettura più attenta questa stessa lettera accusatoria mostra di confermarle in misura significativa, attraverso una serie di travisamenti, illogicità e contraddizioni invero sorprendenti.

Travisamenti, illogicità e contraddizioni

È infatti travisamento significativo ed illogico delle norme l’affermazione si possa ritenere una persona incapace di decidere di sé per difficoltà fisiche, invece che psichiche. Mentre è contraddittorio dichiarare regolari le procedure di Ads ammettendo contemporaneamente che esse in molti casi privano l’amministrato, in tutto o in parte della gestione dei suoi beni, cioè in condizioni proprie non dell’Ads ma dei due diversi istituti giuridici della tutela e della curatela.

Come è illogico sostenere che per sottrarre i beni della persona a rapacità di parenti od altri se ne debba affidare l’amministrazione a giovani professionisti estranei, che come tali e quali principianti nelle rispettive professioni non offrono affatto maggiori garanzie di sensibilità, capacità, disinteresse ed esperienza.

Illogico e contraddittorio è inoltre sostenere l’evidente improbabilità statistica che su 1500 amministrazioni non si verifichi alcuna irregolarità. E che ciò sia garantito da controlli dei giudici tutelari e degli uffici, ammettendo nella stessa lettera che i primi sono oberati anche da funzioni giudiziarie diverse, e che la Cancelleria è letteralmente sepolta dall’eccesso di fascicoli.

Risulta perciò anche complessivamente contraddittorio che la Presidenza del Tribunale possa dichiarare che non sia vero quanto denunciamo noi, se e finché il Tribunale non ha affatto la possibilità concreta di esercitare i controlli necessari per affermarlo. E nemmeno ci chiede di vedere le nostre prove.

Travisa inoltre la realtà dei fatti qualificare quei professionisti soltanto come dei ‘competenti e valorosi volontari’ dell’Associazione amministratori di sostegno. Perché il volontariato è attività
gratuita e del tutto differente, mentre costoro vengono autorizzati dai giudici tutelari ad utilizzare le risorse degli amministrati anche a beneficio proprio, prelevandone indennità considerevoli, nonché di fornitori di beni ed servizi di propria scelta.

Dai casi di sospetto o constatato abuso dei quali possediamo le documentazioni queste indennità risultano oscillare a Trieste fra i 5.000 ed i 10.000 euro l’anno. E siccome la gran parte di questi giovani professionisti ha ormai accumulato decine di amministrati, da ogni decina potrebbe ricavare un reddito annuo dai 50.000 ai 100.000 euro. Senza nemmeno più necessità di far carriera nella sovraffollata professione ordinaria d’avvocato o commercialista.

Ma questi denari creano pure problemi di possibile, scandalosa ed annosa evasione fiscale sotto copertura giudiziaria. Sono stati infatti ed in parte vengono ancora liquidati dai Giudici Tutelari come compensi non imponibili ed esenti da IVA, e spesso non sono stati nemmeno fatturati. Mentre l’Agenzia delle Entrate li ha ritenuti con pronunciamento di quest’anno 2012 redditi professionali imponibili a tutti gli effetti.

Un giro di beni, compensi ed affari milionario

Ed è in particolare Trieste - culla vantata di ideazione e sperimentazione nazionale dell’amministrazione di sostegno ad opera principale notoria del docente veneziano di diritto privato Paolo Cendon e della giudice Gloria Carlesso, attorno ai quali si è raccolta tutto un corteggio di giovani professionisti aspiranti e beneficati - che l’amministrazione di sostegno è stata estremizzata e professionalizzata a livelli industriali.

Trasformando così questi compensi e disponibilità di beni altrui in un giro di lavoro ed d’affari anomalo da centinaia di milioni di euro, che ingigantisce qui anche il problema di possibile evasione fiscale.

Ed è un vero miracolo di ‘trasparenza’ che nessuno nelle istituzioni di competenza operativa od investigativa sembri vedere questo giro di soldi e beni od accorgersene. Perché qui i conti sono presto fatti, a differenza dal resto d’Italia dove non c’è una così straordinaria concentrazione professionistica di pseudo-volontariato.

Che secondo dati recenti pubblicati dai suoi stessi apologeti amministrerebbe a Trieste con qualche decina di giovani professionisti ormai Ads-dipendenti, nel bene e nel male, circa il 65% dei casi, cioè attorno alle 800 persone. Per un ammontare quindi, se è così, di compensi valutabile attorno ai 4 milioni di euro, con gestione di un patrimonio ipotizzabile sul migliaio di unità immobiliari (dunque attorno ai 100 milioni di euro di valore complessivo), più beni mobili in proporzione, oltre
ad introiti da pensioni od altre rendite degli amministrati stimabile da un minimo 800.000 euro (mille in media a persona) ad un milione di euro o più.

Ed oltre ai redditi diretti ed indiretti (da contributi assistenziali pubblici) che ne ricavano badanti, cooperative, medici, artigiani, periti, ed altri fornitori di beni e di servizi che ogni ‘giovane professionista volontario’ sceglie a proprio arbitrio, sempre a spese degli amministrati e per cifre complessive altrettanto ingenti.

Ad occhio, il giro complessivo che appare così curiosamente invisibile a tutti fuorché a noi (ricordando la favoletta del re nudo) può dunque valere almeno 200 milioni di euro. In una città di soli 200mila abitanti, ed alla faccia del volontariato vero che altri fanno anche in questo settore.

Il cardine giuridico degli abusi

La smentita inattesa del Presidente vicario non tocca inoltre cardine giuridico abnorme degli abusi da noi denunciati. E cioè il fatto che il Tribunale di Trieste assegni sistematicamente amministrazioni di sostegno a quei professionisti con poteri abnormi, poiché incidono su diritti umani fondamentali e sono invece propri dell’interdizione (amministrazione dei beni, scelta delle cure, ricevimento della corrispondenza) e senza garantire alla persona la difesa tecnica in contraddittorio benché confermata obbligatoria, in questi casi, da giurisprudenza univoca di Corte Costituzionale e Cassazione.

Per essere ancora più chiari: nel caso tipo degli abusi riscontrati una persona, sia anziana o giovane, in modeste difficoltà viene privata per decreto del Tribunale dei suoi beni e dei diritti fondamentali con uno strumento giuridico improprio, su perizia tecnica unilaterale che il giudice avalla senza contraddittorio negando all’interessato la difesa di un avvocato e di periti di parte; la perizia proviene da un numero ristretto di tecnici dell’assistenza psichiatrica e sociale, e punta all’esclusione dei parenti ed alla nomina di uno dei professionisti ‘volontari’ di uno stesso gruppo; la disponibilità dei beni mobili ed immobili dell’amministrato viene così sottratta a lui, alla famiglia ed agli eredi e va ad alimentare il giro di compensi ai predetti ed ai fornitori di beni e servizi che ruota loro attorno, e gli immobili finiscono venduti quanto prima a trattativa privata ed a condizioni e prezzi spesso discutibili.

Mentre l’interessato, definito ipocritamente “beneficiario” anche per questo genere abnorme di Ads, finisce ridotto concretamente ad una larva civile senza più dignità e diritti di cittadino, a vegetare tra i centri di assistenza del medesimo ambiente che la controlla, per lo più sedata con psicofarmaci, od
a tentare gesti estremi.

Ed è anche accaduto che figli o genitori che protestavano troppo siano stati neutralizzati dal “sistema” sottoponendoli al medesimo genere di Ads.

Il tutto, come ci conferma la stessa lettera ed opinione del Presidente Vicario, per decreto del Tribunale e fuori da qualsiasi sua possibilità realistica di controllo efficace.

Le coperture interne ed esterne

Questo “sistema”, che non si identifica con le amministrazioni di sostegno in toto ma vi è incistato
come un bubbone con solide metastasi, risulta protetto e prospera sotto tre generi principali di copertura che si intrecciano nel tessuto sociale ed istituzionale triestino.

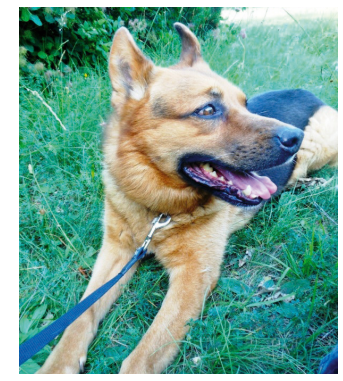
Il primo è il già detto coinvolgimento attivo e passivo del maggior numero di persone possibile nel “sistema”; il secondo è l’offrire e fornire voti a chi lo appoggia, ed il terzo è il mimetizzarsi negli ambienti della psichiatria libertaria d’origine basagliana, della quale è invece una degenerazione concettuale e la negazione ed inversione pratica.

È così che questo “sistema” finisce bovinamente ed opportunisticamente protetto anche dalla politica. In particolare, purtroppo, dalla sinistra che da quell’ambiente attinge una quantità di voti e legittimazioni in regime di quasi monopolio. E sembra perciò disposta anche a fingere di non vedere violazioni tanto perfide e gravi dei diritti umani e della legalità, rendendosene quindi complice di fatto.
Perché, altrimenti, non accetta nemmeno di discuterne sulla base dei documenti? Lo chiediamo qui ai Cosolini, Dell’Acqua, Rotelli, Dolcher e quant’altri, sia fuori che dentro l’ambiente giudiziario, sanitario e dell’assistenza sociale.
E così, se qualcuno pensava che una lettera aggressiva della Presidenza del Tribunale potesse far smettere me e la Voce di scrivere verità scomode, ora è servito.

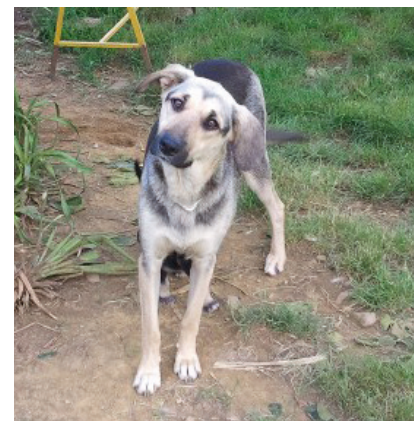
Il direttore responsabile della Voce di Trieste
(Paolo G. Parovel)

9 CANI DA SALVARE: LA LORO VITA È APPESA A UN FILO...

Per info e adozioni chiamare L' associazione "il Capofonte" onlus Trieste
tel: 040 571623 - mail info@ilcapofonte.it - sito:www.ilcapofonte.it
per sostenere le nostre attività in favore dei cani abbandonati:
ccp 94147162 causale: cani.

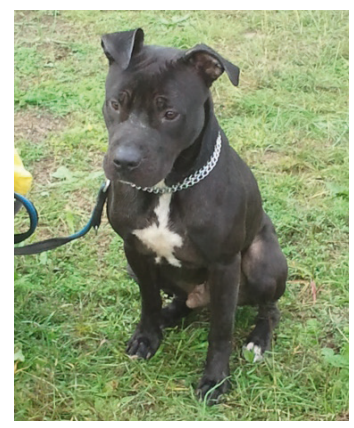


Lexy: pastore tedesco adulto abbandonato dal proprietario lungo una strada, trasferito al canile attende da anni disperato una nuova famiglia.



Koka: femmina di due anni circa, microchip e passaporto in regola, trovatella, sterilizzata, molto simpatica che però ha bisogno di un periodo di conoscenza della persona per socializzare.

Fleki: meticcio di taglia media un pò timoroso ma fondamentalmente buono e socievole; ancora giovane, non ha perso le speranze di trovare una famiglia che gli voglia bene.

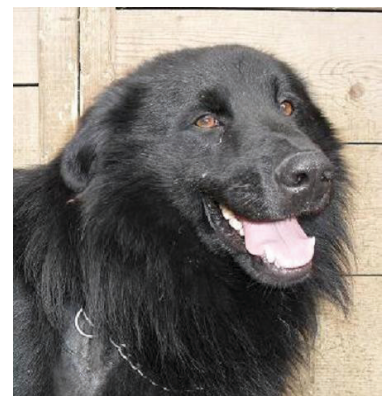


Tai: Pitbull sequestrato per maltrattamento, è molto dolce, non aggressivo, mansueto e a volte molto schivo specialmente con le persone. Maschio di due anni circa, sterilizzato. Va d'accordo con gli altri cani, è un gran giocherellone.

Timi: meticcio di taglia grande, ancora abbastanza intimidito, abbaia spesso agli estranei e per questo tutti passano oltre il suo box. Ma diventa un altro cane quando qualcuno gli dedica un po' di tempo per portarlo a spasso e per coccolarlo. Durante le passeggiate è docile e felice; di certo qualcuno potrebbe donargli amore e affetto, facendolo uscire dal suo malconcio ma amato cestino per entrare in una nuova casa piena di amore.

Jimi: Jimi è stato rinunciato dalla proprietaria che disperata e tra le lacrime lo ha accompagnato al canile prima di essere ricoverata per sempre in una casa di riposo. Ha circa 15 chili, gode di ottima salute anche se la disperazione per essere passato dal divano di casa ad una gabbia è palese e traspare dal suo sguardo triste.

Bonita: femmina incrocio Labrador di due anni, sterilizzata e vaccinata, che nonostante il carattere allegro e socievole soffre terribilmente la reclusione.



Thor: stupendo incrocio Terranova simpatico ed esuberante di circa un anno. Ottima compagnia per lunghe passeggiate.

Puffi: incrocio pastore tedesco adulto, vivace ed ubbidiente, attende al canile da anni qualcuno che si accorga di lui. Adora passeggiare e giocare. E' davvero inspiegabile come mai nessuno l'abbia ancora adottato.

Fauna selvatica e attività umane: la convivenza è possibile

Per sensibilità e scienza naturalistica Trieste ed il suo territorio vantano da due secoli una solida tradizione di rango internazionale ed impronta mitteleuropea. Che come tanti altri aspetti della sua cultura migliore appare però sempre sempre meno diffusa nella categoria dei suoi amministratori pubblici, che tende a sommare troppe ignoranze ed inettitudini.

Così il problema della convivenza tra agricoltura e fauna selvatica, in particolare per quanto riguarda i cinghiali, ma anche i caprioli, finisce per essere affrontato nel modo più rozzo e ripugnante, a fucilate istituzionali e lacci ed avvelenamenti artigianali, oltre a rimborsi dispendiosi continui (e talora sospetti), invece che con un assortimento di mezzi razionali, civili e pure più economici, come le recinzioni permanenti adeguate ed i mezzi di dissuasione innovativi.

Tra questi, il semplice uso di repellenti innocui cui è sensibile l'odorato ed il gusto degli animali, ma non dell'uomo. Ve ne proponiamo una scheda tecnica, nemmeno recentissima, dell'Università di Bologna. Ed invitiamo a tenerne finalmente conto.

I repellenti olfattivi e gustativi nella prevenzione dei danni in agricoltura

di Antonio Checchi e Chiara Montroni - Dipartimento di Economia ed Ingegneria Agrarie, Sezione di Ingegneria del territorio, costruzioni e fisica, dell'Università di Bologna.

Negli ultimi tempi si è registrato un notevole aumento dei danni causati prevalentemente da Ungulati. Infatti, a causa della diminuita pressione antropica, essi hanno riconquistato molte aree da cui erano scomparsi. I danneggiamenti più frequenti avvengono sia a carico delle giovani piante arboree per scortecciamento e/o per brucatura, sia sottraendo il raccolto di solito in fase di maturazione, a fini alimentari.

Materiali e metodi

I repellenti disponibili sul mercato possono essere divisi in due categorie: repellenti che agiscono
attraverso l'odore e repellenti che agiscono attraverso il gusto.

I primi si distribuiscono sul perimetro dell'appezzamento, creando una barriera olfattiva. Si distribuiscono su tamponi di moquette appesi alla vegetazione ad un'altezza di circa 90 cm dal suolo ed una distanza di 12-15 metri tra loro, in consociazione con strisce d'alluminio, con una ripetizione del prodotto ogni 15 giorni.

I secondi si distribuiscono sulla singola pianta e la rendono inappetibile al selvatico. Si applicano
con una ripetizione ogni 7-10 giorni.

Le prove sono state effettuate in diverse aziende agricole a differente ordinamento colturale, ubicate
nelle province di Forlì - Cesena e Bologna. Le colture più frequentemente soggette ai test sono il castagno, la vite, i cereali, l'erba medica, il girasole e le colture ortive.

Risultati

Dalle 58 prove effettuate si evincono le seguenti considerazioni:

- **Vigneto**: nel caso in cui il danno sia provocato da cinghiale l'efficacia degli olfattivi spray, è totale, mentre se il danno è arrecato da lepre e/o capriolo, i repellenti sono efficaci rispettivamente al 77% ed al 68%;
- **Orto**: i repellenti olfattivi liquidi sono efficaci in presenza sia di capriolo sia di cinghiale, mentre l'olfattivo spray non è affidabile.
- **Cereali**: il 74% dei prodotti è efficace contro il cinghiale, mentre lo 83% degli stessi è valido contro il capriolo;
- **Erba medica**: alla presenza del cinghiale è efficace solo l'olfattivo spray, confermando la tesi dell'anno 2004;
- **Girasole**: alla presenza di cinghiale l'unica prova eseguita attesta l'inefficacia del prodotto.
- **Castagno**: il repellente funziona se c'è il capriolo, mentre se c'è il cinghiale il risultato è funzione del tipo di repellente, in particolare si è notato che l'utilizzo sinergico di due repellenti dà ottimi risultati;

Conclusioni

Si può affermare che l'utilizzo dei repellenti in condizione di densità media e bassa può essere una
strategia efficace per ridurre i danni da Ungulati. È consigliabile eseguire i trattamenti a distanza
ravvicinata allo scopo, sia di rafforzare il condizionamento avversativo verso le piante, sia di contrastare il dilavamento causato dalle piogge.
Sicuramente l'utilizzo contemporaneo di due repellenti produce una sinergia d'azione sia in termini
di persistenza sia di concentrazione del principio attivo. È inoltre consigliabile l'utilizzo dei repellenti nel periodo pre-raccolta.

Giornata Mondiale UNESCO della Poesia: il concorso internazionale Castello di Duino

In occasione della Giornata Mondiale della Poesia indetta dall'UNESCO e nell'ambito delle manifestazioni del Concorso internazionale di Poesia "Castello di Duino" (http://www.poesiaesolidarieta.it/), anche quest'anno l'Associazione "Poesia e Solidarietà" (http://www.castellodiduinopoesia.it/) ha promosso una giornata della poesia nelle scuole della regione.

L'iniziativa è cresciuta negli anni grazie anche al sostegno e alla collaborazione dell'UNESCO, delle ambasciate, dei Ministeri dell'Istruzione, Università e Ricerca, degli Esteri e dei Beni e delle Attività culturali, col supporto degli Enti locali - fra gli altri, Regione FVG, Provincia e Comune di Trieste - coinvolgendo migliaia di giovani e centinaia di gruppi scolastici provenienti da 90 paesi: Cuba, Iran, Albania, Romania, Bosnia, Germania, Georgia, Turchia, Grecia, ecc. ma anche dall' Italia con città come Trieste, Roma, Cuneo, Vicenza, Monza, Vicenza, Livorno, Pordenone, Belluno ed altre.

Il concorso "Castello di Duino", creato in sintonia con il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, è il più grande concorso internazionale di poesia riservato ai giovani fino ai 30 anni, ed è cresciuto grazie ad importanti riconoscimenti delle medesime istituzioni con l'alto patrocinio della Commissione Italiana per l'UNESCO e l'adesione e medaglia del Presidente della Repubblica. Quest'anno è giunto alla sua nona edizione, dedicata dalla solerte e instancabile promotrice Gabriella Valera Gruber al tema affascinante "Il futuro... un luogo nel mondo", che poteva essere trattato in modo assolutamente libero attraverso metafore e fantasie.

Con tre sezioni in concorso: poesia inedita, teatro e progetti scuola, ed una festa che è durata quattro giorni, iniziata il 21 marzo alla Biblioteca Statale di Trieste con la partecipazione di una rappresentanza degli studenti dell'ISIS Carducci-Dante che hanno presentato in concorso le loro poesie. Con la partecipazione dei giovani musicisti della Scuola Media Statale Lionello Stock, che hanno dato deliziosa testimonianza dei numerosi premi musicali ottenuti. La premiazione del concorso si è svolta invece il 25 marzo nello scenario magico del castello di Duino.

Alle scuole arrivano proposte di concorsi di ogni tipo e scegliere non facile, soprattutto per un docente. Cosa può spingere dunque a partecipare ad una gara di poesia? La scuola, spesso, non ha tempo per coltivare la fantasia degli studenti, la loro creatività, privilegiando verifiche, controlli, etichettature. La poesia non è nulla di tutto questo, anzi ne rifugge, ed aborre qualsiasi imposizione.

Ma non è sovversione delle regole, perché di sole regole non si può vivere. L'animo di un adolescente deve potersi anche librare ad esprimere ciò che non è esprimibile.

Come dicono bene Elisa Balzia del Carducci-Dante: "*La poesia è quel qualcosa che mi fa chiudere gli occhi, aprire la mente, spalancare il cuore e così facendo i miei piedi sono ancora per terra*", e Nara Garropoli: "*La poesia è l'arte di trasmettere ed esternare ciò che abbiamo e sentiamo dentro di noi. La poesia è un atto creativo che dà voce alle nostre paure, incomprensioni, felicità, gioie, speranze e alle nostre visioni del mondo. Attraverso la poesia impariamo a conoscere noi stessi, le nostre emozioni ed impariamo a capire, scoprire ed apprezzare quello che ci propongono gli altri*".

Jasmine Impellizzeri ci racconta che quando scrive poesie vorrebbe trasmettere qualcosa al lettore, e non sempre ci riesce, ma non si preoccupa più di tanto, perché per lei la poesia è solo un modo per trasmettere le sue sensazioni. Per Paola Gandolfo "*leggere una poesia è emozionante mentre scriverla è "curativo" nel senso che può aiutare a sfogare la propria rabbia, l'amore non corrisposto o manifestare la propria felicità, questo però se la poesia viene svolta liberamente e non come compito scolastico*".

Nell'incontro alla biblioteca del Popolo Gabriella Valeria Gruber non ha poi invitato il classico poeta vecchio e canuto, ma il giovane Riccardo Vecellio Segate, di 18 anni, che scrive poesie dall'età di 12 ed ora ora conta già riconoscimenti nazionali e internazionali. Non solo scrittore poeta, ma anche musicista di fama, simpatico e gioviale, Riccardo ha calamitato l'attenzione degli studenti rispondendo a tutte le loro domande.

Perché ha incominciato a scrivere? Perché, pur giovanissimo, si rendeva conto che doveva dare forma ai suoi sentimenti, alle sue gioie e ai suoi dolori. Una poesia intimistica e autobiografica all'inizio, che poi negli anni si è dipanata sino a toccare temi di più ampio respiro sulla condizione di crisi esistenziale dell'uomo moderno, come "*profughi di guerra*" o "*la tua guerra*".

Qual è stato dunque il valore della sua testimonianza? La letteratura, ha ricordato Riccardo "*rimane un atto di resistenza, Memoria e Speranza d'una umanità assetata che ancor oggi cerca, disperatamente, un punto di fuga*". Nel corso dell'incontro gli studenti hanno anche avuto modo di recitare le loro poesie, e Riccardo ha prestato la propria voce ai più timidi.

Conclude Gabriella, l'anima di queste iniziative: "*Non saprei ricordare quando io abbia cominciato ad accumulare fogli sparsi con appunti di pensieri che ho poi capito essere poesia. So benissimo invece che tutto il mio pensiero e tutta la mia ricerca da sempre hanno avuto come loro nucleo più profondo una vera passione per tutto ciò che è "lingua": i codici della comunicazione espliciti e impliciti, le stratificazioni di senso, le motivazioni e le intonazioni, tutto ciò che riguarda il linguaggio come universo semantico.*

Come filologa e come storica, ma soprattutto nelle mie relazioni umane, ho lasciato attraversare i miei silenzi da poche parole, cercate e dette con rispetto. Ho filtrato la mia produzione scientifica e i miei interventi attraverso lunghi momenti di riflessione. I miei allievi conoscono la mia attenzione quasi ossessiva alla tornitura del discorso e la richiesta di una attenzione spasmodica alla precisione, alla chiarezza, alla finezza, e a quella intrinseca eleganza che è propria della parola pregnante di pensiero.

Considero il fatto che il linguaggio abbia perso il suo potere straordinario di creazione a vantaggio di una "comunicazione" che nulla genera e nulla crea, come uno degli aspetti più dolorosamente deteriori del nostro tempo. Con questo sentimento nel cuore e con questo impegno nella mente ho riscoperto i miei fogli sparsi quando rileggendo ciò che avevo scritto fra persone bisognose di "parola" ne ho ritrovata la forza. Da allora, e sono ormai circa 20 anni, non ho mai smesso di lavorare con la poesia". Esperimento perfettamente riuscito, nel dare ai giovani la possibilità di nutrirsi della magia della poesia, generatrice di fantasia e libertà.

Claudia Giacomazzi

Stampa la tua idea in 3D: concorso dell'ICTP-UNESCO per allievi delle scuole superiori e di corsi professionali

Un invito alle nuove forme della produzione e del lavoro

Per favorire la conoscenza e creatività degli studenti, la Science Dissemination Unit (SDU) del Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP - UNESCO) di Trieste promuove il concorso "STAMPA LA TUA IDEA IN 3D" aperto agli allievi di tutte le scuole secondarie superiori delle Province di Trieste e Gorizia (Licei, Istituti Tecnici e Professionali) e dei corsi di Istruzione e Formazione Professionale della Regione.

La forma e i contenuti del concorso possono sono accessibili sul sito http://sdu.ictp.it/idea3D/ , con tutte le informazioni su come sviluppare la propria idea usando software gratuito disponibile in rete, e su come presenrarla al comitato organizzatore entro la scadenza del 12 Maggio 2013.

La commissione giudicatrice di esperti sarà composta da un gruppo di ricercatori dell'ICTP, ed i vincitori verranno premiati con una visita al Laboratorio di StampaTridimensionale dell'ICTP, presso il quale riceveranno un breve corso sulla tecnologia di stampa 3D a basso costo e avranno l'opportunità di stampare gli oggetti da loro ideati (info: sdu@ictp.it).

Che cos'è la stampante tridimensionale

L'iniziativa è importante e benvenuta, perché la stampante tridimensionale (3D) è una macchina di produzione innovativa che consente di creare oggetti con un software di modellazione, sovrapponendo con tecniche di stampaggio o di scansione strati successivi di materiali. E questo consente di stampare ed assemblare, con un unico processo e macchinario di costruzione computerizzato, anche oggetti complessi formati da materiali diversi e con differenti proprietà fisiche e meccaniche

Come annotava già nel 2011 l'Economist, la stampa tridimensionale rende perciò facile ed economico creare singoli oggetti tanto quanto crearne migliaia. All'esatto opposto delle impattanti economie di scala otto-novecentesche, fondate invece sulla produzione massiva con sfruttamenti e sprechi abnormi di risorse materiali, energetiche ed umane. Dovrebbe avere perciò sul mondo intero un impatto economico-sociale ed ambientale assolutamente rivoluzionario, e tendenzialmente positivo, che sino a pochi anni fa nessuno prevedeva ed è già in accelerazione.

Gli sviluppi produttivi e di lavoro

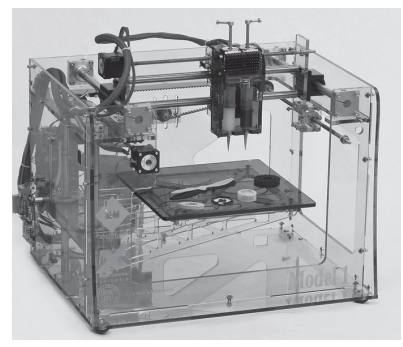
Il costo iniziale elevato delle stampanti tridimensionali si è infatti ridotto con il loro perfezionamento e la diffusione, anche con tecnologe concorrenti, diventando accessibile alle piccole e medie imprese e persino agli uffici. Le direttrici di applicazione già avviate riguardano gioielleria, calzoleria, progettazione industriale, architettura, automobili, settore aerospaziale, apparati medici e dentistici, creazioni artistiche. Le dimensioni della stampa 3d possono andare inoltre, con macchine adeguate, dagli oggetti microscopici a manufatti di grandi dimensioni, ed in architettura ad interi vani abitabili.

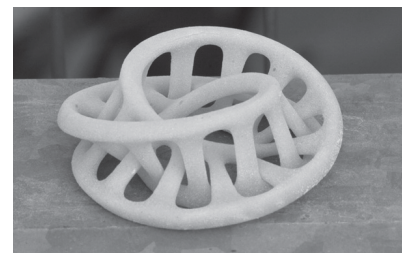
E così anche gli spazi di produzione possono andare da dimensioni limitatissime a quelle più vaste, dall'ambito artigianale e addirittura domestico a quello industriale, collegandosi al flusso continuo dell'innovazione tecnologica, riducendo il personale impiegato nella produzione ed aumentando invece l'occupazione nei servizi, interni ed esterni.

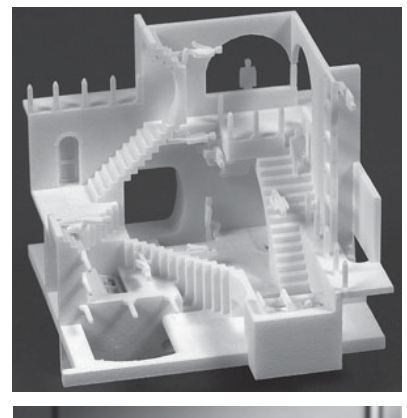
Prospettiva che a Trieste si può anche associare alle agevolazioni fiscali e doganali di free zone del suo Porto Franco internazionale, recuperando alle nuove attività produttive anche spazi divenuti inutilizzabili per quelle tradizionali.

L'istruzione in materia dovrebbe quindi essere estesa quanto prima dalle iniziative promozionali della conoscenza del nuovo processo produttivo, come questo meritorio concorso dell'ICTP, all'insegnamento ordinario di formazione avanzata al lavoro. È un settore nel quale una comunità responsabile non può permettersi di rimanere arretrata.

[pgp]







La Resistenza slovena nei Diari inediti di Diego de Henriquez

Proseguiamo nella pubblicazione esclusiva degli appunti analitici del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile – sui preziosi Diari inediti che Diego de Henriquez tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974 per mano di ignoti.

I Diari sono una fonte preziosissima di verità trascurate o negate dalla storiografia ufficiale, che insiste perciò ad ignorarli. Sono 313, di cui 287 accessibili per circa 50.000 pagine, alcuni secretati ancora per alcuni anni, ed altri non casualmente scomparsi. Nelle nostre puntate precedenti: n. 18, Diego de Henriquez testimone storico straordinario; *n. 19*, La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945; *n. 20*, I "moti di Trieste"del 1953; *n. 21*: 1945-1954 due date speculari nei diari inediti di Diego de Henriquez (maggio-giugno1945: occupazione jugoslava, ma eccessi locali / ottobre - dicembre 1954: dall'accoglienza limitata allo scontento; *n. 21*, Appunti sul collaborazionismo 1943-45 a Trieste.

L'opposizione al nazifascismo da parte delle popolazioni slovene dopo la spartizione del Regno di Jugoslavia e l'occupazione ed annessione italiana della "Provincia di Lubiana" è tra gli argomenti più ampiamente trattati e meglio documentati nei Diari di Diego de Henriquez, tanto che sarebbe oltremodo auspicabile che quella grande massa di dati capillarmente descritti, e fin qui totalmente sconosciuti al dibattito storiografico, venissero esaminati da specialisti del settore, meglio ancora se sloveni, e valorizzati in maniera adeguata.

Come è noto de Henriquez, che aveva tra l'altro anche una pur sommaria conoscenza delle lingue slave, intratteneva stretti rapporti con molti personaggi di quelle terre, sia che costoro si fossero schierati dalla parte degli italiani e dei tedeschi, sia che avessero fatto la scelta di dell'opposizione all'occupazione e della resistenza armata.

Poiché egli aveva un salvacondotto per recarsi in ogni località del Litorale Adriatico a raccogliere cimeli e documentare situazioni, e per questo aveva avuto a sua disposizione un camion militare e tre soldati, era riuscito anche ad ottenere un tacito accordo con la Resistenza armata slovena, per cui il suo mezzo non veniva attaccato ed i suoi uomini venivano rispettati e lasciati stare.

Accadeva così, a volte, che essi, fermatisi in qualche osteria di campagna durante i loro spostamenti, vi trovassero dentro partigiani armati ed ognuno, seduto al proprio tavolo, consumasse le proprie bevande ed il proprio cibo in assoluta tranquillità.

De Henriquez aveva però anche rapporti con esponenti importanti della Resistenza slovena ed apprendeva particolari molto precisi di cui qui è possibile citare solo qualche punto. Ad esempio, molto precisa è la descrizione, con nomi e date, che egli fa del nascere del movimento armato di resistenza, e molto dice della sua consistenza e del suo modo di operare.

Ad esempio, rivela che il luogo dove si stampava, a Lubiana, tutto il materiale di propaganda della Resistenza era accanto alla Questura italiana della città occupata, in una tipografia che era convenzionata a stampare moduli e pubblicazioni della Questura stessa. E quindi, godendo di piena fiducia da parte della polizia italiana, era luogo assolutamente insospettabile e sicuro.

La Resistenza di Lubiana, poi, era al corrente delle parole d'ordine giornaliere dell'esercito italiano, in quanto un sergente che aveva una relazione con una slovena aveva l'abitudine di lasciare a casa di lei sia le carte che le proprie divise e le armi. Ed in particolare quelle divise vennero molto usate dai partigiani senza che il sergente si accorgesse di nulla.

Quando poi la Questura sequestrava stampe e documenti della Resistenza, di solito ad indagini ultimate li consegnava a de Henriquez perché li conservasse nelle sue raccolte, anche se purtroppo quasi tutto di quella preziosa documentazione storica è andata poi persa nella colpevole negligenza di avrebbe dovuto provvedere alla tutela.

I funzionari di polizia italiani parlavano molto con de Henriquez, per cui molto egli riferisce circa i sistemi di interrogatorio ed i metodi di repressione impiegati verso la popolazione civile. Tra l'altro, narra come intorno alla città di Lubiana fosse stata stesa un'enorme e completa cortina di filo spinato per controllare capillarmente l'entrata e l'uscita della popolazione.

Il Vicequestore di Lubiana dell'epoca, dott. Ferranti, si lasciava spesso andare a giudizi di perplessità ed esprimeva timori circa la situazione complessiva. Ho avuto modo io stesso di conoscerlo qjuando era Questore di La Spezia, dove io prestavo servizio col grado di tenente negli anni '70, ed ho potuto ascoltare dalla sua voce le stesse perplessità quando si lasciava andare ai ricordi di allora.

Le deportazioni di popolazione civile, con donne, bambini ed anziani, erano all'ordine del giorno prima del 1943, e de Henriquez scrive di lunghi convogli carichi di questa povera gente che partiva verso i campi di concentramento in Italia. Uno di questi campi era, come noto, a Gonars, e de Henriquez cita uno sconosciuto caso di eroismo tra gli internati.

Alcuni di loro avevano iniziato a scavare un tunnel sotterraneo che portasse al di là del filo spinato di recinzione per consentire la fuga, e l'operazione era già quasi al termine quando il prigioniero che faceva la guardia all'ingresso occultato del tunnel vide che due militi di sorveglianza si avvicinavano. Se avessero continuato ad avanzare avrebbero sicuramente scoperto tutto. Decise allora di sacrficarsi per salvare gli altri: iniziò a gridare ed a fare gestacci verso i militi e poi scappò lontano dallo scavo per tirandoseli dietro. Ma quelli dopo le intimazioni di rito gli spararono uccidendolo. Così il tunnel non venne scoperto, e potè venire adoperato per una fuga collettiva.

Tra i vari compiti di de Henriquez vi era anche quello di documentare con fotografie gli attentati dei partigiani e le rappresaglie dell'apposita Milizia Volante, che con base a Postumia (Postojna) su ordine del Prefetto partiva per raggiungere i luoghi degli attentati ed eseguire fucilazioni di civili ed incendi di abitazioni. I militi avevano due camion, ed uno serviva per caricare il bottino che sottraevano dalle case cui davano fuoco.

31.7.1942, Dane, Slovenia occupata: truppe italiane fucilano civili sloveni

Veniva sempre incendiata la casa più vicina al luogo dell'attentato, a prescindere da ogni altra considerazione. Per far capire la ferocia con cui si compivano queste rappresaglie de Henriquez riporta un caso emblematico: dopo un attentato alle ferrovie, la Milizia Volante si accingeva ad incendiare la casa di due vecchi contadini. Il comandante locale della Milizia fascista intervenne a loro favore, dichiarando di poter assicurare che i due non solo erano completamente estranei fatto, ma si erano sempre mostrati amici e filo-italiani. Non servì a nulla: il comandante della Milizia Volante rispose di non poter trasgredire gli ordini ricevuti, ed incendiò egualmente quella casa. Il mattino successivo de Henriquez tornato sul posto trovò i due vecchi inebetiti e disperati che avevano trascorso tutta la notte accanto alle macerie della loro casa distrutta.

La Resistenza slovena al fascismo era iniziata però molto prima della guerra e dell'aggressione al Regno di Jugoslavia, e de Henriquez ce ne testimonia anche uno degli eventi più significativi, che viene commemorato ogni anno sul luogo dell'esecuzione: la fucilazione presso Basovizza dei quattro condannati a morte dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, organo di repressione politica del regime fascista.

De Henriquez, che era anche ufficiale della Milizia nella riserva, in quella circostanza venne richiamato in servizio attivo ed inviato ad assistere alla fucilazione per poterne compilare un rapporto per il Comando locale della Milizia. Fu dunque sul posto, a breve distanza dal plotone d'esecuzione e perciòin grado di riferire con precisione quanto accadde, riportando nei suoi diari anche una descrizione grafica della scena e della disposizione delle persone sul posto. Riferisce così che al momento dell'esecuzione, mentre l'ufficiale iniziava a dare gli ordini per il carico delle armi e l'apertura del fuoco, si udirono da parte di qualcuno dei condannati ripetute grida, sia in lingua italiana che in lingua slovena quali: živjo, živjeli, viva la Jugoslavia, ed altri. La relazione del fatto che egli compilò per il comando non è invece risultata sinora consultabile.

Comunque solo un'analisi specialistica completa, approfondita e diretta dei Diari potrà evidenziare appieno tutta l'importanza e la validità storica della messe di dati che de Henriquez vi raccolse con tanta cura e dedizione anche su questo argomento e periodo.

Vincenzo Cerceo

Trieste 1915: un anonimo antisemita, Svevo e la Polizia imperiale

Quanto invece alle fonti sulla storia moderna della Trieste austriaca, una delle più ricche di dati è la documentazione classificata "POL.RIS" presso l'Archivio di Stato, formata da alcune centinaia di grossi raccoglitori di indagini che la Polizia imperiale doveva compiere sugli aspetti più vari della vita cittadina: dalle licenze amministrative a preziose copie di giornali sequestrati, denunce penali per ogni tipo di violazione, schedature di anarchici, di socialisti e di nazionalisti, foto pornografiche sequestrate, e così via.

E vi sono naturalmente anche molte denunce anonime, fenomeno d'ogni epoca e cultura. Tra queste, una particolarmente violenta e pure antisemita contro il celebre colorificio Veneziani, scritta probabilmente da un concorrente commerciale che tentava di approfittare nel 1915 della dichiarazione di guerra che l'Italia aveva appena fatto all'Austria di cui era prima alleata. E che si trovava, assieme a Trieste, già in dura guerra sugli altri fronti dal 1914.

Il tentato profittatore anonimo si proclama infatti "suddito fedele dell'Imperatore" per accusare il titolare della Veneziani di avere scelto il nemico arruolandosi quale ufficiale nell'esercito italiano, e protesta che la ditta sia stata affidata tale Schmitz, che definisce "lurido ebreo", parente del rinnegato titolare ed anch'egli filo-italiano e nemico "dell'amato nostro governo". Lamentando che ciò consenta alla fabbrica di sopravvivere e, soprattutto, di sottrarre lavoro ad altre ditte del settore nella difficile situazione economica del momento.

Aaron – Ettore Schmitz, più noto oggi con lo pseudonimo letterario di "Italo Svevo" (scelto per esprimere la sua formazione culturale italo-tedesca) aveva dunque un nemico giurato, e concorrente scorretto, il quale nella lettera chiedeva addirittura che l'accusato venisse espropriato ed internato come nemico politico.

Il fascicolo d'archivio contiene assieme alla lettera anonima le indagini svolte dall'efficientissima Polizia imperiale, che accertò semplicemente come l'esercizio dell'impresa avvenisse su regolare autorizzazione governativa, e che lo Schmitz non aveva mai svolto attività ostili al legittimo governo. Concludendo dunque a scorno dell'anonimo antisemita ed favore di Italo Svevo. Il documento dovrebbe essere ancora inedito per la vastissima pubblicistica sullo scrittore triestino di fama internazionale.

Vincenzo Cerceo

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.

Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Chi non vuole che gli altri lo sottomettano, farà bene ad inchinarsi di meno.

2. La violenza è la forza degli stupidi. Quella delle persone sagge è la dolcezza.

3. Le cose sembrano in disordine, ma Dio può scrivere diritto anche sullo storto.

4. Le discordie rovinose si riducono spesso a quattro soli pensieri: io, tu, mio e tuo.

5. I dolori dell'anima, ma anche del corpo, si mitigano quando riesci a dominarli.

6. Rispetta il mendicante: non c'è oggetto che pesi quanto la sua povertà.

7. Per poter parlare bene non basta il vocabolario: occorre ben pensare.

8. Chi apre una lite, apre anche una spesa. Occorre pensarci bene. E prima.

9. La paura eccessiva della morte non la può evitare, ma ti rovina la vita.

10. Sii previdente: l'acqua troppo lontana non può spegnere il fuoco.

11. La prima medicina contro qualcosa che ti fa ammalare è l'astenersene.

12. È difficile che due persone si azzuffino se una di loro non vuole.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

IRREDENTISMO ADRIATICO

LA VOCE ***del popolo*** *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Porti, politici e gabbiani

– Insoma, con tuto sto parlar de porto vecio e porto novo, porto franco sud e nord, qua no se capisi più un tubo... l'unica roba ciara xe che i soliti paiazi contafloce dela politica e del maladeto Picolo i tira a fregarne el lavor del porto, come sempre...

– Sicuro, e fina de prima dela prima guera. Che po' come ocasion per difender Trieste la ne xe stada anca l'ultima. Prima sul Isonzo, e dopo la vitoria nostra de Caporeto fina al Piave, che xe sta propio pecà no 'ndar oltra che gaverìa cambià la storia del mondo. Pensite: se vinzevimo noi, gnente Hitler, e gnanca Musolini. E forsi gnanca Stalin.
Milioni de morti in meno, gnente lager, gnente Olocausto, solo che pase e lavor. Un paradiso, in confronto...

– Pensàr che ga mancà poco, come che ne contava sempre in osteria el nono furlàn austriaco de Ménigo: "Se vessin vût ancjemò dome un ciâr di ravis, rivàvin fin Milàn". E el fazeva ogni volta un grando sospiro.

– Me ricordo sì, e che una volta el ghe ga anca tradoto per taliàn al Maresialo dei Carabinieri, che nol capiva: "Se avessimo avuto ancora un carro di rape noi fedeli militari austroungarici saremo arrivati fino a Milano...", e quel ga sospirà mormorando: "Forse che era meglio..."

– Chi? E nono de Menigo?

– Ma no, el Maresialo dei Carabinieri. Quel meridionàl còcolo, dei, che el ne diseva sempre: "Se voi sapeste le cose che ho visto e che vedo e sento io, ma non posso racontarle..."

– Eh, omo giusto el iera, e cusì sincero che i ga finì per trasferirlo diosadove... forsi anca perché durante la guera el gaveva salvà nostri povari sloveni e croati.
Ma mi no parlavo dele guere. Disevo dela confusion sul porto vecio, novo e via avanti, che xe adeso, e che fina pochi ani fa no la iera.

– No che no la iera, perché in porto saveva tuti, fina i sorzi e le piàtole, che i nomi de vecio e de novo no i xe novi, e che no i vol dir che el porto vecio el sia vecio e per quel inutilizabile rispeto del novo....

– No stame far ancora più casìn de nomi, dei...

– Maché casìn, che xe ciarisimo: el porto vecio el iera dito novo fina venti ani dopo costruì. Quando che sicome che nol bastava più, de tanto lavor che ne gaveva Trieste col'Austria nostra benedeta, i ne ga fato el novo. Che el se ciamava Porto Francesco Giusepe. Propio col nome del nostro imperatòr, che Dio ghe brazi l'anima, che el ne gaveva ordinà e finanzià i lavori. E alora quel novo se ga scominzià a ciamarlo novo, e vecio quel de prima. Ma restava ful de lavori tuti dò.

– Bon, alora questo forsi go capì finalmente. Ma perché i ghe ciama anca Sud e Nord?

– Per via che xe più geografico. Così tuti capisi meo dove che xe un e laltro, senza incasinarse come ti prima. E anca perché cusì no xe più quel equivoco rufiàn che ciamandolo vecio i fa creder che nol servi più a gnente.

– Bon. Ma ti te ga capì almeno cosa che i vol far adeso in sto Porto Franco Nord, che sarìa po' el vecio ex novo?

– Dipendi. Xe i politici che i vol far speculazioni private per pochi, e altri che difendi inveze el lavor portuale per tuti.

– Come, speculazioni private? Ma i xe tuti mona? Fina i cocai i sa che el porto ne xa la roba principale.
Perché senza no xe più sardoni per nisùn, e solo che merda per tuti.

– Ma come te vol che no sapi sto minimo tuti sti politici che ne aministra?

– Scusime, sa, ma de quando in qua el politico per far cariera devi eser più inteligente del cocàl?

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo e ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**
Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
pagina facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

Lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 28 gennaio 2013